



Il cinema secondo Toronto
Pasquini pag. 19

Lombardo Radice: Laura e gli invisibili
Anastasia pag. 17



Un mondo basato sullo spreco
Segrè a pag. 18

U:

Primarie Pd l'8 dicembre

La proposta di Epifani all'assemblea. Sì di Renzi ma ancora si tratta sulle regole

Finalmente una data. L'8 dicembre, dice Epifani aprendo l'assemblea Pd, si terranno le primarie per la scelta del nuovo segretario. Renzi: «Non commento la data e aspetto le regole per il congresso». Nel suo intervento il segretario Pd attacca duramente Berlusconi e al governo dice: «Non deve aumentare l'Iva». Oggi si conclude l'assemblea. Ancora si tratta sulle procedure.

COLLINI ZEGARELLI A PAG. 2-3

Brunetta attacca ma i sondaggi frenano il Cav

FUSANI A PAG. 7

Napolitano: basta conflitti politica-justizia

CIARNELLI A PAG. 6



Guillermo Epifani all'Assemblea nazionale del Pd FOTO LAPRESSE

IL PREMIER AL QUIRINALE

Letta: non mi lascio logorare

● Pil peggio del previsto e deficit al 3,1%. «Tutta colpa dell'instabilità»

ANDRIOLO DI GIOVANNI A PAG. 4-5

Lanciare la sfida al Cav

CLAUDIO SARDO

La partita della data e delle regole è assai più logorante di quanto non sia importante per il Pd. E rischia di seminare sconforto, incomprensione, persino ribellione tra gli iscritti, i militanti, i tanti cittadini interessati.

SEGUE A PAG. 3

L'INTERVISTA



Vendola: «Francesco interroga la sinistra»

GONNELLI A PAG. 9

Le nuove Br ai NoTav: ora fate di più

- Documento dal carcere chiede un «salto politico e organizzativo»
- Il Viminale manda altri 200 uomini in Val di Susa

«Il movimento No Tav deve compiere un altro salto in avanti, politico organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare»: lo scrivono su Internet Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi, membri delle «Nuove Br» arrestati il 12 febbraio 2007. Alfano raddoppia gli agenti per i presidi ai cantieri.

FERRERO A PAG. 11



Staino

EPIFANI A BERLUSCONI: "SIAMO IL PRIMO PARTITO, PORTI RISPETTO!"

È QUELLO CHE HA DETTO BERLUSCONI FINO ALL'ALTRO GIORNO.

È QUELLO CHE DICE GRILLO ANCORA OGGI.

Il passato che avanza

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Da un oltretomba politico oltre che morale ecco riemergere le Brigate rosse. Meglio: ecco riemergere dal carcere di Siano (in provincia di Catanzaro) due militanti delle «nuove» Brigate rosse.

SEGUE A PAG. 11

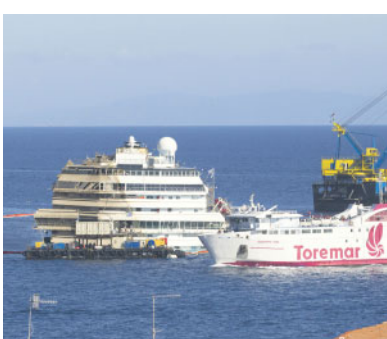
PARLA ENRICO ROSSI

La Concordia? A Piombino

- Il governatore della Toscana: a maggio il porto sarà pronto per la nave

«In un Paese normale non esiste la guerra tra porti: la Concordia è un rifiuto speciale e va smantellata dove ci sono le strutture più adeguate». Il governatore della Toscana Enrico Rossi non ha dubbi: Piombino a maggio sarà pronto per accogliere la nave dal Giglio.

SABATO A PAG. 10



La mia verità sull'omofobia

L'INTERVENTO

IVAN SCALFAROTTO

Due giorni fa la Camera ha approvato l'estensione integrale della legge Mancino alla omofobia e alla transfobia. Si tratta di un passo storico per l'Italia che però ha suscitato dubbi polemiche che rischiano di sminuirne la portata.

SEGUE A PAG. 5

#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU GUERRIERI.ENEL.COM



Per te, mettiamo al primo posto la sicurezza dei nostri prodotti.

1

Conserva di pomodoro Coop: italiana, da agricoltura integrata, nel rispetto dei diritti dei lavoratori.



IL PARTITO DEMOCRATICO

Primarie Pd l'otto dicembre Regole, è ancora scontro

● **La proposta annunciata da Epifani come ipotesi di mediazione** ● **Ancora lontani sulla data dei congressi regionali, sulla somma da far pagare ai non iscritti e sull'automatismo segretario-premier**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Sarà il congresso dell'Immacolata», scherza Francesco Sanna, tra i deputati Pd più vicini a Enrico Letta, dopo che Guglielmo Epifani ha proposto di svolgere le primarie per eleggere il segretario nazionale l'8 dicembre. «Concepire il nuovo Pd senza peccato». Seduto accanto a lui c'è Matteo Renzi, che ride. «Ecco, noi lettiani abbiamo parlato». Però l'irritazione del sindaco di Firenze per come si sta avviando la partita è palese. Il suo sospetto è che i tentativi di mettergli i bastoni tra le ruote, e anche di far slittare il congresso al 2014 con la scusa di lasciare al sicuro il governo, non siano finiti. Anche perché se adesso c'è sul piatto una data, sulle regole e i tempi di svolgimento dell'intero percorso congressuale la discussione è ancora del tutto aperta.

Proprio mentre la sala dell'Auditorium della Conciliazione è piena e ascolta la relazione del segretario, mentre Renzi seduto in quarantesima fila scherza con Sanna e intanto lancia un'altra frecciata a Letta («la mia generazione era convinta che si dicesse "non ho scritto in fronte Giocondo"», come a sottolineare che l'attuale premier poi tanto rinnovamento non lo rappresenti) in una stanza poco distante i 19 membri della commissione incaricata di scrivere le regole sono impegnati in una trattativa ad oltranza.

I NODI DA SCIogliere

Da sciogliere ci sono ancora diversi nodi: la coincidenza delle figure di segretario e di candidato premier (che i sostenitori di Renzi vogliono mantenere e quelli di Cuperlo superare), fino a quando sia possibile tesserarsi per partecipare ai congressi di circolo e di federazione (i renziani propongono fino al giorno di inizio dei congressi, i bersaniani fino alla Direzione che approva le regole), quanto far pagare alle primarie ai semplici «aderenti» (i soliti due

euro per i renziani, mentre gli altri propongono una significativa differenza tra quanto richiesto a iscritti e quanto a non tesserati) e soprattutto quando eleggere i segretari regionali: Renzi, che li voleva eletti nello stesso giorno del segretario nazionale, vuole la certezza che le primarie per sceglierli si facciano sì dopo, ma entro febbraio; i bersaniani, che volevano fossero eletti prima, hanno accettato che la loro elezione avvenga dopo le primarie nazionali ma giudicano più opportuno rinviare l'appuntamento dei regionali a dopo giugno, considerando che in primavera vanno al voto per le amministrative ottanta città e poi inizierebbe



...
Il segretario ha sentito i principali sfidanti, Renzi e Cuperlo, prima di proporre la data

...
Oggi si vota sulle procedure e le modalità del congresso
Relazione di Gualtieri

la campagna per le europee.

Di tutto questo hanno discusso ancora stanotte i membri della commissione congressuale. E solo stamattina, quando prenderà la parola Roberto Gualtieri per illustrare lo stato dell'arte (l'avrebbe dovuto fare ieri sera ma causa mancato accordo ha dato forfait), si capirà come andrà a finire l'Assemblea. Ma torniamo a ieri.

COLLOQUIO TRA RENZI E CUPERLO

Epifani ha appena proposto di tenere il congresso l'8 dicembre. Renzi, affondato in una poltroncina in fondo alla sala, si porta una mano sulla fronte, poi si gratta la nuca, sorride e scuote la testa. Il brusio che si sente in sala non è dei soli renziani, che volevano far svolgere le primarie per scegliere il nuovo segretario il 24 novembre. Era l'unica mediazione possibile, come è apparso al segretario del Pd dopo aver parlato in mattinata sia con Renzi che con Gianni Cuperlo. I quali, a loro volta, si erano sentiti telefonicamente per capire come impedire che prevalesse il fronte di chi voleva far svolgere il congresso il 15. «Il fronte governista», lo definiscono renziani e giovani turchi. Vale a dire Epifani, Bersani e anche Letta, considerando che il membro della commissione congressuale a lui vicino, Gianni Dal Moro, ha insistito insieme ai bersaniani per la terza domenica del mese.

Il timore del sindaco è che si saldino gli interessi di chi vuole mantenere il controllo del partito (Bersani) con quelli di chi vuole mantenere inalterati gli equilibri raggiunti all'interno della maggioranza di governo (Letta) per far slittare il congresso all'anno nuovo. L'8 è una data limite, ma che non mette al sicuro da eventuali incidenti di percorso di qualunque natura, e quindi da eventuali rinvii che metterebbero a rischio lo stesso svolgimento del congresso. Una questione di cui il sindaco ha discusso anche con Cuperlo prima che si aprisse l'Assemblea nazionale. Su questo capitolo il deputato triestino si è mosso in sintonia con Renzi. «Dobbiamo trovare un accordo», ha detto ad Epifani. «E il 15 è una data troppo lontana».

La mediazione del segretario scontenta comunque i renziani, che volevano discutere l'intero pacchetto, comprese le regole, e anche tra i bersaniani

prevalgono le facce scure. Lo stesso Pier Luigi Bersani ha discusso animatamente con Piero Fassino (schierato con Renzi) sul fatto che si dovesse fare «un congresso ordinato», quindi con l'elezione anche dei segretari regionali prima del nazionale, e nei tempi giusti. Se nell'altro fronte i tempi troppo lunghi fanno temere la tentazione di non far svolgere il congresso, tra i bersaniani tanta fretta fa sospettare che il sindaco punti a tenere aperta la finestra elettorale di primavera. Sospetti e tensioni che potrebbero sciogliersi oggi. O forse acuirsi. Non solo perché, in caso di mancato accordo nella commissione congressuale, si dovrebbe andare alla conta. Ma anche perché, pur con un'intesa in quell'organismo, non sono da escludere sorprese quando la parola passerà ai delegati: entro le 11 di oggi basterà presentare un ordine del giorno sottoscritto da 50 membri dell'Assemblea per chiedere modifiche alla proposta sulle regole.



Militanti e visitatori durante un dibattito a una Festa democratica del Pd
FOTO LAPRESSE

LA POLEMICA

«Tesseramento in linea con tutti gli anni precedenti»

Il tesseramento del Pd è «in linea con l'andamento degli ultimi anni». Così una nota del Pd sulle polemiche di questi giorni sugli iscritti. «Il Partito democratico - si legge tra l'altro - si accinge a svolgere il suo congresso. Nella prima fase, come da statuto, saranno chiamati ad esprimersi con un voto tutti gli iscritti 2012 (oltre 500.000) che rinnovano la tessera (possono rinnovarla anche il giorno stesso del congresso di circolo), più tutti i nuovi iscritti 2013 registrati entro una data che verrà decisa dalla commissione per il congresso (presumibilmente fino allo stesso giorno del voto). Nella seconda fase verranno chiamati ad esprimersi con un voto tutti gli elettori del Pd secondo le modalità indicate dal regolamento congressuale». «Quanto ai dati - prosegue la nota - è vero che il tesseramento 2013 è stato avviato in

ritardo rispetto agli anni precedenti dato che sino al mese di febbraio tutto il partito era impegnato nella campagna elettorale. Ma il ritardo è stato ampiamente recuperato. Oggi, l'andamento del tesseramento 2013 è in linea con gli altri anni non congressuali. La percentuale dei tesserati 2013 è pari al 50 degli iscritti nel 2012 (quando fu di oltre 500mila iscritti, ndr)». Il responsabile dell'organizzazione, Davide Zoggia, ha in ogni caso inviato una lettera ai circoli ed alle federazioni provinciali e regionali invitando tutti a fare un monitoraggio puntuale sull'andamento del tesseramento ed a superare le situazioni di maggiore difficoltà presenti in alcune regioni, a cominciare da Sicilia, Puglia, Friuli Venezia Giulia. La previsione è di una chiusura del tesseramento 2013 significativamente superiore rispetto al dato del 2012, grazie alla spinta alla partecipazione che viene dal congresso, e anche grazie all'iscrizione online, una novità che si sta rivelando molto efficace».

Renzi non fa barricate: «Basta non arrivare a Natale»

«We are young». A un certo punto, quando la sala dell'auditorium della Conciliazione è quasi tutta piena e inizia a rimoreggiare perché sono già le sei meno un quarto e Epifani ancora non si vede, parte la canzone dei Fun, già colonna sonora delle Leopoldie renziane. Un indiretto riconoscimento al nuovo ruolo del sindaco nel Pd? Forse. Ma a Renzi di certo lo «sdoganamento» musicale poco importa. Ben altre erano le concessioni che s'aspettava dall'assemblea del Pd.

A cominciare dalla data del congresso indicata per l'8 dicembre da Epifani a nome della presidenza (Sereni e Scalfarotto, entrambi renziani). Mossa, forse non a sorpresa, ma certo non gradita. «Una cosa inspiegabile - commenta Simona Bonafè - visto che la commissione è ancora al lavoro». Oggi Renzi, dopo che Gualtieri avrà illustrato le altre regole del congresso, interverrà. Intanto scherza col lettiano Sanna «dice che l'8 dicembre va bene così concepiamo un Pd senza peccato» e poi va dalla Gruber con lo scooter del deputato Faraone. E su La 7 Renzi fa capire che l'importante è

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il sindaco interverrà oggi all'Assemblea: avrebbe preferito anticipare ma dà comunque il via libera. E si prepara anche per il bis a Palazzo Vecchio



che le primarie si facciano «rapidamente» e che se sarà l'8 dicembre («pare che abbiano deciso così») lui non si metterà di traverso: «Basta che non si faccia a Natale». Non vuol passare per quello che s'incaponisce sui cavilli.

Certo alcune cose i renziani (Luca Lotti e Lorenzo Guerini) che hanno trattato (e stanno continuando a trattare) le hanno portate a casa. Ad esempio è vero che il congresso partirà dai circoli e dalle federazioni e che i segretari saranno eletti solo dagli iscritti. Ma è anche vero che ci si potrà iscrivere la mattina stessa del congresso. Quanto ai segretari regionali è ovvio che Renzi avrebbe preferito fossero eletti lo stesso giorno del segretario nazionale, ma non ne ha fatto un campo di battaglia frontale accontentandosi di avere la sicurezza che le primarie (aperte) nelle regioni si svolgano sì nel 2014 ma non troppo in là.

Ma quell'8 dicembre non piace. E per fortuna che chi è risultato determinante l'avversario Cuperlo (i due oramai si sentono quasi ogni giorno) altrimenti Renzi avrebbe dovuto cercarsi sul calendario forse il 15 dicembre. Renzi ha sempre ripetuto che la

data «naturale», come prevede lo statuto, è il 7 novembre dando la disponibilità a posticipare l'appuntamento con le primarie al 24 novembre, che poi era la data uscita dall'ultima direzione nazionale, e a mediare per il primo dicembre.

SE IL GOVERNO CADE

Spingere le primarie ancora più avanti nel calendario non l'ha mai convinto perché vede nello slittamento il tentativo se non di bloccarlo, comunque di indebolirlo. Più tempo da qui al congresso significa anche più tempo non solo per i suoi avversari di organizzarsi nei territori, ma anche lasciare aperta la possibilità che il congresso possa essere interrotto in caso di necessità. Ci sarebbero comunque le primarie del Pd se il governo cadrà? In vista di un voto anticipato (tutti nel Pd considerano Berlusconi già in campagna elettorale) la macchina democratica sarebbe inevitabilmente indirizzata a trovare il candidato premier lasciando il Pd alla reggenza di Epifani.

E questo non sarebbe il suo finale

preferito. Perché Renzi ha capito che il Pd gli serve per non fare la fine di un nuovo Prodi, generale senza esercito, ma nello stesso tempo non vuole rischiare di essere consumato dalle logiche romane.

E infatti il suo progetto rimane quello di continuare a fare il sindaco anche da segretario del Pd. A Palazzo Vecchio hanno quasi pronta la campagna di informazione alla città sulle cose fatte nei suoi cinque anni da sindaco. E ieri, prima di salire alle quattro del pomeriggio sul treno per Roma, Renzi ha passato la giornata a fare il sindaco: dal taglio del nastro delle case per le famiglie dei bambini ricoverati all'ospedale pediatrico Meyer (rimesse a nuovo coi soldi ricavati dalla vendita all'asta dei due camper usati alle primarie) all'inaugurazione della statua dedicata a Franco Ballerini.

Sempre che, ovviamente, a Roma non crolli tutto e si vada al voto in tempi brevi. In questo caso lo scenario cambierebbe e Renzi potrebbe trovare sulla sua strada l'altro nome forte del Pd, Enrico Letta. E questa sarebbe, davvero, un'altra storia.



Epifani: no all'aumento dell'Iva «La responsabilità è della destra»

● «Berlusconi ci porti rispetto, siamo il primo partito. Le tasse sono aumentate per colpa loro, non nostra»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Dobbiamo uscire da qui con qualche chiarezza, non abbiamo un'altra assemblea da fare». È questa la frase che accoglie l'applauso della platea dei delegati democratici arrivati in via della Conciliazione da tutta Italia. I brusii di protesta arrivano subito dopo quando il segretario Guglielmo Epifani, sui mandati dei due vicepresidenti, Marina Sereni e Ivan Scalfarotto, annuncia la data del congresso (l'8 dicembre), ma senza ancora nessuna regola, non c'è l'accordo, non ancora e questo è l'unico scenario che il segretario del Pd avrebbe voluto non si verificasse. È scuro in volto quando, dopo un lungo e applaudito intervento sui passaggi che riguardano il rapporto con il Pdl e quello con il governo, torna al tavolo della presidenza. Si riprende oggi, sperando che la notte porti consiglio e che ci siano i numeri per legittimare ogni voto: ne servono 471, non uno di meno, altrimenti salta tutto se qualcuno chiede la verifica del numero legale. Matteo Renzi, ospite di Lilli Gruber, in serata cerca di stemperare il clima, va bene l'8 dicembre, purché «non sia Natale», ma la partita si gioca sul voto dei segretari regionali.

IL LAVORO DELL'ASSEMBLEA

Salta anche l'intervento di Roberto Gualtieri che avrebbe dovuto illustrare la sintesi sulle nuove regole del congresso, perché «non è pronto», cioè non c'è sintesi. Altro boato, sgomento. Sale sul podio un delegato della Sardegna, Cosseddu: «Una situazione paradossale, mi sembra di assistere a una puntata di ai confini della realtà». Raccoglie un lungo applauso, Sereni ammette che l'«osservazione è del tutto ragionevole, ne siamo consapevoli e ce ne scusiamo». È la seconda volta che deve scusarsi: la prima alle 18 quando con tre ore di ritardo, sull'inizio previsto dapprima alle 15 e poi alle 17, si può far partire l'inno di Mameli. Epifani ha scritto il suo intervento a mano, tra una consultazione e un'altra con i big.

Innanzitutto il rapporto con l'alleato di governo, il Pdl, diventato più difficile dopo il video di Silvio Berlusconi, perché «al di là della foto sbiadita» che rimandava, ha appesantito il clima soprattutto per i toni che riguardano «noi e il centro-sinistra» e quel video, dice Epifani, non va sottovalutato perché è «un'ipoteca chiara sul governo», un governo che non può essere di pacificazione, «non ha fondamento» quel termine. Il ministro Dario Franceschini ascolta in platea seduto affianco a Paolo Gentiloni, Franco Marini siede in prima fila. Beppe Fioroni è attaccato al telefono, Rosy Bindi rilascia un'intervista alla tv dalla galleria dell'Auditorium della Conciliazione, Gianni Cuperlo a lato del palco, Matteo Renzi in tribuna, e poi Piero Fassino, Pier Luigi Bersani. Massimo D'Alema è in America e Walter Veltroni sta festeggiando i 90 anni di Sergio Zavoli a Rimini.

E se il segretario parte dalle cose «assolutamente importanti fatte dal governo fino ad ora», a cominciare dalla posizione sulla Siria, arriva subito al nodo: «Non possiamo inseguire soltanto il terreno scelto dagli altri, dobbiamo fare ogni sforzo anche se difficile per mettere

i problemi reali al centro del lavoro del governo e del Parlamento». Guarda alla prossima manovra: «Troverei fortemente, fortemente sbagliato che dopo aver tolto l'Imu, tu vada ad aumentare l'Iva che va ad incidere sui ceti popolari. Non si può fare passare il Pd per il partito delle tasse». Il Pd, dice, «è il partito del fisco giusto ed equo». La destra prima ci ha portato sul baratro poi ha introdotto aumenti dell'Iva e dell'Imu, e dice che è sempre colpa nostra o della magistratura». Chiede rispetto a Berlusconi, «siamo il primo partito del Paese» e si dice sicuro che a Berlusconi non convenga far saltare il tavolo adesso, ma teme «un lento logoramento, una fibrillazione continua, il ricatto alternato alla blandizie, la faccia feroce oggi e quella da agnello domani, ma questo non può essere accettato perché questo è un governo di servizio». Non lo accetterà il Pd, ripete, e non lo accetterà il premier, come assicura lo stesso Enrico Letta incontrando Napolitano.

No al lento logoramento, no al voto con questa legge elettorale (che il segretario definisce riforma elettorale), «che sia tra un anno o meno non vogliamo tornare al voto con questa legge elettorale». Rivendica il risultato ottenuto in Aula con il voto «a favore della legge per l'omofobia», un errore, si corregge, «contro l'omofobia», che ha «aspetti non condivisi come dimostrano anche le proteste qui fuori», dice riferendosi alle associazioni omosessuali che protestano contro l'emendamento Pd-Sc che esenta dagli inasprimenti delle pene per associazioni e partiti politici. Dice che è un successo essere riusciti ad ottenere il via libera della Camera su questa legge, pur sapendo che è stato necessario scendere a «compromessi» perché «quando non hai i numeri devi farli per ottenere dei risultati».

Epifani chiama il suo partito a riscoprire l'orgoglio di appartenenza, invita ad usare il congresso come uno strumento per disegnare il profilo che il Pd vorrà darsi, l'idea di Paese che ha, «un partito leggero, radicato, inclusivo, che allarga, che si faccia interprete del «cambiamento profondo del Paese», senza farsi sconti «sugli errori del passato, i limiti, con la franchezza necessaria». Un partito, «con sedi e luoghi decisionali e che dopo aver preso una decisione mantenga la linea». Lapidario il commento di una delegata: «Ci accontenteremo anche di un partito che sa mettersi d'accordo sulle regole del congresso, per iniziare».

IL CASO

Il segretario difende Scalfarotto: «Basta con le minacce»

«Non ne possiamo più di minacce nei confronti di chi fa il suo dovere. Non vogliamo minacce nei confronti di Ivan, non ne possiamo più di minacce nei confronti di Cecyle Kyenge. Noi sappiamo quant'è difficile la strade delle riforme». Lo ha detto il segretario del Pd Guglielmo Epifani, spiegando che la legge contro l'omofobia «è un buon compromesso» e facendo riferimento alle minacce apparse su alcuni siti web nei confronti di Ivan Scalfarotto. Giorni fa lo stesso Scalfarotto aveva denunciato per minacce e diffamazione un attivista gay sardo per un post pubblicato su facebook (poi rimosso) nel quale si sarebbe istigato alla violenza nei confronti del deputato Pd, contro il testo modificato della legge anti-omofobia.

Lanciare la sfida al Cav

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia è mal messa, la crisi morde la carne viva, il Pd è tuttora la spina dorsale e la cerniera del Paese, oltre che la speranza più concreta di una ricostruzione: perché avvatarsi in una discussione oscura ai più e comunque distante dai problemi veri? Speriamo che quello di oggi sia l'ultimo passaggio sulle «procedure». Che il congresso inizi, che le primarie vengano fissate in modo conclusivo, che i candidati comincino a misurarsi su progetti che guardano il cambiamento futuro.

Ma, ben al di là delle regole interne, le ultime vicende hanno collocato sulla strada dei democratici una nuova questione politica. Che può condizionare il percorso assai più della scelta sulla domenica di dicembre nella quale allestire i gazebo. La questione è il destino del governo Letta e della legislatura.

Dopo la condanna definitiva di Berlusconi, dopo che la maggioranza del Senato si è chiaramente espressa in favore della sua decadenza da senatore, dopo lo spettrale video sul remake di Forza Italia, è chiara la strategia di logoramento intrapresa dal Pdl. Berlusconi non può, per ragioni di convenienza, rappresentare la rottura come mera ritorsione della condanna. Per questo alterna quotidianamente richiami elettoralistici con dichiarazioni di fedeltà al governo, ultimatum al limite dell'eversione istituzionale con segnali obliqui di pacificazione. La realtà - ormai chiara a tutti - è che Berlusconi vuole rompere e andare alle elezioni anticipate i primi mesi del 2014. Dopo che la sentenza ha reso inevitabile la sua esclusione da ogni ruolo pubblico e da ogni pubblico ufficio, il Cavaliere intende contrapporre la legittimazione diretta (magari espressa attraverso un simbolo elettorale con il suo nome, visto che non potrà più essere candidato) alla legittimità giuridica. Non è detto che ce la farà: perché è più debole, perché ha dissensi in casa, perché le sue stesse aziende potrebbero pagare un prezzo molto alto, perché nel Parlamento il Pdl non è determinante... Ma intanto ha iniziato la strategia del logoramento, quella già sperimentata con il governo Monti, al quale staccò la spina dopo averlo sfiancato, depotenziato, trascinato in polemiche infinite.

Enrico Letta non deve fare la fine di Mario Monti. Il suo non è un governo tecnico. Ed è Berlusconi che cerca di ridurlo a questa condizione, annullando l'autonomia politica del premier. Letta deve reagire. Con determinazione. Le sue parole di questi giorni - anche quelle che ha scritto ieri su *l'Unità* - sembrano un segnale in questa direzione. Ma il Pd dovrà sostenerlo, anzi incalzarlo, nel confronto con il Pdl. Un confronto che sarà duro, a partire da queste emergenze finanziarie di fine anno (Iva, copertura Imu, ampliamento della cassa in deroga) e dall'impostazione della legge di Stabilità. Non può più valere la regola dell'Imu. Con il Pdl a piantare bandierine, dannose per l'equità delle manovre e finalizzate esclusivamente alla propaganda elettorale. Con il Pd a presidiare i profili sociali dei decreti, ma con risorse assai più scarse di quanto non sarebbero state giuste e possibili. Con il governo infine nel ruolo del mediatore e difensore della continuità.

Ma è proprio questa funzione di mediazione, ora, ad essere stata annullata dalla strategia di logoramento berlusconiano. Se Letta restasse fermo, sarebbe stritolato da un lato dalle rigidità europee (qualcuno a Bruxelles ha persino ipotizzato il riavvio della procedura d'infrazione se l'Italia sfiorasse il deficit anche solo dello 0,1%), dall'altro dagli ultimatum del Pdl. Perché dopo l'Imu, si inventerebbe un altro Imu, fino a far saltare ogni credibilità di questo esecutivo agli occhi degli elettori del Pd.

Questo non è un governo di larghe intese. È un governo senza intese che, non a caso, si trova in questa condizione dopo una sentenza di condanna definitiva a Berlusconi e dopo che Letta e Napolitano si sono doverosamente attenuti al rispetto dell'ordinamento e del principio di separazione dei poteri. Il presidente del Consiglio dovrà dire adesso, prima che parli il Pdl, quale equilibrio ritiene giusto tra Iva e Imu, tra tagli del cuneo fiscale e interventi per lo sviluppo. Deve porre lui stesso un sostanziale ultimatum alla maggioranza che lo sostiene. E il Pd non deve stare in silenzio. Ha fatto bene Epifani a ribadire che l'Iva non va aumentata nel 2014. E bisogna anche aggiungere che per finanziare i cinque miliardi che ci servono a mantenere il parametro del 3% nel rapporto deficit/Pil devono contribuire i proprietari della casa più ricche, e comunque le parti più benestanti del Paese. Berlusconi scopra le carte: o accetta, o si va a casa. Non deve essere lui a staccare la spina quando meglio gli conviene. Sia messo al più presto di fronte alle sue responsabilità. E se dovesse far saltare tutto, non potrà mascherare il fallo di reazione alla condanna per frode fiscale. Altro che Imu. Il Pd non dimentichi nel suo congresso questo passaggio, perché i cambiamenti non nascono mai dal nulla. O il governo Letta produrrà atti di cambierie utili all'Italia di domani, oppure domani le macerie saranno ancora più alte.

...
«Dobbiamo uscire da qui con qualche chiarezza, non abbiamo un'altra assemblea da fare»

POLITICA

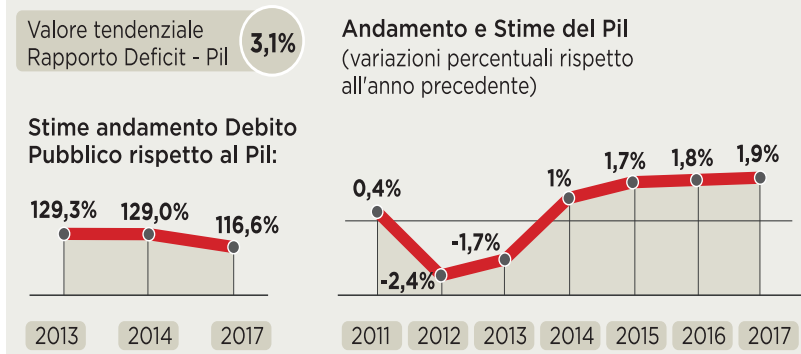
Deficit in crescita: 3,1 «Pesa l'instabilità»

- **L'aggiornamento del Def da parte del Consiglio dei ministri prevede per il 2013 il Pil in calo (-1,7%)**
- **Per l'anno prossimo invece si stima una crescita dell'1 per cento, con il rapporto deficit-Pil al 2,5%**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pil in calo, deficit in aumento. L'aggiornamento al Def varato ieri dal Consiglio dei ministri consegna al Paese conti pubblici ancora in sofferenza. Un deficit al 3,1% sul Pil quest'anno e una crescita ancora tutta in negativo, a -1,7%. «L'interruzione della discesa dei tassi e la ripresa dell'instabilità politica pesa sui conti e per questo non siamo stati in grado di scrivere oggi 3%», commenta a caldo Enrico Letta, provocando stizzite reazioni dal campo del centrodestra. Vero è che i maggiori costi sull'onere del debito ci sono stati, ma restano limitati. Il Documento fissa a circa 84 miliardi le spese per gli interessi, in linea con quanto stimato da Mario Monti. Forse è un po' più vero che le continue minacce al governo provocano poca fiducia e quindi meno investimenti, deprimendo la crescita. Una instabilità che frena anche le possibili riforme orientate alla ripresa. Letta conferma comunque l'impegno del Paese a correggere l'extradeficit. «Il lieve spostamento del deficit va corretto rapidamente

LA SCHEDA DEL DEF



aggiunge Fabrizio Saccomanni - essendo un dato monitorato dalle stanze di Bruxelles. È un presupposto per soffocare residui elementi di tensione sui mercati». Evidente che la selva di accuse contro Olli Rehn ha lasciato qualche ferita. Dopo qualche ora il commissario agli Affari monetari si dice soddisfatto dell'impegno deciso del presidente del consiglio italiano.

I RAPPORTI CON BRUXELLES

«Un impegno inequivocabile per finanze pubbliche in ordine è fondamentale per ripristinare la fiducia dei mercati in Italia», dichiara il suo portavoce. C'è stata «un po' di incomprensione» in Italia, riguardo al ruolo della Commissione europea nella gestione dei conti pubblici: aggiunge il portavoce di Olli Rehn. Che è quello di «analizzare, fornire consigli e raccomandazioni sulle riforme per aumentare la competitività e la capacità di creare nuovi posti di lavoro», ma anche «sulle finanze pubbliche». Il premier assicura che i rapporti con Bruxelles sono ottimi. Quanto ai vantaggi che l'Italia avrà per essere uscita dalla procedura

d'infrazione, al primo posto c'è l'autonomia. «Oggi la legge di Stabilità si scrive a Roma», insiste Letta. Poi ci sarà da trattare la nuova flessibilità, dopo aver messo a punto un piano di riforme, dal fisco alle liberalizzazioni, dalla spending review alle privatizzazioni. «Da quelle misure verranno nuovi margini di spesa». Sullo sfondo resta una sorta di duello a distanza con Madrid. «Il sorpasso sugli spread è stato temporaneo - dichiara Saccomanni - E sulle nuove regole che la Spagna sta trattando sul deficit, queste riguardano i Paesi con oltre il 20% di disoccupazione. Per fortuna l'Italia non c'entra. Comunque si è ancora agli inizi: vedremo se possiamo inserire una clausola sulla disoccupazione giovanile». In ogni caso mantenere il deficit sotto il 3% significa fare i salti mortali per chiudere il 2013: il 3,1% infatti è il risultato con l'aumento Iva incorporato, e anche il pagamento Imu. «Proveremo a risolvere tutta la partita - ha detto ieri Letta - faremo il possibile».

Per l'anno prossimo il deficit è visto in riduzione al 2,5%. Meglio in termini assoluti, ma in pericoloso aumento rispetto



all'1,8% stimato in precedenza. Quanto al Pil, il governo punta a realizzare una crescita dell'1%, un dato che convince poco gli operatori. «Saccomanni è sempre ottimista - commenta diplomatico Giorgio Squinzi - Da imprenditore devo esserlo anch'io». Il non detto è che molti osservatori internazionali si fermano a un +0,5 o +0,7%. «Questo scenario è realistico ma non privo di rischi - spiega Saccomanni - C'è una serie di misure che va

attuata se si inceppa il meccanismo l'obiettivo non si centra». «Ci sono tre forti incentivi che mi portano a pensare a un segno più - continua il premier - I pagamenti dei debiti della Pa (ieri si è arrivati a più di 11 miliardi erogati, cioè effettivamente messi in circolo, ndr), gli incentivi all'edilizia e quelli varati per l'occupazione giovanile». Insomma, una manovra per la crescita che dovrebbe invertire il ciclo, grazie allo stanziamento

Vendita di aziende pubbliche: l'accordo non c'è ancora

- **Orlando chiede più attenzione alla politica industriale**
- **Letta: valuteremo caso per caso**

B. DIG.
ROMA

Duello in corso sulle privatizzazioni all'interno del governo. Il confronto si è aperto l'altro ieri durante la discussione del documento «Destinazione Italia», ed è molto probabile che proseguirà anche la prossima settimana, durante il viaggio di Enrico Letta a New York. A sollevare qualche dubbio rispetto a un semplice piano di vendita tout court di asset sia mobiliari che immobiliari (cioè quote in aziende e patrimonio demaniale) è stato il ministro Andrea Orlando. Il quale ha obiettato la necessità di definire bene le linee di politica industriale, prima di decidere quali aziende cedere. Sull'altro fronte tutto il resto del governo, con qualche esitazione da parte di Enzo Moavero e Graziano Delrio. Per gli altri l'operazione vendita (o svendita?) del patrimonio va varata quanto prima, per centrare l'obiettivo di un punto di Pil di incasso all'anno (circa 15 miliardi) già inserito nei conti pubblici. A dire la verità proprio quell'obiettivo è stato rivisto al ribasso nel Def. Ora ci si fermerebbe allo 0,5,

ovvero circa 7 miliardi. Che restano comunque una somma pesante. L'esecutivo si dà anche più tempo per decidere. Fino a qualche settimana fa si parlava di interventi da annunciare entro fine ottobre, oggi si parla di fine anno. Il fatto è che la *querelle* sull'opportunità o me-

no di mettere in vendita patrimonio si è conclusa con l'impegno di Letta a valutare caso per caso, in base anche a piani di politica industriale. Tanto che il premier ha detto che il percorso indicato con Destinazione Italia riguarderà «cose che è giusto privatizzare perché non sempre il privato è meglio del pubblico», come mostrano alcuni casi del passato.

È assai probabile che sul dossier si saprà qualcosa di più durante il *road*

show Wall Street annunciato da Letta. Ma sulla materia già c'è un'ampia «letteratura» sugli organi di stampa specializzati. Sicuramente la partita immobiliare è la più imminente. Un gruppo di beni demaniali dovrebbe essere ceduto al fondo Fiv della Cassa depositi e prestiti. Il valore sarebbe attorno al miliardo. In ogni caso non potrà trattarsi di uffici, pena il pagamento di un affitto. È probabile che si tratti delle caserme, beni della Difesa ormai da anni in via di cessione. In ogni caso per la cassa è decisivo acquisire un pacchetto facilmente cedibile sul mercato. Superato invece un «incidente» sul demanio marittimo, che avrebbe esposto il Paese a possibili incursioni sulle coste da parte di multinazionali straniere. Il riferimento è stato cassato dal testo di Destinazione Italia.

LE QUOTE IN VENDITA

Molto più delicato il capitolo che riguarda le società. Secondo il Sole 24 ore la quota del 4,3% in Eni sia «in odore» di cessione, per un controvalore di circa 2,5 miliardi. La cessione sarebbe facilitata dal fatto che una buona fetta del capitale del colosso petrolifero è nelle mani della Cassa depositi (dunque sempre pubblico). Ma in questo caso ci sarà da valutare se conviene incassare i proventi della vendita, o l'assegno garantito ogni anno dai dividendi. La cessione sarebbe contemporanea all'inserimento nell'ordinamento italiano dei cosiddetti «golden power», una versione più moderna della vecchia *golden share* a cui sta pensando l'Europa. Con questi nuovi poteri lo Stato ha la possibilità di bloccare Opa (offerte pubbliche di acqui-

sto) ostili in una società, pur non detenendo quote di maggioranza. Sulla riforma della *golden share* l'Italia è in netto ritardo rispetto al ruolino di marcia imposto dall'Europa. Tanto più che i poteri garantiti dall'«azione d'oro» hanno di solito un carattere transitorio.

Nel paniere del governo potrebbe rientrare poi tutta l'area delle ex municipalizzate, ma sui servizi pubblici locali si punta innanzitutto a creare un vero mercato, con piani di liberalizzazioni.

Ci sarebbero altri settori in cui lo Stato ha ampi margini di intervento. Tra questi sicuramente le Poste, detenute al 100% e ancora non quotate. Il colosso postale ha appena chiuso con successo l'emissione di un bond: quasi una prova per la quotazione. All'interno del gruppo la divisione finanziaria con Bancoposta è sicuramente un soggetto appetibile per eventuali compratori, per non parlare dei nuovi business, come Poste Vita o Poste Mobile. Ma separare queste attività da quella tradizionale potrebbe comportare uno squilibrio pesante nei conti. Ecco perché probabilmente verrà evitato lo «spacchettamento». Alla fine del 2015, in base al Fiscal Compact ci sarà la prima verifica della capacità dell'Italia di ridurre in un triennio il rapporto debito/Pil di 1/20 medio ogni anno. Per questo il meccanismo di cessioni va avviato quanto prima.

...
Il nuovo programma punta a un incasso di circa 7 miliardi l'anno da privatizzazioni

LA PROTESTA DEI COMUNI

Allarme di Fassino. Il governo: pronte le risorse

Sollecitare l'insediamento del tavolo negoziale Governo-Anci sulla cui necessità si è convenuto negli incontri del 7 e del 27 agosto». È questo il motivo che ha spinto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, a scrivere al presidente del consiglio, Enrico Letta, e ai ministri Fabrizio Saccomanni (Economia) e Graziano Delrio (Affari regionali). Dopo aver rinnovato «l'apprezzamento per l'attenzione e per la disponibilità a interloquire positivamente con i Comuni, manifestata negli incontri di agosto» Fassino, la cui lettera è pubblicata sul sito dell'Anci, ricorda però «che vanno portate a completa e rapida definizione o vanno istruite questioni di grande rilevanza per l'ordinato svolgimento dell'attività istituzionale e finanziaria dei Comuni, a partire dalla presentazione dei

bilanci entro il 30 novembre prossimo». «Mi riferisco - spiega il presidente Anci - all'adozione urgente del decreto relativo alla integrale ripartizione del Fondo di solidarietà comunale, la cui verifica dei dati è di fatto ultimata e su cui vi è un preciso impegno a una integrazione finanziaria rispetto alla previsione iniziale, decreto a cui è connesso il provvedimento di riparto del taglio 2013: tutte informazioni contabili necessarie a predisporre i bilanci».

Da Palazzo Chigi una nota di replica che vuole rassicurare i comuni: «Considerata l'urgenza, il governo si fa carico delle esigenze dei comuni ed adotterà, agli inizi della prossima settimana, i provvedimenti attuativi necessari ad assicurare ai comuni le risorse necessarie».

...
Gran parte dei ministri vuole procedere al più presto per centrare gli obiettivi dei conti

Letta da Napolitano: «Non mi lascio logorare»

Non mi lascio logorare» e per dimostrare che fa sul serio e gioca «all'attacco» Letta sale al Quirinale per ricordare a tutti che anche il Capo dello Stato considera la «stabilità» un valore e che il Colle costituisce il primo argine per scoraggiare il Cavaliere che intende replicare «il metodo Monti» un anno dopo. Un incontro che va oltre l'obiettivo di illustrare a Napolitano il Documento economico e finanziario varato ieri dal Consiglio dei ministri quello che si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri. Poche ore prima, in conferenza stampa, il premier aveva puntato il dito contro «l'instabilità politica» che ha determinato la flessione del Pil e il deficit che raggiunge il 3,1%. Il capo del governo intende «giocare all'attacco» per rintuzzare le «convulsioni» che si registrano nella maggioranza. E non solo quelle determinate dalla «guerra non dichiarata» di Berlusconi e dei falchi Pdl. Secondo ambienti vicini a premier, infatti, toni e atteggiamenti di «alcuni settori Pd» nei confronti del governo preoccupano Palazzo Chigi quanto le fibrillazioni che si registrano sull'altro versante. E il problema non riguarda solo Renzi. Certo gli attacchi del Pdl sono più espliciti e più evidenti. Ieri, ad esempio, è stato il loquacissimo Brunetta a liquidare come «false» le parole del presidente del Consiglio sull'Italia «Stato di diritto» dove non si verificano «persecuzioni».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier al Quirinale per ribadire che la stabilità è un valore: «Non farò la fine del governo Monti» E sul Pd fa sapere: non salirò sul carro del vincitore

per conto del Cavaliere sono in campo. «Le dichiarazioni della Santanché, che non vale la pena di commentare, non rappresentano un termometro politico - replicano da Palazzo Chigi - Quelle che valgono sono l'intesa e la collaborazione che si realizzano in Consiglio dei ministri». Un riferimento esplicito alla volontà di mantenere in vita le larghe intese, senza farsi condizionare dal volo dei falchi, che caratterizzerebbe l'atteggiamento dei ministri Pdl alle prese con un Cavaliere più di lotta che di governo.

GLI IMPEGNI CON L'UE

Secondo Letta, però, Berlusconi sul voto anticipato bluffa perché ha paura di staccare la spina, sa che non sarà facile ottenere elezioni anticipate e non è certo dell'esito che queste avrebbero. Una convinzione, quella della pistola scarica del Pdl, che induce il premier a premere sull'acceleratore di scelte che non fanno parte dell'agenda propagandistica del Cavaliere. E che, fin dalla legge di Stabilità, dovranno puntare sulla crescita, sull'equità e, assieme, sull'obiettivo - riconfermato ieri nel Def - di «mantenere tutti gli impegni presi con Bruxelles», anche quello di «stare sotto il 3% alla fine dell'anno». «Giocheremo all'attacco» promette

Letta e sale al Quirinale Perché «se il governo non ce la farà, l'uscita del Paese dalla crisi sarà più lenta e complessa» come dimostra la stessa contrazione del Pil.

IL CARRO DEL VINCITORE

Crescita solo nel 2014, quindi. Malgrado le «stime super» di Monti che, spiegando ambienti vicini al governo, «dimenticando che il Paese non cresceva da 10 anni immaginò per il 2013 un Pil in positivo, previsione che il governo adesso è costretto a smentire». Non mi faccio «logorare», ripete Letta. E parla del governo «punching-ball» che, come la palla di gomma e cuoio utilizzata dai pugili per allenarsi, prende sberle da tutte le parti. Da destra, ma anche da Renzi, da settori del Pd a cui le larghe intese vanno sempre più strette e da chi - secondo ambienti parlamentari vicini al premier - «immaginava lo scambio tra premiership a Renzi e il partito alla sinistra». Letta che puntava a far celebrare il congresso Pd il 15 dicembre per non dare a Renzi la possibilità di provocare il voto visto che la finestra elettorale in primavera si chiuderà, appunto, a metà dicembre? «Fantasie - replicano da Palazzo Chigi - il presidente del Consiglio ha già spiegato che non svolgerà alcuna parte attiva nella fase congressuale».

E ricordano che è innanzitutto il Quirinale a sbarrare la strada a chi volesse accelerare verso le urne senza riforma elettorale. Questo, mentre ambienti lettiani presenti in Parlamento, commentando i consensi che riscontrano oggi la candidatura Renzi, ricordano «l'unità che si riscontrò intorno a Veltroni. O intorno a Bersani che venne appoggiato poi anche da Franceschini suo competitor alle primarie». Renzi come i due ex segretari, quindi, alla fine dei conti? «Enrico Letta - giurano - non salirà su nessun carro del vincitore».



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta con il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

di 12 miliardi nel triennio. Quanto al debito, a legislazione vigente il 2013 chiude al 133% e l'anno prossimo sale al 133,2%, ma il governo punta a limarlo al 132,9% quest'anno e al 132,8% l'anno prossimo.

Per le infrastrutture nel triennio 2014-2016 serviranno circa 11 miliardi di euro. Tra le priorità si indicano il ripristino delle risorse a vario titolo sottratte (anche per cancellare l'Imu prima casa)

al bilancio del ministero delle Infrastrutture (2,341 miliardi di euro), la realizzazione di reti stradali e ferroviarie e gli impegni legati ai contratti di programma di Rfi e di Anas (7,770 miliardi di euro), la riqualificazione del territorio (400 milioni di euro) e, ultima priorità, l'adeguamento della offerta di trasporto pubblico locale e l'ammmodernamento del nostro parco rotabile su gomma (600 milioni di euro).

Sull'omofobia nessun compromesso, la legge è una svolta

L'INTERVENTO

IVAN SCALFAROTTO

SEGUE DALLA PRIMA

E sarebbe un errore perché, a mio parere e non solo, si tratta invece di una vera e propria svolta. Vediamo dunque di chiarire i punti chiave della questione. Per la prima volta un ramo del Parlamento italiano approva una norma ad hoc che riconosce in Italia l'esistenza, la dignità e il diritto di vivere pacificamente di una comunità di persone - le persone Lgbt, cioè lesbiche, gay, bisessuali e transgender - che fino ad oggi non sono state riconosciute in quanto tali, al contrario di altre minoranze. Le uniche norme antidiscriminatorie finora in vigore sono di origine europea e afferiscono a diritti individuali, come quelli del lavoro. Non solo, ma per la prima volta il Parlamento italiano ha mandato solennemente al Paese il messaggio per cui l'odio contro queste persone costituisce un disvalore per la nostra comunità nazionale. L'omofobia e la transfobia diventano così fenomeni da reprimere allo stesso modo del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo. La legge Mancino è stata estesa nella sua interezza. Anche l'emendamento Verini, che la modifica, introduce un cambiamento per tutta la legge e non solo per l'omofobia e la

transfobia. Persino il titolo della legge risulta modificato: la legge Mancino ora si chiama «Misure urgenti in materia di discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o fondati sull'omofobia o sulla transfobia». Aver esteso la legge Mancino significa che al suo interno sono stati introdotti i reati di omofobia e transfobia. Questo, nella pratica, significa stabilire che «istigare a commettere o commettere atti di discriminazione per motivi fondati sull'omofobia e sulla transfobia» è un reato e che «verrà punito con la reclusione fino a un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro»; allo stesso modo viene detto che è reato «istigare a commettere atti di violenza per motivi fondati sull'omofobia e sulla transfobia» e che questo reato è «punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni». Viene inoltre vietata ogni organizzazione, associazione movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'istigazione alla discriminazione o alla violenza per motivi fondati sull'omofobia e sulla transfobia. Chi partecipa a tali

...
Le norme della legge Mancino sono penali e non servono a risolvere conflitti di opinione

organizzazioni o presta assistenza alla loro attività è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni. A parte questi reati di nuova introduzione, la legge Mancino prevederà che per qualsiasi altro reato, non punito con l'ergastolo ma commesso con finalità di discriminazione o di odio fondati sull'omofobia o la transfobia, si applicherà la famosa «aggravante» di cui tanto si è discusso: in pratica la pena sarà aumentata fino alla metà. È bene ricordare che l'aggravante non era prevista nel testo base della commissione: per consentire l'arrivo in aula della legge, il Pd si era infatti reso disponibile a procedere con un testo che non la prevedeva, impegnandosi però a introdurla in aula, come effettivamente avvenuto. È su questo punto che si è arenata la trattativa per arrivare a un'intesa con il Pdl. Il fatto di aver cercato un'intesa che fosse la più ampia possibile, pur avendo la possibilità di un accordo diretto con M5S e Sel, non è stato compreso correttamente e ha dato adito a critiche come quella di non aver voluto creare problemi alla maggioranza delle larghe intese. Si tratta di una interpretazione infondata. Nella storia del Paese, le grandi riforme civili non sono mai state collegate alle maggioranze di governo: basti pensare alla legge sull'aborto e a quella sul divorzio. I motivi della nostra scelta sono stati

due: prima di tutto, fare in modo che la legge fosse considerata un passo importante di crescita per tutto il Paese e non la vittoria di una parte sull'altra. In secondo luogo, garantire una più agevole approvazione al Senato. Nella legge Mancino ci sono poi altre disposizioni che vale la pena ricordare, come il divieto, in pubbliche riunioni, di manifestare o ostentare simboli propri delle organizzazioni razziste e omofobiche, che è punito con la pena della reclusione fino a tre anni o con una multa. Oppure il divieto di accedere a luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche a chi vi si rechi con quegli emblemi o simboli. Questo significa che, se fino a ieri, uno striscione razzista non poteva essere esposto in uno stadio mentre si poteva esporre uno striscione a contenuto omofobico, con la nuova legge non sarà più così. Anche sugli emendamenti presentati è bene fare chiarezza. L'emendamento Verini fornisce una chiarificazione dell'intera legge Mancino (non solo la parte sull'omofobia e transfobia) forse superflua, ma che è stata richiesta da parte del mondo cattolico. Si tratta di un'applicazione dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di pensiero: le norme della legge Mancino sono norme penali che non servono a risolvere conflitti sulle opinioni. Chiunque può continuare a dire di essere contrario al

matrimonio gay o allo ius soli. Sono opinioni che possono non piacerci, ma non possono essere oggetto di un procedimento penale. Il sub-emendamento Gitti in realtà è molto meno preoccupante di come sia stato descritto. Basta leggerlo: vi si dice che non costituiscono atti di discriminazione le condotte delle organizzazioni di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione ovvero di religione o di culto a queste condizioni. Tutto questo solo «ai fini della presente legge». Questo vuol dire che se vi è un'altra norma che stabilisce un divieto di discriminazione (per esempio: norme sul divieto di discriminazione sul lavoro), queste non vengono sanate da questo emendamento. Qualcuno, infine, ha detto che questo emendamento serviva a coprire organizzazioni neofasciste: è un'osservazione infondata. Al contrario, la legge approvata mercoledì prevede il divieto, assistito da pesanti sanzioni penali, di creare o assistere organizzazioni che abbiano tra i propri scopi l'omofobia. Fino a ieri questo divieto non era previsto.

...
Il subemendamento Gitti in realtà è molto meno preoccupante di come è stato descritto

POLITICA



Il presidente Napolitano al convegno in ricordo del magistrato Loris D'Ambrosio

«Basta conflitti politica-magistratura»

● **Napolitano ricorda Loris D'Ambrosio: «Rispetto per i giudici ma sulle riforme non stiano sulla difensiva»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Nell'interesse del Paese «è necessario» porre fine al conflitto tra politica e giustizia. Bisogna fermare la «spirale di contrapposizioni che da troppi anni imperversa in Italia». Lo ha ribadito, con la consueta ferma convinzione, solo a tratti interrotta da un'emozione profonda, il presidente della Repubblica che è intervenuto all'incontro di studio organizzato dalla Luiss per ricordare Loris D'Ambrosio, consigliere giuridico di Napolitano fino alla morte improvvisa nel luglio dell'anno scorso.

Il Capo dello Stato, ricordando l'impegno di uno dei suoi più vicini collaboratori, una personalità da annoverare tra quelle che lo hanno aiutato in questi anni ad assolvere il mandato presidenziale che «è obiettivamente un esercizio solitario», ha voluto ancora una volta lanciare un appello perché politica e magistratura non siano più «mondi ostili guidati dal sospetto reciproco anziché essere guidati da una comune responsabilità istituzionale»; uno scontro fuorviante «gravido di conseguenze pesanti per la vita democratica».

Dunque Napolitano ha reso omaggio a un insigne giurista, a un servitore dello Stato che è rimasto vittima di «un per-

verso gioco politico-giuridico e mediatico» come lo aveva appena definito il professor Fiandaca, «la cui impronta mistificatoria» il presidente ha voluto sottolineare nel giorno in cui su alcuni giornali è tornata l'attenzione, «forse non casuale coincidenza», sulle presunte pressioni del Colle a favore di Nicola Mancino, coinvolto nel procedimento sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. La sollecitazione ai protagonisti in campo è stata di pari peso. L'invito a non «arrendersi a resistenze ormai radicate e a nuove recrudescenze del conflitto» arrivando anche a ipotizzare «un ridistanziamento tra politica e diritto» è stato rivolto a quanti, ogni giorno, preferiscono la strada della contrapposizione piuttosto che del dialogo.

«Il rispetto della magistratura è spesso travolto dal conflitto politico» ha detto il presidente, mentre «non c'è nulla di più impegnativo e delicato che amministrare la giustizia, garantire quella ri-

gorosa osservanza delle leggi, quel severo controllo di legalità, che rappresentano un imperativo assoluto». Non sono certo su questa linea gli attacchi fatti da Silvio Berlusconi anche nell'ultimo videomessaggio in cui ha definito i magistrati «impiegati pubblici» per giunta non eletti. «Un titolo, quello di impiegati pubblici, che non dovrebbe mai essere usato in senso spregiativo e non può peraltro oscurare la peculiarità e singolare complessità delle funzioni giudiziarie». E a questo punto la sala affollata delle più alte cariche dello Stato, di giuristi e costituzionalisti ma anche di molti studenti, ha applaudito convinta. C'era anche, in prima fila, la famiglia di Loris D'Ambrosio.

Anche ai magistrati tocca, allora, fare la propria parte. «Abbiano un'attitudine meno difensiva - ha esortato Napolitano - e più propositiva rispetto al discorso sulle riforme di cui la giustizia ha indubbio bisogno da tempo e che so-

no pienamente collocabili nel quadro dei principi della Costituzione repubblicana». E ha aggiunto che «lo sguardo di Loris D'Ambrosio è stato sempre esigente, e non acritico, verso la sua casa, verso il suo mondo, nella convinzione che ciò fosse necessario nell'interesse della stessa magistratura e di un suo rinnovato prestigio».

L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE

Tra le eredità del consigliere scomparso, in quello scambio proficuo di esperienza, competenze e forte collaborazione, Napolitano ha ricordato quel suo spingerlo «a mettere l'accento sull'importanza decisiva della formazione non solo in senso culturale e tecnico-giuridico ma in senso deontologico cioè come acquisizione di modelli di comportamento ispirati a quei valori e criteri - l'equilibrio, la sobrietà e il riserbo, l'assoluta imparzialità e il senso della misura e del limite - che sono il miglior presi-

dio dell'autorità e dell'indipendenza del magistrato. E sono certo che Loris D'Ambrosio avrebbe accolto con soddisfazione la forte, coraggiosa riflessione auto-critica che si è sollecitata e avviata giorni fa, in un dibattito a Milano, negli interventi di magistrati di grande esperienza, e di indiscutibile, fiera indipendenza e combattività». Richiamo alle parole di Ilda Boccassini.

C'era «sdegno» e «cocente rimpianto» nelle parole di Napolitano che ha invitato a «raccolgere il testimone» lasciato da D'Ambrosio per la sua morte prematura. Sollecitazione al dialogo. «Ci tocca operare in questo senso, senza arrenderci a resistenze ormai radicate e a nuove recrudescenze del conflitto da spegnere nell'interesse del Paese». Anche lavorando su quel «ridistanziamento tra politica e diritto».

«Contrariamente ad alcune critiche ricevute ed ai sospetti insorti, la sua iniziativa andava apprezzata per avere incanalato nei binari della legalità ogni eventuale pressione e richiesta di intervento ricevute dall'esterno». Così Ernesto Lupo, ex primo presidente della Corte di Cassazione e attuale consigliere per gli Affari Giuridici del presidente della Repubblica. «Nell'ultimo periodo della sua vita, Loris ha molto sofferto per il sospetto di aver voluto interferire su indagini in tema di mafia».

D'Ambrosio è stato «custode geloso della legalità ha insegnato a tutti noi come adempiere a funzioni elevatissime cercando soluzioni costruttive ed equilibrate, in un periodo in cui la polemica rischiava di travolgere la ragione e di trasformarsi in sterile scontro», ha detto Paola Severino, ex ministro della Giustizia.

IL CASO

Grasso: «Non voglio essere il commissario liquidatore del Senato»

«Non voglio essere il commissario liquidatore del Senato. Riformare per sottrazione e indebolimento mi sembra un modo per eludere i problemi più che per risolverli». Lo ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, parlando a un convegno alla Luiss dedicato alle riforme. Quello che serve secondo Grasso è «passare dalla logica paritaria a quella della specializzazione» tra le due Camere. «Se appare scontata l'esigenza di ridurre il numero dei parlamentari - ha aggiunto - sarebbe invece fuorviante quella di riformare il bicameralismo perfetto attraverso una sottrazione di competenze da un ramo del Parlamento». E sempre in tema di riforme, allo stesso

convegno il senatore Pd Vannino Chiti si è detto d'accordo «con la forma di un governo parlamentare del primo ministro proposta dalla commissione dei saggi. È la soluzione più giusta anche perché non richiede una riscrittura compiuta della seconda parte della Costituzione, ma solo degli aggiornamenti, seppur significativi e importanti. Per la legge elettorale - aggiunge Chiti - mi ritrovo sulla impostazione che prevede i deputati eletti per il 50% in collegi uninominali e per un altro 50% con liste di non più di 4 candidati e un ballottaggio tra le prime due forze se nessuno raggiunge al primo turno il 50% più uno».

NON UNA DI PIÙ

Roma, Auditorium di Via Rieti
26 Settembre 2013, dalle 14.30 alle 18

Saluti:

Agostino Megale, Segretario Generale FISAC/CGIL

Esecutivo Nazionale Donne FISAC/CGIL

Coordina

Maura Misiti,

CNR, co-autrice del libro "Ferite a Morte"



Partecipano

Susanna Camusso,
Segretaria Generale CGIL

Francesca Filippi,
Responsabile Centri Antiviolenza
Provincia di Roma - Solidea -
Differenza Donna

Teresa Manente,
Responsabile Ufficio Legale
Differenza Donna

Sen. Valeria Fedeli,
Vicepresidente del
Senato della Repubblica

Massimo Guastini,
Presidente Art Directors Club
Italiano

Simona Napolitani
Presidente Associazione
Codice Donna



Brunetta a testa bassa ma i sondaggi frenano il Cav

- **L'ex ministro:**
«Dal premier falsità su stato di diritto»
- **Quagliariello:**
«Si decide a gennaio»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

A lui, cioè Berlusconi, «questo governo non piace però non può farlo cadere, glielo dicono i sondaggi. Certo, non gli piacerebbe lo facesse cadere il Pd. Anzi, ci spera proprio. L'abilità della squadra di governo sarà nel non creare occasioni per i falchi di una sponda e dell'altra». Il ministro forzista, ormai il Pd non c'è più, lascia la riunione del consiglio dei ministri pensando positivo ma costretto a fare i conti con le parole e i fatti. Cioè con le provocazioni e gli ulti-

matum. Cammina nei dintorni di piazza Colonna, «intanto scavalliamo i prossimi 15 giorni, troviamo i soldi per Iva e Imu, poi vedremo».

Arriva il momento in cui tutti si aggrappano a Gramsci, combattere il pessimismo della ragione con l'ottimismo della volontà. Il primo deve fare i conti con i quotidiani assalti dei falchi azzurri. Il secondo si rafforza, insiste il ministro, «nelle riunioni del governo dove invece facciamo e cerchiamo soluzioni». Il tutto facendo finta di avere davanti il tempo necessario.

Il kit di sopravvivenza del Cavaliere di lotta e di governo sono, ancora una volta, prima di tutto, i sondaggi. Soprattutto quelli che testano i desideri degli elettori sui destini del governo. Se il Cavaliere ha un gradimento del 27-28% in questo melodrammatico ruolo del condannato perseguitato eppure resistente, il 50 per cento dell'elettorato di centrodestra è convinto che il governo debba andare avanti comunque, a pre-

scindere dalle vicende giudiziarie. Ed è un elettorato, si spiega, che «di fronte ad una crisi provocata da noi non voterebbe più né Pdl né Fi». Una analogia proporzionale potrebbe riprodursi anche al Senato dove, in caso di crisi, rivela un'altra fonte di governo, «Forza Italia potrebbe perdere la parte moderata del Pdl che andrebbe a sostenere un eventuale Letta bis».

Da qui la tattica di lasciare il cerino in mano al Pd, il lento logoramento per scaricare sul partito di Epifani tutte le responsabilità di una crisi. Scenari foschi. Fin troppo chiari al premier Letta intenzionato «a giocare d'anticipo su tutto». E chiari anche a tutta la squadra di

...
Riunione con gli avvocati. Berlusconi non chiederà la grazia. «Non conviene per dieci mesi di pena»

governo nel difficile ruolo, ha spiegato il ministro Quagliariello ai microfoni di Sky «di mediare e trovare giusti compromessi» tra le provocazioni e le richieste azzardate.

La provocazione di ieri è firmata da Renato Brunetta, uno dei giocatori che di più nelle prossime settimane e mesi avrà il ruolo del provocatore. Il capogruppo ha attaccato sui due obiettivi indicati da Berlusconi: giustizia e tasse. S'è inventato una lettera aperta a Letta jr invitandolo a leggere un saggio pubblicato su Il Mulino dal titolo «La qualità della democrazia in Italia» in cui illustri giuristi analizzano lo stato della giustizia nel nostro Paese rivelandola «non in linea con gli standard internazionali di rule of law (lo stato di diritto, ndr)» per due motivi: «la lentezza dei processi e la politicizzazione di certa magistratura». Quindi, «caro presidente Letta sii più prudente quando dici, come fosse un atto di fede, che in Italia siamo in uno stato di diritto e non ci sono persecuzioni. Sono parole false». Come il saggio del Mulino viene usato e mistificato secondo una tattica nota - prendere una parte vera e mescolarla con altre false - stesso destino è toccato al discorso del presidente Napolitano. Il cui appello, periodico, a che «politica e giustizia cessino di concepirsi come mondi ostili» è stato letto, dai berluscones, come una conferma delle loro denunce. «Anche Napolitano si sta accorgendo che qualcosa non va» ha attaccato Santanchè la quale vorrebbe «asfaltare i magistrati politicizzati».

Toccherà armarsi di tanta pazienza. Intanto Berlusconi ha passato il pomeriggio a Roma a consulto con gli avvocati. Per decidere le prossime mosse sempre meno rinviabili. Sul tavolo non c'è più la domanda di grazia. «Non conviene stressare il Colle per dieci mesi di pena» si spiega, anche perché bisogna essere realisti e pensare anche al processo Ruby (sette anni in primo grado) che sarà discusso in Appello in primavera. Prende quota, invece, l'opzione di scontare la pena mettendosi a disposizione di qualche lavoro socialmente utile. Che ha due vantaggi pratici. Il primo: se l'opzione va esercitata entro il 15 ottobre, l'esecuzione inizia tra qualche mese (il tribunale di sorveglianza risulta non avere un posto libero fino a febbraio). Il secondo: l'articolo 41 del Regolamento penitenziario prevede che alla fine del percorso, tra pena e ravvedimento, al condannato possono essere cancellati, in tutto o in parte, gli anni di interdizione penale (resterebbe sempre la Severino).

Vedremo. Settimana per settimana. Oggi il Cavaliere torna a Milano per il tour di rilancio di Forza Italia che finora non sembra scaldare i cuori. «La partita del governo si giocherà tra gennaio e febbraio» dice il ministro Quagliariello. Perché l'ultima finestra per votare sarà a marzo.



Silvio Berlusconi nella nuova sede di Forza Italia FOTO REUTERS

Grillo insulta Boldrini per zittire i suoi

- **L'ex comico:** fa la Giovanna D'Arco
- **Replica:** «Coi talebani pensavo di aver visto tutto»

TONI JOP

Fuoco e fiamme: ormai c'è qualcosa di omerico nell'ira che Grillo recita mentre insulta e incalza la presidente della Camera Laura Boldrini. O almeno, questa è la pendenza che il padrone dei Cinque Stelle ha deciso di dare alla vicenda. Dopo averla accusata di essere «un oggetto di arredamento del potere», ricorrendo proprio all'immagine che il machismo più cretino ha confezionato per tenere a bada le donne, ieri è tornato, gioioso, sull'argomento che in questi giorni gli sta a cuore più della lotta alla mafia. Anzi, la mafia non lo disturba più di tanto: confida nella bontà di Cosa Nostra, in virtù della quale, ha detto nei mesi scorsi, l'organizzazione criminale non uccide le sue vittime, come invece fa la «partitocrazia».

Avesse scoperto che Laura Boldrini è la «capa» delle cosche, non userebbe contro la terza carica dello Stato la stes-

sa stupidissima veemenza, questo è sicuro. Lei aveva ringraziato in un tweet tutte le parlamentari che le hanno offerto solidarietà per essere stata definita «oggetto di arredamento» e Grillo ha replicato, soprattutto dopo che, così sembra, quel tweet era sparito. «Si vergogni», ha intimato, accusandola di «usare le donne come scudo per la sua inconsistenza». Ha rincarato, ed era difficile rincarare, individuando «uno sport diffuso tra questi politici d'accatto: quando ne tiri in ballo uno, quello si intesta una intera categoria».

Non gli piace: il problema sta tutto qui, è uno che non si arrende a un presidente della Camera che non gli va giù, e questo è bello, perché sembra suggerire come ciascuno di noi abbia diritto a un presidente, o a una presidente, della Camera che ci vada molto a genio, senò botte da orbi. Pare nato ieri e non è vero, è nato molto tempo fa e di presidenti della Camera ne sono passati molti sotto il suo naso. Ma solo ora prote-

sta, pesta i piedi, fa il Polifemo accettato. Non sarà fuori misura? Certo che lo è, ma non ha scelta, così come non ce l'ha Berlusconi che mentre cerca di salvare se stesso sa di lavorare al salvataggio del suo impero economico. Grillo deve far «casino», riempire i vuoti, questo gran movimento gli serve per tenere occupati i suoi, così serve loro dei pezzi di carne fresca: mentre mangiano e sbranano - mai vista tanta euforica partecipazione a un banchetto - non pensano, ed è meglio così. Altrimenti, sarebbero guai per lui, il solo che, nel Movimento, abbia diritto al pensiero. Li tiene occupati, tanto operano come un riflesso condizionato: Grillo lancia una freccia, gli altri intuiscono e si tuffano sul bersaglio indicato.

Così, non ricordano che le elezioni sono, forse, imminenti e la celebre piattaforma web nella loro totale disponibilità non esiste ancora. Li dovrebbe essere la chiave della democrazia diretta e insieme di uno sganciamento del Movimento dalla dittatura dolce del padre padrone. E invece non c'è, nonostante le promesse. Chi vuole dire la sua, deve continuare a farlo versando parole. Difficile passarci sopra: pare, in parallelo,

la garanzia di una nuova legge elettorale al posto del fetido Porcellum che il Parlamento, nonostante le promesse, non ha ancora partorito dopo anni di parole al vento. Lui, in casa sua, fa lo stesso. Anzi, a proposito: chi ha deciso, il Movimento?, che era il caso di rinunciare alla nuova legge elettorale e approdare calmi al vecchio maialino, che tanto dà più chance di vittoria? Certo che no, ha deciso lui, il Movimento regge i ceri nelle celebrazioni ma le cose toste le decide lui.

Ci fosse stata la piattaforma web, i Cinque Stelle avrebbero potuto autonomamente vagliare, discutere, decidere altrimenti. E che fine ha fatto il celebre annuncio di Grillo che sempre la base sarebbe stata chiamata ad affrontare l'elaborazione e la scelta di una nuova legge per portare al voto il Paese? Diranno che i risultati della consultazione ci sono e sono scaricabili dal web, ma allora che ruolo hanno avuto nella rinuncia di Grillo a battersi per non rinunciare all'esecuzione del Porcellum? Ecco perché «pesta» Laura Boldrini, per evitare di rispondere a troppe domande, il fragore delle mascelle annebbia la coscienza.

E su Equitalia il Giornale diventa giustizialista

LA POLEMICA

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **GRIDO DI INDIGNAZIONE SUL «GIORNALE».** Con titolo a quattro colonne: «I ladri di Equitalia». Violento «banzai», non nuovo per il quotidiano di Berlusconi, uso a vellicare populismo e anti-giustizialismo. Salvo indirizzare la «rabbia delle masse» contro giudici e «toghe rosse», dopo averli cavalcati per propiziare l'avvento del Cav. La «novità» guarda caso è che (anche) stavolta non c'è fremito di rabbia, contro la Procura di Roma. Che ha messo le mani su mazzette che coinvolgerebbero un gruppo di funzionari Equitalia (di qui il titolone). Anzi Nicola Porro, che commenta dalla prima, fa un invito rituale alla «calma». Da un lato. E dall'altro però parla subito di «ribollir di sangue». Di «sdegno». E di come quando «per un uno stupro, non si riesce a ragionare, ad esser lucidi»... Flebile garantismo dunque, e nessun attacco alla «cancrena giudiziaria». Né a una parte, né a tutta. Eppure il Capo, col suo *Giornale* in prima linea, ci martella ogni giorno contro la macchina giudiziaria che minaccia la democrazia. Contrordine. Stavolta la prima linea editoriale sorvola assai in materia. E plaude invece e si sbraccia, contro «i ladri». Bene, ne prendiamo atto. Adesso i giudici vanno bene, benissimo. E nessun dubbio assale il quotidiano, dovizioso di particolari, nomi e circostanze. Su un «blitz» giudiziario contro un «sistema oliato e assai remunerativo» (ma dire «sistema» non era segno di «sociologia giustizialista?»).

Non finisce qui però. Perché oltre all'«indignazione», non più anti-giudici, c'è anche una morale, una teoria in questo caso. Ed è sempre Nicola Porro, vicedirettore vicario e anchorman, a proporcela. Eccola, sotto forma di tesi secca: la corruzione è colpa dello Stato. Di troppo Stato e di una burocrazia (fiscale in questo caso) che cresce e si auto-alimenta contro i «privati». Considerati dallo Stato dei potenziali «mascalzoni», e quindi da sorvegliare e punire. Però con relative scappatoie e tangenti, nei varchi delle leggi. Ergo, e torna in Porro il ritornello liberista, occorre «ridurre il peso dello Stato». Non solo perché costa troppo ma perché pubblico non è migliore né più giusto di privato. In realtà quella di Porro è solo una moralina bugiarda e facilona. Che fa a pugni con la storia d'Italia, passata e recente. Chi ha voluto questo stato fin dai tempi di destra storica liberale, trasformismo, fascismo e lungo predominio moderato? La sinistra avrà le sue colpe, ma questo è uno Stato a burocrazia modellata sui potenti e i ricchi. E infatti pure oggi l'indagine romana vede al centro professionisti e imprenditori, come presunti pagatori. Così come al centro dei processi del Cav vi sono strani giudici e scappatoie fiscali varie. Infine, chi scudò i capitali e varò leggi e condoni in era Berlusconi? Con un po' di sforzo anche Porro può farcela a rispondere.

Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



Conserva di pomodoro Coop: italiana, da agricoltura integrata, nel rispetto dei diritti dei lavoratori.

Un prodotto di valore si distingue dagli altri per molti aspetti. Certo, per la sua sicurezza, per la sua attenzione all'ambiente e per la sua bontà. Ma anche per il rispetto che dimostra nei confronti di chi lo crea. Per questo ispezioniamo tutta la filiera per garantire i diritti dei lavoratori coinvolti nella fase di produzione, raccolta e trasformazione del pomodoro. Tanto da essere stati i primi in Italia e in Europa ad aver ricevuto la certificazione SA 8000. Perché a noi interessa offrirti una conserva di pomodoro sicura anche dal punto di vista etico. Per maggiori informazioni consulta il sito www.e-coop.it

coop
LA COOP SEI TU.

Il no di Francesco all'aborto e all'idolatria del denaro

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non esiste una vita umana più sacra di un'altra come non esiste una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra». È categorico Papa Francesco nel discorso tenuto ieri a una delegazione di ginecologi della Federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici ricevuta in udienza. Anche se non si appella ai valori non negoziabili Bergoglio rilancia con determinazione la «cultura della vita» e la tutela della dignità della persona umana, in partico-

lare quelli che più rischiano «i più poveri, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nelle società benestanti». Da qui è partito per rinnovare la condanna dell'aborto e dell'eutanasia. «Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito - ha scandito -, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo. E ogni anziano, anche se infermo o alla fine dei suoi giorni - ha aggiunto -, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare!».

Se nella lunga intervista a Civiltà Cattolica Papa Francesco aveva invitato ad

accogliere con amore anche la donna pentita che aveva vissuto l'esperienza dolorosa dell'aborto ieri, ha ribadito il no suo e della Chiesa alle pratiche abortive. Ha chiesto ai medici cattolici di testimoniare nelle corsie degli ospedali la «cultura della vita». Non ha usato il termine obiezione di coscienza, ma ha fatto appello allo spirito missionario, al coraggio di agire controcorrente per contrastare la «cultura dello scarto» e la «diffusa mentalità dell'utile» che - ha osservato - «oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti e ha un altissimo costo», perché «richiede di eliminare esse-

ri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli». «La nostra risposta a questa mentalità - ha scandito - è un "sì" deciso e senza tentennamenti alla vita».

Per il pontefice che ieri è tornato a mettere in guardia anche gli uomini di Chiesa dall'«idolatria del danaro» che finisce inesorabilmente per portare alla corruzione, «la credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza, ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone, la cui vita è sempre sacra e inviolabile». Ha richiamato quello che ha definito il «parados-

so» presente nella professione medica: «Mentre si attribuiscono alla persona nuovi diritti, a volte anche presunti, non sempre si tutela la vita come valore primario e diritto primordiale di ogni uomo». Invece «il fine ultimo dell'agire medico rimane sempre la difesa e la promozione della vita». Nell'attuale «disorientamento culturale» Papa Francesco ha rivolto un appello ai medici affinché non smarriscano la propria identità «di servitore della vita». Ai medici cattolici ha chiesto di avere il coraggio di agire controcorrente e di essere «testimoni e diffusori» di questa visione.

RACHELE GONNELLI
ROMA

Profondamente cattolico e dichiaratamente omosessuale, Nichi Vendola è molto toccato dalle parole di papa Bergoglio affidate a Civiltà Cattolica. E non solo per quanto riguarda le aperture nei confronti di gay, divorziati, donne che hanno abortito, contraccezione e tutti quei temi che nel Pontificato precedente venivano rubricati come «principi non negoziabili».

Cosa l'ha colpita di più di questa intervista pesante quanto un'enciclica. Francesco è il Papa conciliare che non si aspettava più?

«Questa intervista è veramente un documento straordinario. Ha quasi la potenza ostetrica di un parto. Inteso anche come un partire. Ci restituisce fino in fondo il senso di quel Concilio Vaticano II che aveva rovesciato la Chiesa delle tentazioni di temporalismo, la Chiesa dei principi anziché dei principi, restituendocela in una nuova, straordinaria avventura. La Chiesa che si fa compagna dell'umanità e che piuttosto che raccontare di un Dio che è per metà giudice e per metà boia, racconta di un Dio che danza la vita e ama l'umanità. Ma la mia impressione è che Papa Francesco vada oltre, svolga il suo compito entrando nel merito di quella missione specifica della Chiesa che spartisce con tutto il suo popolo il sapore amaro della povertà e anche il sapore dolce della speranza. Non vale isolare singole affermazioni per quanto inedite come quelle che mostrano insofferenza verso quella parte della Chiesa ebraica di scomuniche e anatemi nei confronti di specifiche tipologie di peccatori. Anche la questione dell'omosessualità è assunta non per estinguere il peccato ma per sospingere alla comprensione e alla fraternità verso il peccatore. E se permetti che il Papa cominci l'intervista rispondendo alla domanda su chi è dicendo "io sono un peccatore, un peccatore a cui Dio ha rivolto lo sguardo", beh, già questo scendere dalle vette di un irraggiungibile potere spirituale che talvolta si copre di ipocrisia, questo andare per strada, andare incontro, è un grande scarto. Anche approssimazione è una parola molto bella, un avvicinarsi che è anche avere il senso della verità come ricerca invece che come proclamazione di dettami. E lui parla di dubbio, del valore del dubbio. Se la fede è presentata come una sorta di colonizzazione delle anime, come un destino di omologazione degli stili di vita, come dogmatica comportamentale, rischia di essere un modo di immobilizzare la vita invece che di accompagnarla. Insomma mi ha colpito tutto dell'intervista. Ad esempio quando rivendica nell'adesione alla Compagnia di Gesù l'ingrediente fondamentale per la sua formazione del discernimento».

Dice che questo non è ancora il tempo delle riforme, è il tempo del discernimento.

«Individua una triade: dialogo, discernimento e frontiera. C'è sempre stata una dimensione dinamica ma la sede con lui è il passo del pellegrino, del cercatore del sentiero. Mi ricorda davvero molto, anche nella freschezza carismatica, don Tonino Bello».

Che è stato il suo maestro, vero?

«Sì. Mi ricorda la Chiesa del grembiule, quello che si usa per lavare i piedi ai poveri».

Quando lei dice che scuote l'albero della pigrizia intende dire che questo Pontefice pone delle sfide anche alla sinistra? C'è chi addirittura lo vede come un rivoluzionario. In effetti lui parla di una Chiesa dell'oggi, quindi anche politica.

«Più preciso: dice che nel passato si individuano le tracce, nel futuro la promessa ma che Dio è nell'oggi. Dio lo avvicini nell'oggi se non rifugge dalla tua storia sociale, dentro la comunità. L'umanità di cui parla non è un belvedere, un fotogramma della piazza, è amore ad uno ad uno. È l'etica del volto, perché Dio è in ciascuno. C'è una grande freschezza antiretorica anche nel come ha parlato della guerra, non con la tradizionale ostilità verso questa risposta catastrofica. Va oltre, fa della pace un'agenda politica e dice che la guerra c'è anche perché si vendono



Papa Francesco in piazza San Pietro FOTO LAPRESSE

«Bergoglio avvicina la Chiesa e interroga anche la sinistra»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«L'intervista a La Civiltà Cattolica è straordinaria, segna un varco che si allargherà. Il pensiero laico in confronto è afasico su povertà, pace e ambiente»



le armi, descrive l'oscenità della realpolitik. Ma credo che l'utilizzo disinvolto di categorie politiche per analizzare la complessità della Chiesa sia sempre una forzatura mondana per una vicenda che ha un altro codice interpretativo».

I detrattori lo lodano per il suo nuovo stile ma lo relegano a un soggetto quasi da marketing papale. Credi che invece ci sia una risposta opposta ai pro Life americani, alla cacciata francese anti nozze gay e anche a certi nostrani Family day rispetto a una stessa realtà che sta cambiando?

«Il suo discorso ha l'ambizione di un salto antropologico. Ci fa capire che gli integralisti sono nemici di Dio. L'integralismo non è una specialità talebana. Da noi Militia Christi o l'emittente polacca di Radio Maria passando per i movimenti di cerniera tra un modello di Chiesa ricca fondato sul consenso e il potere che li finanzia a piene mani. Lo Stato laico ha spesso abdicato al

suo ruolo e il temporalismo della Chiesa ha danneggiato la politica e anche la Chiesa. In Italia negli ultimi 20 anni ha dominato il clericalismo, la destra ha continuamente messo in discussione la legge 194 mentre in sedi istituzionali replicava gli anatemi della Chiesa ipocrita, dedita come diceva don Bello ai sacri affari. La bonifica morale iniziata da Ratzinger è stata consegnata come eredità a Bergoglio. Credo che di fronte al suo discorso di ritorno al Vangelo anche la politica deve chiedersi perché il pensiero laico oggi sia così afasico su povertà, pace, accoglienza, ambiente. Perché il Papa solo è andato a Lampedusa a raccogliere i naufraghi della cattiva globalizzazione, a convocare la piazza contro il massacro in Siria e con parole più adeguate? Il suo nuovo universalismo cristiano spero apra gli occhi a tanti sul destino della Terra e dell'umanità».

Ora la Chiesa italiana dovrà cambiare, e non poco

L'ANALISI

DOMENICO ROSATI

DOPO L'EMOZIONE LA RIFLESSIONE. L'INTERVISTA DI PAPA FRANCESCO ALLE RIVISTE DEI GESUITI chiarifica in modo ormai inequivocabile il suo atteggiamento fondamentale. Contrariamente a quel che traspare da qualche entusiasmo, egli non innova, e non intende innovare, nell'insegnamento della Chiesa. In chiaro: la sua non è un'apertura... al peccato. È invece, e fortemente, una diversa considerazione del peccatore. Diversa da quella che nei secoli si è stratificata in una sequenza di condanne e di diffide, e anche scomuniche. Ora viceversa l'accento cade sull'esigenza di rifiutare la pratica dell'«ingerenza spirituale nella vita delle persone», ciò che avviene quando le libere coscienze dei singoli s'imbattono non nell'abbraccio misericordioso di un Dio che «gioisce quando perdona», ma nell'accigliata asprezza ecclesiastica di una richiesta di ossequio a una regola uniforme.

Ha ragione chi osserva che tutto questo era già scritto nel messaggio del Concilio Vaticano II. Ma è altrettanto vero che decenni di polvere hanno offuscato la luce. Tant'è che in molti s'è addirittura fiaccata l'aspettativa di vederne realizzato il disegno. La riflessione dovrà quindi concentrarsi sull'osservazione dell'impatto del ritorno evangelico di Francesco su una prassi di tipo clericale invalsa nelle comunità cattoliche e, parallelamente, su un giudizio sul mondo contemporaneo inteso come una «cosa altra», un pericolo da fronteggiare piuttosto che una realtà evolutiva in cui immergersi per decifrarla ed umanizzarla.

La questione si pone in modo diversificato nelle molteplici realtà in cui vivono i cattolici, in rapporto alle differenti storie e tradizioni. Ma se c'è un luogo in cui è presumibile che il «fatto nuovo» della pastorale francescana produrrà qualche effetto questo luogo è l'Italia. Da noi, infatti, più che altrove ha attecchito l'applicazione del metodo dottrinale-deduttivo, dai principi alla prassi, fino alla concatenazione tra principi, valori ed... emendamenti legislativi non negoziabili, previa selezione di temi sensibili rispetto ad altri reputati, arbitrariamente, meno degni di tutela.

C'è quindi da immaginare che qualcosa accadrà nella realtà cattolica italiana, a partire dall'episcopato. Ma che cosa? È scontato il fenomeno classico dell'allineamento diffuso al dettato papale, con le annesse disinvolture argomentative. Più problematico, ma più desiderabile, è un mutamento che corrisponda ad una reale assimilazione del carattere impegnativo di questa «strategia della misericordia» anche nelle sue conseguenze rispetto alla realtà sociale e politica.

È lecito domandarsi se siano in campo o possano esprimersi adeguatamente le energie necessarie per reggere un simile processo di riconversione. Perché queste possano sprigionarsi è necessario però che ad ogni livello si trovi il modo di dare diritto di parola - effettivamente - a tutti coloro che ne abbiano titolo e vocazione. Si ritrovi cioè quel coraggio che, ad esempio, consentì negli anni Settanta, dopo il trauma del referendum sul divorzio, di convocare un'assemblea di credenti nella quale poterono confrontarsi, senza diaframmi, i sostenitori delle due posizioni in conflitto. Tanti negli ultimi anni hanno rinunciato a parlare, tanti si sono collocati nel perimetro dell'acqua bassa. Tanti, tra i laici cristiani, hanno smesso di aiutare i vescovi a comprendere il mondo e si sono accontentati di svolgere un compito di trasmissione. Ma anche a quelli che, non senza sofferenza, hanno continuato a coltivare la speranza si rivolge oggi la provocazione di Francesco: che non credano, come dopo il Concilio, di aver ottenuto una vittoria definitiva. Reclamino lo spazio dovuto, ma poi si diano da fare - ha detto: immischiarsi - nella chiesa e nella società.

ITALIA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Ora la rottamazione della Costa Concordia, appena raddrizzata a pochi metri dall'isola del Giglio, è un business di un centinaio di milioni di euro. Un affare enorme che ha scatenato la guerra fra i porti per mettere le mani su quel che resta del relitto. Per Fincantieri però quelli italiani sono inadeguati. Eppure, si sono fatti avanti: Palermo, Genova, Castellammare di Stabia e Civitavecchia. Ma per la Regione Toscana è Piombino la destinazione ottimale dove smantellare la nave.

Entro maggio il porto sarà messo nelle condizioni di poter accogliere la nave, il progetto è già pronto e finanziato (111 milioni di euro). E in attesa di sapere dove Costa Crociere deciderà di portare la nave per essere smontata, il presidente toscano, Enrico Rossi, non ha dubbi: deve andare a Piombino, il governo Monti ha classificato la nave come rifiuto speciale, attribuendo alla Toscana la competenza dello smaltimento del relitto. «In un Paese serio non si dovrebbe dare la pessima immagine di chi si accapiglia per accaparrarselo» commenta Rossi.

Presidente, lei non partecipa al toto porti?

«Mi sembra veramente povero e meschino danzare intorno a questa nave, con dentro ancora i corpi di due persone, quando invece ci sono questioni ben più ampie di cui il Paese dovrebbe preoccuparsi. Penso che la miseria della discussione abbia a che fare con la scarsa conoscenza di ciò che in Europa è già legge, grazie all'iniziativa del Parlamento».

A cosa si riferisce?

«Pochi mesi fa ha approvato un regolamento, che ferma lo smantellamento illegale delle vecchie navi europee, imponendone l'ecoriciclo. Lo stesso è stato poi approvato a larghissima maggioranza dalla Commissione Ambiente dell'Europarlamento».

Cosa prevede?

«Che le nuove navi europee vengano smantellate con il loro carico di veleni in strutture certificate, incluse in una lista dell'Unione Europea. Attualmente la maggior parte delle navi da rottamare, mi sembra che siano mille all'anno, vengono spedite nel sud-est asiatico. Quindi la grande questione di cui un Paese civile dovrebbe discutere non è tanto la Costa Concordia, quanto come attrezzarsi per far fronte a questo nuovo scenario, che può dare lavoro qualificato e candidare l'Italia a questa attività. Temo che mentre da noi ci si accapiglia, nei porti del nord Europa



La Costa Concordia rimessa in asse vicino alle coste dell'Isola del Giglio

FOTO LAPRESSE

«Meschino accapigliarsi sul relitto della Concordia»

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Toscana contro il toto-porti ricorda le norme europee per lo smantellamento ecologico delle navi. «Piombino? Resta la sede ideale»



stanno invece lavorando con molta lena, per rispondere alle nuove normative europee sulla riconversione ecologica».

Tornando alla Costa Concordia?

«Intanto devo dire che noi in Toscana rivendichiamo il fatto di aver capito prima di altri l'opportunità che può nascere con la rottamazione delle navi. È in quest'ottica che abbiamo presentato per tempo un progetto sul porto di Piombino, la cui caratteristica fondamentale è di essere accanto ad un impianto siderurgico, che offre la possibilità di chiudere il cerchio fra la rottamazione e l'utilizzo del rottame dentro i forni. Il futuro della siderurgia passa anche attraverso questa operazione».

Piombino sarà pronto entro la prossima estate?

«Noi lo ampliamo a prescindere dalla Costa Concordia. Questo investimento sarà comunque importante per rilanciare un'area industriale, profondamente in crisi. Poi è chiaro che puntiamo a portare lì la Concordia. Pensiamo di farcela. I tempi potranno coincidere e non è certo il caso di far navigare quella nave per il Mediterraneo. Anche il codice della navigazione dice che i relitti si portano nel porto più vicino».

Ma per Fincantieri i porti italiani sono inadeguati.

«Non voglio commentare ciò, dico soltanto che sono disponibile a confrontarmi per capire le loro obiezioni. Faccio presente che ora la Costa Concordia è un rifiuto, noi non l'abbiamo messo lì di notte, lo ha messo Costa Crociere».

Che dovrà pagare lo smantellamento. Quindi ha l'ultima parola sulla scelta del porto.

«Per citare il capo della Protezione Civile, Gabrielli, la Regione ha il coltello dalla parte del manico trattandosi di un rifiuto speciale. Poi essendo il presidente toscano, quindi anche del Giglio, sarò felice quando la nave, il prima possibile, verrà rimossa».

Monza, 82 milioni di fatturato e zero tasse

PINO STOPPON
MILANO

Un imprenditore monzese accusato di una frode fiscale di 50 milioni di euro è stato arrestato dalla Guardia di finanza. I finanziari hanno sequestrato un vero e proprio impero immobiliare. Il «Gruppo Viesse international holding», leader nella fornitura dei servizi alle aziende, composto da 10 società con quartier generale a Usmate Velate (Mb) ed il suo fondatore, un 44enne imprenditore monzese, sono finiti nel mirino della Procura della Repubblica di Monza e dei militari della GdF del Comando provinciale di Milano. Magistrati e finanziari, infatti, stanno indagando su una frode fiscale di ingenti dimensioni, un'evasione di imposte e di contributi previdenziali quantificata in 50 milioni di euro, basata sulla falsificazione della contabilità e sull'illecito utilizzo delle compensazioni tra crediti e debiti tributari.

CACCIA AL TESORO

Le indagini sono partite da alcune segnalazioni sul conto di società del Gruppo Viesse, trasmesse dall'Inps e dall'Agenzia delle Entrate di Monza alla locale Procura della Repubblica, per irregolarità rilevate nel pagamento di debiti previdenziali. I pubblici ministeri Manuela Massenz e Giulia Rizzo, per far luce sulla vicenda, hanno deciso di racco-

gliere le diverse segnalazioni in un unico fascicolo ed affidare le indagini ai militari del Gruppo Guardia di Finanza Monza. Dopo una serie di accertamenti preliminari, agli inizi del 2013 le Fiamme Gialle monzese hanno notificato i primi avvisi di garanzia a sette tra amministratori e rappresentanti legali delle società del Gruppo Viesse e sono scattate le perquisizioni ordinate dai pubblici ministeri presso le sedi delle aziende e delle abitazioni degli indagati. Sono stati necessari alcuni mesi ai finanziari per esamina-

re tutta la contabilità delle aziende (16 quelle coinvolte) e per ricostruire l'ingegnoso ed al tempo stesso insidioso meccanismo evasivo utilizzato nella circostanza.

Nonostante un fatturato di tutto rispetto (oltre 82 milioni di euro) e 2.200 collaboratori sparsi in tutt'Italia, le aziende del gruppo non hanno versato praticamente né imposte all'Erario né contributi all'Inps ed all'Inail. Infatti, i debiti tributari e previdenziali maturati dalle società sono stati con sistematicità

illecitamente «azzerati», ossia compensati con crediti Iva del tutto inventati oppure artatamente gonfiati (le fatture ricevute venivano annotate sui registri Iva con importi decisamente maggiorati, per aumentare il credito Iva delle singole società). L'imprenditore è attualmente detenuto nel carcere di Monza, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, per rispondere delle accuse di evasione fiscale, indebite compensazioni d'imposta, omessi versamenti di ritenute fiscali operate nei confronti dei propri dipendenti. Nel frattempo i militari della Guardia di Finanza monzese, per garantire le casse dell'Erario in caso di condanna dell'indagato, hanno sequestrato su ordine del Gip e della Procura della Repubblica di Monza un vero e proprio patrimonio immobiliare di cui l'arrestato disponeva direttamente o attraverso familiari e società.

Si tratta della villa con piscina, sauna e bagno turco a Lesmo (Mb) dove l'imprenditore vive con la famiglia, di un attico con super attico in Sardegna, ad Alghero, di 6 villette realizzate a Villasantina (Mb), di 13 appartamenti, 43 capannoni industriali e 40 terreni distribuiti tra le province di Milano, Monza, Bergamo, Lecco e Sassari. Inoltre sono state poste sotto sequestro anche disponibilità liquide su conti correnti per circa 100 mila euro. Il tutto per un importo pari a 50 milioni di euro.

REGGIO CALABRIA

Arrestato il killer della badante ucraina: ha confessato

Svolta nelle indagini sulla morte di Tatiana Kuropatyk, ucraina di 41 anni, badante, violentata, uccisa e data alle fiamme sulla spiaggia di Brancaleone, nel Reggino. Il presunto autore dell'atroce delitto, un giovane 21enne del luogo, ha confessato la scorsa notte, al termine di una serrata ed estenuante giornata di interrogatori e riscontri. A ucciderla è stato un giovane rom che risiede a Brancaleone, Gianluca Bevilacqua. Il giovane ha confessato di aver ripetutamente colpito la donna alla testa con un sasso. Ha raccontato agli

investigatori di aver visto la vittima mentre si trovava da sola in spiaggia a prendere il sole. Quindi l'ha avvicinata iniziando a dialogare con lei per tentare di convincerla ad avere un rapporto sessuale. Il netto rifiuto avrebbe indotto Bevilacqua a colpirla con un sasso. Il cadavere carbonizzato di Tatiana Kuropatyk era stato ritrovato nella tarda mattinata di lunedì scorso, 16 settembre, sulla spiaggia di Brancaleone, nel Reggino, in località «Pantano», in una zona isolata e nascosta dove la donna comunemente si recava spesso.

Stamina, gli Spedali civili di Brescia fanno ricorso contro Vannoni

Gli Spedali di Brescia hanno presentato reclamo contro il provvedimento del giudice di Livorno che autorizzava la prosecuzione delle terapie con il metodo Stamina per la piccola Sofia, la bambina di tre anni e mezzo affetta da grava malattia neurodegenerativa e diventata il «simbolo» delle famiglie che credono nella sperimentazione del metodo Stamina. La decisione del nosocomio bresciano, spiega il padre di Sofia Guido De Barros, risale all'inizio dell'estate, poco dopo il pronunciamento del giudice Francesca Sbrana. Ora un collegio giudicante dovrà pronunciarsi sul reclamo: l'udienza è fissata a ottobre, ma il legale della famiglia di Sofia ha presentato richiesta di rinvio. «Per gli Spedali di Brescia evidentemente - spiega il papà di Sofia - la sentenza del giudice di Livorno è un pericoloso precedente. Noi siamo pronti a fare almeno altre due infusioni oltre alle cinque già programmate (Sofia attualmente ne ha già fatte quattro, ndr), ma l'ospedale vuole fermarsi a cinque, mentre noi siamo già garantiti dalla legge 57, che tutela i pazienti che hanno già iniziato le cure, oltre che dal pronunciamento del giudice».

«È una cosa folle, mi chiedo chi glielo fa fare», è il commento di Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation. L'ospedale - spiega - ha accettato di somministrare queste cure due anni fa, poi dopo la tempesta le cose si sono spaccate, con alcuni medici che si comportano correttamente e altri che subiscono ordini dall'alto. Un ospedale che dice di non poter curare 150 pazienti in lista d'attesa e poi dà 500mila euro a un avvocato per fare ricorsi mi sembra assurdo». Oggi, ricorda Vannoni, sono 40 i pazienti in cura a Brescia, tra cui la piccola Sofia, a cui si aggiungono quasi 160 in lista d'attesa e 107 ai quali è stato rigettato il ricorso. «Di quelli in attesa purtroppo ne sono già morti quattro, e il papà di una di loro, un'altra bambina di nome Sofia, ha denunciato l'ospedale per omicidio colposo. È veramente una cosa folle». Intanto sarà depositato il 7 ottobre il ricorso di Stamina al Tar «contro il blocco alle cure per i nuovi pazienti stabilito, secondo noi illegittimamente, dal decreto Balduzzi. Porteremo le cartelle cliniche di tutti i 40 pazienti di Brescia - spiega Vannoni - e spero che se i giudici del Tar ci daranno ragione questo darà un po' di coraggio anche al Parlamento».

Soltanto una settimana fa una commissione di tecnici del ministero della Salute ha consegnato al ministro Beatrice Lorenzin una lunga relazione in cui il metodo Stamina è stato di fatto bocciato dal punto di vista scientifico non sussistendo, hannoscritto nel documento, «i necessari presupposti di scientificità e sicurezza per procedere alla sperimentazione prevista dalla legge». Nella relazione i tecnici fanno notare come nel protocollo mancassero informazioni riguardo al differenziamento neuronale delle cellule, cosa che fa venire meno l'aspetto innovativo del metodo. Inoltre non ci sono definizioni biologiche delle cellule staminali prodotte, cioè non ci sono prove che dimostrino le loro proprietà. Non si conosce nemmeno la caratteristica della popolazione cellulare prodotta, cosa che rappresenterebbe un problema sia di efficacia che di sicurezza.

Una stroncatura che ha spinto la mamma di Sofia, Caterina Ceccuti, a inviare una lettera al ministro Lorenzin in cui la invitava a visitare la bimba. «Non spezzati il suo futuro», ha scritto la donna.

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Il lessico è ossidato e stantio e indica la suggestione di una «valenza antagonista» del cantiere in Valsusa. Il titolo del documento, fumoso e paurosamente imparentato coi fogli sputati via dalle macchine Ibm dei brigatisti negli anni Settanta, suona così: «Contro la repressione, nuova determinazione». Eppure, il messaggio che i detenuti (sedicenti politici) Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi, in carcere dal 2007 per aver tentato di organizzare le Nuove Br, è più che mai fresco e puntuale: protagonista dell'ultimo parto retorico degli ideologi del movimento proletario armato, infatti, è proprio il tunnel più chiacchierato del Paese, la galleria geognostica per l'alta velocità tra Torino e Lione. Che improvvisamente, da terreno fertile per i movimenti anarchici, viene individuato come un nuovo e succulento fronte di battaglia, ovviamente nell'ottica della immarcescibile lotta di classe. «Guardiamo bene il caso No Tav - scrivono Davanzo e Sisi, nel saggio diffuso in rete ieri pomeriggio - con tutta la valenza antagonista assunta, e di portata generale. Le ultime misure sono drastiche: militarizzazione aggravata con conseguenti minacce penali, fino a quella (per ora solo agitata) di imputazione terroristico-eversiva. Ci si trova, appunto, stretti in quel bivio: compiere un altro salto in avanti, politico-organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare». Una chiamata alle armi in piena regola.

I neosoversivi che gravitano intorno a Davanzo e Sisi, già condannati in via definitiva benché senza l'aggravante del terrorismo (non venne riconosciuto dalla Cassazione nelle loro azioni violente) hanno inteso allungare la mano all'avanguardia armata del movimento No Tav, con una chiamata esplicita al salto di qualità: d'accordo i chiodi in autostrada e le molotov contro la ruspa in Clarea, passi per i posti di blocco ai camion delle ditte impegnate nei lavori, ma i ragazzi anti Tav devono decidere cosa fare da grandi, se i teppistelli di valle o i rivoluzionari in esercizio permanente.

Del resto, scrivono i brigatisti in carcere, le assonanze tra Nuove Br e No Tav tecnicamente criminali esistono già: «Apprezziamo molto la generale tenuta militante in sede processuale e, particolarmente, l'atto di revoca degli avvocati da parte di alcuni compagni e compagne. Ciò che crea simpatie consonanze con la nostra dimensione di prigionieri rivoluzionari e i nostri processi politici». Il tentativo di abbraccio morta-

Le Nuove Br «arruolano» i No Tav

● In un documento diffuso dal carcere la chiamata a «compiere un salto in avanti. Simpatie consonanze con la nostra dimensione di prigionieri politici»



Scontri tra manifestanti No tav e forze dell'ordine FOTO LAPRESSE

le da parte delle Nuove Br giunge in valle in un momento particolarmente delicato: la talpa meccanica, la Tunnel Boring Machine di 240 metri che scaverà la galleria al passo di venti metri al giorno, è stata montata e saldata in settimana. Dalla prossima, partirà a mangiarsi la roccia.

I tentativi dei guerriglieri antagonisti di impedire l'assemblaggio della maxifresa sono falliti. E il ministro dell'Interno Angelino Alfano, proprio ieri, ha chiuso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza ricordando che «lo Stato fa lo Stato, la Tav si farà, delinquenti e bombaroli si devono rassegnare». Con l'eco del ministro dei trasporti Lupi, per cui l'entrata in funzione della talpa «è la risposta più seria ai deliri delle nuove Br, che incitano il movimento No Tav a compiere un altro salto in avanti rispetto alle violenze di cui alcuni delinquenti si sono già resi responsabili». Certo è che l'invito alla «nuova determinazione» ha messo in imbarazzo il nucleo storico del movimento valsusino, che forse ha tardato colpevolmente nello smarcarsi dai violenti e ora, per bocca del capo storico Alberto Perino, corre ai ripari affermando che nulla lega i pacifici dimostranti No Tav agli ideologi della rivoluzione proletaria: «Respingiamo al mittente ogni parola. Non abbiamo niente da condividere con questa gente».

Il procuratore Caselli, in estate, aveva denunciato il silenzio (se non l'appoggio) di certi intellettuali alle frange oltranziste No Tav, ieri ha preferito non commentare la porzione del documento in cui si loda la contestata iniziativa degli attivisti Maurizio Ferrari, Marta Bifani e Juan Sorroche - a processo a Torino per atti di violenza in Valsusa - di rinunciare alla difesa d'ufficio: «Sia i compagni No-Tav che noi, abbiamo dovuto raccogliere le stesse critiche, con cui avemmo a battere parecchio durante le nostre vicende processuali».

La scabrosa proposta di alleanza, lanciata dal carcere da Davanzo e Sisi, non ha colto di sorpresa il senatore torinese del Pd Stefano Esposito, da sempre esplicito nella difesa della Torino-Lione, che si è augurato che «tutto questo possa servire da monito agli Erri De Luca e tutti quei pensatori e giornalisti che fanno finta di non vedere la gravità della situazione in Valsusa». Da oggi voltarsi dall'altra parte sarà un esercizio sempre più acrobatico.

IL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA

Il governo manda altri duecento militari. Basilone prefetto a Torino

Quella di ieri è stata una giornata calda anche sul fronte politico del cantiere in Valsusa. L'ex vice capo della polizia Paola Basilone, infatti, è stata nominata dal consiglio dei ministri, su proposta del ministro Alfano, nuovo prefetto di Torino. La dottoressa Basilone, nel 2009, aveva ricoperto - con il defunto Antonio Manganelli - il ruolo di vicedirettore generale della Pubblica Sicurezza per l'attività di coordinamento e pianificazione delle Forze di polizia e aveva ricevuto l'incarico di capo

delegazione per l'Italia al Comitato permanente per la sicurezza interna presso il Consiglio dell'Unione Europea. La decisione del Governo fa parte di una serie di provvedimenti che, in seno al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, hanno stabilito anche l'invio di altri duecento militari (del quinto reggimento alpini) a sostanziale raddoppio della attuale protezione intorno alla «talpa» in Val di Susa. Una risoluzione criticata dal senatore No Tav grillino Marco

Scibona: «Siamo al grottesco. Il nostro governo ha più interesse a fare la guerra al popolo che alla criminalità organizzata, di cui peraltro non ha mai smesso di servirsi». Sempre nella giornata di ieri, il ministro Lupi ha annunciato che la prossima settimana verrà votato un emendamento - firmato trasversalmente da Pd e Pdl - che estenderà alle imprese in attività per le grandi opere il fondo risarcimenti per le aziende colpite dagli attentati della mafia. FE. FER.

Quella guerra senza fine dei vecchi «cattivi maestri»

SEGUE DALLA PRIMA

È il disperato tentativo di riannodare una trama, di ravvivare una vicenda dolorosa, tragica, profittando questa volta delle intemperanze, delle violenze, del ribellismo ingenuo di alcune decine di giovani che protestano, che si definiscono No Tav, vivendo ben lontani da un movimento popolare tante volte, legittimamente e pacificamente, sceso in strada contro una ferrovia. Nell'oltretomba i due militanti delle «nuove» Brigate rosse sembrano loro stessi scegliere di tornare con un documento, a rimorchio del passato, nostalgico, ideologico (e si rischia ancora di usare in malo modo la parola «ideologia»), un'analisi a ritroso con un linguaggio contorto, infarcito malamente di espressioni come «lotta di classe», «conflitto», «forza proletaria», di concetti che vorrebbero apparire strategici e che sono invece stereotipi ripescati da un archivio in disordine. Con una conclusione, francamente, stupefacente, una lezione di bon ton a chi soffre duramente il carcere: contro l'eventualità di una amnistia, vissuta dai due estensori del documento come «un atto di pacificazione; un atto volto a sanare gli effetti penali-repressivi di una situazione di conflitto, sociale e politico, ma pretendendone anche la sua soluzione».

IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA
opivetta@yahoo.it

Nel documento scritto da Davanzo e Sisi nel carcere di Siano il linguaggio e i temi di una cultura marginale che si illude di trovare spazio politico

Il documento è lunghissimo. Siamo ancora nella tradizione grafomane del terrorismo italiano. Ai No Tav sono riservate poche righe e alcune raccomandazioni. Consigli da «vecchi» maestri (alla lettera per quanto riguarda la vecchiaia, perché Davanzo e Sisi hanno ormai valicato la barriera dei sessant'anni) ai giovani in campo, con una premessa che anticipa la conclusione anti amnistia, perché - ci spiegano i due ideologi e mili-

...
Le lodi ai militanti (ex Prima Linea) che hanno revocato il mandato ai propri avvocati

tanti - la lotta al carcere e alla repressione è contraddittoria rispetto all'approfondimento della lotta rivoluzionaria: «Perché se questa avanza (pur nelle sue forme attuali più diffuse, quelle dell'area anarcosurrezionalista), la risposta dello Stato sarà sempre (ed è già) maggior repressione. Cosa si fa, allora? Ci si ferma? O peggio, si arretra? Per poter ottenere l'attenuazione di condanne e rigidità carcerarie?». «Ci si trova - sostengono i due - appunto stretti in quel bivio: compiere un altro salto in avanti, politico-organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare. Perciò apprezziamo molto la generale tenuta militante in sede processuale e, particolarmente, l'atto di revoca degli avvocati di alcuni/e compagni/e. Ciò che crea simpatie consonanze con la nostra dimensione di prigionieri rivoluzionari e dei nostri processi politici».

I «nuovi» brigatisti sembrano ignorare alcune verità: che gli unici tra gli imputati del maxi processo di Torino a rifiutare la difesa d'ufficio, come capitò in circostanze ben più tragiche in quelle stesse aule di tribunale, sono stati due ex di Prima Linea, vecchia scuola insomma, e, per giunta, peggio ancora, che di No Tav in carcere non ce n'è più neppure uno.

Di fronte alle tante righe, apparse

in un sito che si intitola «rhi-sri», Rote Hilfe International - Soccorso Rosso Internazionale (accanto alla sigla: una stella rossa che supera le sbarre di una cella), più che il timore di una contaminazione con altri movimenti (sparuti movimenti) s'avverte la pena di fronte alla resistenza di certe immagini, alla reiterazione dei gesti, alla ripetitività degli slogan, trent'anni dopo (non manca ovviamente qualche aggiornamento: si parla anche di governo, di larghe intese, di concertazione). La stessa cultura, la stessa marginalità quasi esibita, la stessa incapacità di leggere la realtà e quindi la propria povertà politica e intellettuale, la propria drammatica solitudine, quella che conobbero i Br storici, intrappolati nel loro delirio, sconfitti da una coscienza democratica popolare, malgrado le loro armi e i nostri morti.

Ciò che succede in Val di Susa contro una ferrovia, quando le bottiglie incendiarie o le spranghe prendono il posto del ragionamento, della discus-

...
Il lungo scritto è apparso ieri pomeriggio sul sito web del Soccorso rosso Internazionale

sione, della protesta civile, è grave, terribilmente grave: un cantiere presidiato dai militari e dai poliziotti, tra scavatori anneriti dal fumo, ci offre una immagine che contrasta con qualsiasi fotografia di una società e di una comunità che vogliono progredire nella convivenza e nella solidarietà. Le ragioni sono da considerare con attenzione. Che cosa succederà è difficile dire. Solo due mesi e mezzo fa, un lungo articolo, dalla prosa in questo caso vagamente dannunziana, in un bollettino dalla floreale e pacifica testata, «Lavanda», indicava quanto fosse necessario un «salto di qualità»: «Ciò che attende l'intreccio delle pratiche è un salto di qualità». Indicava la strada: «il terreno dove sperimentare e sperimentarsi è quello logistico della Tav nel suo insieme (ditte, forniture, banche, truppe d'occupazione, alberghi che le ospitano, ecc.)». Ecce-tera. I bersagli, i modi. L'incitamento al sabotaggio: «Sabotare ora, per continuare a resistere». Dannunziani anche nella dimensione retorica della «fine». Per «resistere» davvero serve esistere ed a esistere serve politica, cioè capacità di confronto, di dialogo, di progetto, di alleanza. Altrimenti si rischia solo di diventare «esigui», come lo stesso bollettino denunciava, come dimostra il precipizio di tante Brigate rosse.

ECONOMIA**Alitalia e Telecom, giorni decisivi per il futuro**

● **Due grandi imprese nazionali si trovano di fronte a un passaggio delicato** ● **Hanno bisogno di capitali, alleati e nuove strategie** ● **Un impegno che coinvolge il governo e il sistema industriale**

M.V.
MILANO

I destini di Alitalia e Telecom sono probabilmente destinati a non incrociarsi, almeno sino a quando non sarà possibile usare i cellulari sugli aerei, ma nelle ultime settimane le vicende delle due aziende hanno iniziato sorprendentemente a scorrere su binari paralleli. Identico, seppur per diverse ragioni, il bisogno di capitali freschi così come la finestra di pochi giorni disponibile per trovare delle soluzioni, identica la prospettiva concreta nel futuro prossimo, ovvero l'arrivo di uno o più big stranieri che sposteranno di fatto all'estero il controllo di due nomi storici fra le non molte grandi società italiane.

Per Telecom è iniziato il conto alla rovescia verso la riunione del cda del prossimo 3 ottobre. Per quella data occorrerà aver risolto il rebus di Telco, la holding di controllo dove l'equilibrio "politico" fra i soci italiani, Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo, e gli spagnoli di Telefonica è ormai un lontano ricordo. Di attuale c'è invece la voglia di uscire dai primi e i molti dubbi del socio ibero nel prendere in mano da solo la situazione, tenendo presente che c'è tempo fino al 28 settembre per poter sciogliere Telco. Sullo sfondo, poi, torna l'ipotesi Vodafone, con il colosso britannico che potrebbe puntare su Telecom spendendo solo una minima parte della valanga di miliardi incassati per la cessione della sua quota di Verizon Wireless.

Se Telecom ha bisogno di un socio che garantisca miliardi di investimenti senza aumentare il suo enorme debito storico, per Alitalia il discorso è drammaticamente più semplice: o arrivano capitali o bisogna portare i libri in tribunale. I risultati operativi parlano chiaro, con 280 milioni di perdite nel solo 2012. Una situazione che richiede decisioni drastiche al prossimo cda del 26 settembre. E se i soci che detengono oltre l'1% del capitale sono tanti, si fatica a trovarne uno che intenda perseverare nell'investimento. Logico quindi "puntare" sull'eterno pretendente Air France, che ha già il 25% della compagnia, il quale sembrerebbe intenzionato a coinvolgere in un salvataggio di Alitalia anche Etihad, propaggine aerea dei ricchissimi emiri di Abu Dhabi.



Gabriele Del Torchio, Ad Alitalia. FOTO LAPRESSE



Il presidente esecutivo di Telecom Franco Bernabè. FOTO LAPRESSE

«L'opzione straniera sarebbe un errore»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«È vero, per entrambe le aziende le cose sembrano procedere nella medesima direzione. Bisogna vedere, però, se l'eventuale passaggio del controllo di Telecom e Alitalia in mani straniere rappresenterebbe una soluzione valida. Io non lo penso affatto...». Giulio Sapelli, economista e docente all'Università Statale di Milano, appropria l'argomento senza alcun giro di parole.

Perché questo pessimismo?

«Perché non è l'arrivo di qualche socio straniero con un po' di soldi da investire, cosa peraltro tutta da verificare, che risolve i grandi problemi che hanno portato all'attuale situazione d'emergenza. Semmai il passaggio del controllo nelle mani di qualche grande gruppo estero comporta degli ulteriori rischi. Ma qui occorre naturalmente distinguere fra la situazione delle due società».

Cominciamo da Telecom.

«La storia la conosciamo tutti. Negli Anni Novanta la compagnia è stata oggetto della peggiore fra le privatizzazioni possibili. Poi c'è stato il takeover effettuato da Roberto Colaninno, che continuo a ritenere un'operazione di grande coraggio industriale, seppur alla base della lievitazione del debito. Lo

L'INTERVISTA

Giuliano Sapelli

«Parte del problema sta a Bruxelles dove si è pensato solo alle regole affidando il resto ai mercati. Il risultato è davanti a tutti con il crollo generalizzato dei profitti»

stesso coraggio che però non hanno mostrato i successivi imprenditori che hanno preso le redini dell'azienda, fino ad arrivare alla situazione attuale».

Che cosa dovrebbe fare Bernabè?

«Con tutta onestà bisogna dire che il suo spazio decisionale è ridotto ai minimi termini. Si ritrova con il socio più forte, Telefonica, candidato a diventarne ancor di più nel breve periodo, che è anche il maggior concorrente di Telecom nel mercato brasiliano, l'attività estera più significativa rimasta all'azienda dopo che è stata costretta a restringere progressivamente il suo raggio d'azione al territorio italiano. E questo ci porta ai rischi di cui sopra».

Vale a dire?

«Il principale interesse di Telefonica



nell'acquisire il controllo di Telecom potrebbe essere proprio quello di risolvere la competizione sul mercato brasiliano, senza assicurare i necessari investimenti per preservare il core-business italiano di Telecom».

Passiamo ad Alitalia.

«Qui, da quanto si apprende in questi giorni, la vera novità sarebbe rappresentata dall'ingresso dei capitali arabi. Ma affidare Alitalia nelle mani degli Emirati sposterebbe il problema soltanto un po' in avanti nel tempo, ma non servirebbe a risolverlo».

Per quale ragione?

«Gli Emirati hanno molti soldi da investire ma non sono degli stupidi, e di fronte ad un business che continuerà a restare in perdita per ragioni strutturali,

economiche e politiche, faranno presto a fare dietro-front. Infatti, Alitalia perde soldi sia a causa della concorrenza, sia a causa delle scelte assurde operate in sede europea. Quest'ultime, fra l'altro, gravano sia sul settore dei trasporti, sia su quello delle telecomunicazioni».

La concorrenza c'è per tutti...

«Ed infatti in questi anni abbiamo assistito ad una generale riduzione della marginalità, e questo vale non solo per le compagnie aeree ma anche per le società ferroviarie, che pure sono responsabili in misura importante, basti pensare a quanto avvenuto da noi sulla tratta Roma-Milano, del restringimento del traffico aeroportuale. Ma io credo che occorra concentrarsi pure su un altro aspetto, appunto i danni provocati dalle scelte operate a Bruxelles».

A che cosa si riferisce?

«In Europa si è ragionato solo in termini di regolamentazione dei singoli settori, una iper-regolamentazione, affidando tutto il resto alla dinamica dei mercati. Il risultato è stato un crollo generalizzato dei profitti e continui processi di consolidamento finalizzati a ridurre i costi e non certo a generare investimenti. Vale per le telecomunicazioni e per i trasporti, ma se non si inverte la rotta presto toccherà anche al settore dell'energia».

Come se ne esce?

«Innanzitutto con una visione meno ristretta da parte della politica. Nei trasporti, ad esempio, non bisogna più ragionare in termini settoriali, treno, aereo, auto, ma nell'ottica dell'intermodalità. In caso contrario, a potersi permettere di spostarsi in modo sicuro resteranno soltanto i più ricchi».

Bpm, la riforma «bilanciata» dei poteri

Secondo una sorta di percorso carsico torna al centro delle attenzioni la Banca Popolare di Milano (Bpm) con un nuovo progetto di rivisitazione della governance: dalla "Spa ibrida" - ipotesi accantonata anche per una non felice gestione del consenso di coloro che avrebbero dovuto sostenerla - alla "Popolare bilanciata". Il nuovo progetto, che mirerebbe a trovare più estese adesioni, non è chiaro in tutti i suoi aspetti; dovrebbe tradursi in una revisione della struttura e della composizione dei principali organi deliberativi: in particolare, verrebbe meno la maggioranza che i dipendenti-soci, attraverso i metodi elettorali e la ricerca dei consensi anche attraverso il conferimento delle deleghe di voto, conseguono nel Consiglio di sorveglianza della Banca, il che consentirebbe, agendo sulla normativa della formazione delle liste, l'ingresso di altri azionisti. Sarebbe, questo, il fulcro della rivisitazione in questione. Naturalmente, è da ritenere che la riconsiderazione di questa architettura comporterà delle contropartite - diversamente non si capirebbe l'aggettivo "bilanciata" - che al momento non sono note, se si eccettua qualche voce la quale vorrebbe una bislacca sostituzione dell'attuale amministratore delegato, Piero Montani, che, a rigore, non dovrebbe fare parte di un disegno di rivisitazione

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Si parla di nuovo di una revisione delle regole della Popolare di Milano mentre tornano ipotesi di alleanze. Il ruolo dei sindacati non può derivare dal privilegio

sione istituzionale che prescinde dalle persone. Queste, semmai, sono poi soggette alle decisioni degli organi una volta ristrutturati.

Da tempo, della governance, innanzitutto, di Bpm appare necessaria una riforma. I diversi progetti si intrecciano con ipotesi che riguardano aggregazioni con altre banche; si era cominciato, anni fa, con un progetto di integrazione con la Popolare dell'Emilia che poi fu abbandonato; più di recente, ritornano voci su altre iniziative aggregative. Ma ciò riguarda anche altre banche del comparto e al di fuori di esso. Vengono avanzate, da più parti, indicazioni sull'apertura di una

fase di riorganizzazione e consolidamento. Ma iniziative della specie oggi sarebbero praticabili solo dopo che ci si sia adoperati per attuare le misure suggerite dalla Banca d'Italia in materia di patrimonializzazione, riduzione dei costi, contenimento delle remunerazioni, riforme della rete e dei canali distributivi, snellimento degli organi della governance, chiamata degli azionisti per aumenti del capitale, innovazioni nell'operatività. Oppure ipotesi di concentrazione possono riguardare banche eventualmente in seria difficoltà. Lasciata cadere, ai tempi, l'occasione dell'alleanza con la Popolare dell'Emilia perché si cavalcò un'acritica difesa dell'autonomia assoluta - che poi sfociò nella nomina di un presidente che presto dovette dimettersi e il pentimento dovrebbe essere generale - la Bpm ora, più che guardare all'esterno, deve concentrarsi al proprio interno per risolvere finalmente l'annoso problema delle sue peculiarità, alcune delle quali sono da preservare e valorizzare per il loro carattere mutualistico, solidaristico e di ampia partecipazione ai destini dell'istituto, ma altre debbono essere dismesse o nettamente modificate, perché non sono più sostenibili alla luce delle esigenze di trasparenza, efficienza, competitività. Se ne è scritto molto su queste colonne. Il Governatore della Banca d'Italia, Igna-

zio Visco, ha affrontato il tema dell'evoluzione delle Popolari secondo due livelli di intervento: da un lato, per le trasformazioni nell'operatività di queste banche dalle lontanissime origini, l'ineludibilità di riforme che consentano l'ampliamento delle basi sociali, la migliore capitalizzazione, la prevenzione di conflitti di interesse, la eliminazione di ingerenze degli azionisti nelle scelte di merito degli istituti; dall'altro, l'ipotesi della trasformazione dei maggiori di questi ultimi, per di più quotati, in società per azioni.

La presenza di dipendenti-soci, in alcuni casi sindacalmente organizzati, deve costituire un punto di forza, non di freno all'efficienza e alla trasparenza. La via maestra sarebbe la trasformazione in Spa con l'allocatione dei profili cooperativistici in una fondazione non a latere, ma alla testa della banca, attraverso lo scorporo d'azienda. Se non vi sono le condizioni per perseguire un tale obiettivo, allora i punti di Visco debbono essere applicati puntualmente. Tutti riconoscono il valore del modello delle Popolari, ma esso deve fare i conti con i tempi. Le relazioni, corrette, con i sindacati sono importanti; un'estesa base di consenso, che non sia il prodotto di privilegi, è cruciale (per questo è stata maldestra la disdetta del contratto dei bancari da parte dell'Abi).

Comune di Castel Frentano

Via E. Scariofolio, 6
66032 Castel Frentano (CH)
Tel.: 0872/5593203 - fax 0872/5593204

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa al "Completamento e Gestione del Cimitero Comunale": concessione per la progettazione preliminare, costruzione e concessione a terzi delle cappelle e loculi come da studio di fattibilità posto a base di gara - CIG 4204670570 di cui al bando pubblicato alla GURI n. 54 dell'11/05/2012 è stata aggiudicata il 03/10/2012 alla SAMMARTINO COSTRUZIONI SRL, Via GUANTAI NUOVI, 16 - Napoli, per il prezzo di € 1.507.300,00 + IVA.

Il responsabile settore tecnico
Arch. J. Claudio Esposito

S.A.T. - Società Aeroporto Toscano S.p.A.

Avviso di Gara CIG 5314981D0F.
Questa Società rende noto che, in data 09/09/2013, è stato pubblicato sulla GUCE il bando di gara per la fornitura di gas naturale ai punti di prelievo SAT presso l'aeroporto G. Galilei di Pisa. Il bando e la documentazione di gara sono pubblicati sul sito internet www.pisa-airport.com (area download).

L'Amministratore Delegato
Dott.ssa Gina Gianti



Operai delle Acciaierie Riva FOTO TM NEWS - INFOFOTO

Una schiarita per Riva La lente Ue su Taranto

- Zanonato prova a far ripartire le fabbriche, superando l'ostruzionismo della famiglia
- La commissione europea può aprire la procedura d'infrazione per violazioni ambientali

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Un po' di tempo in più». Qualche giorno in attesa che due poteri dello Stato, potere giudiziario e potere esecutivo, riescano finalmente a chiarirsi e a garantire a Riva Acciaio di poter ritornare a produrre e richiamare al lavoro i 1.400 operai messi in libertà da più di una settimana. Questo l'esito dell'incontro mattutino al ministero dello Sviluppo tra l'amministratore unico dell'azienda Cesare Riva, il rappresentante della famiglia Bruno Ferrante e il custode giudiziario nominato dalla Procura di Taranto Mario Tagarelli e i ministri Flavio Zanonato ed Enrico Giovannini.

Il ministro Zanonato ha dunque congelato il decreto annunciato per ieri. Un intervento che non è un commissariamento, ma una norma generale per permettere, in caso di sequestro, che continui l'attività industriale. Qualche giorno in più, quindi. Anche perché una soluzione concordata tra Procura di Taranto, custode giudiziario e azienda avrebbe tempi più veloci di un decreto con una catena di cambiamenti, di nomine e di atti molto lunga e complicata.

All'uscita dal ministero Bruno Ferrante è sembrato ottimista. «È stato un incontro molto positivo e costruttivo. Abbiamo esaminato tutti i problemi

conseguenti al sequestro. È stato utilizzato per evidenziare il problema con l'obiettivo di riprendere al più presto l'attività». Ora la palla passa al custode giudiziario Tagarelli. «Il custode - ha annunciato Ferrante - chiederà immediatamente al Gip di Taranto alcuni chiarimenti sui beni sequestrati: quali possono essere utilizzati, e chiederemo di utilizzare le linee di credito attivate dalle banche per ripartire».

«BASTA UN CONTO PER RIPARTIRE»

Per l'azienda basterebbe sbloccare anche un solo conto, quello che riguarda il pagamento di una fattura, e che invece la Procura pensa sia un guadagno illecito, per permettere la ripresa dell'attività. «Se si sbloccano i conti richiamiamo i lavoratori anche il giorno stesso», ha promesso nei giorni scorsi Bruno Marzoli, direttore dello stabilimento di Verona, il più grande dei sette.

A chi gli chiedeva se si fosse parlato di cassa integrazione, Ferrante ha risposto: «Il tema non è stato posto perché ritenuto prematuro, prima dobbiamo valutare altre strade». Ferrante ha fornito rassicurazioni anche sugli stipendi: «I lavoratori hanno ricevuto lo stipendio di agosto, ora c'è fretta di andare avanti per consentirci di pagare gli stipendi di settembre il prossimo 10 ottobre».

Il fronte sindacale però rimane guardingo. Finché «non ci sarà una data precisa per il ritorno all'attività» non bloccherà le mobilitazioni. Già fissata dalla Fim Cisl quella per martedì a Verona, mentre Fiom (critica col governo per lo stop del decreto) e Uilm puntano ad una manifestazione nazionale a Roma la prossima settimana.

EUROPA CONTRO L'ITALIA SULL'ILVA

Il blocco Riva Acciaio è conseguenza dei sequestri giudiziari sui beni della famiglia per la vicenda Ilva. E ieri da Bruxelles sono arrivate nuove brutte notizie. La Commissione europea è pronta ad aprire giovedì prossimo una procedura di infrazione in materia ambientale contro l'Italia a causa degli scarichi dell'Ilva e della violazione di altre normative ambientali. Salvo un dietrofront dell'ultima ora, a cui comunque si lavora in questi giorni, la procedura è scontata. «L'Ilva ha violato i limiti di vari permessi ambientali concessi dalle autorità italiane, e l'Italia non ha monitorato a sufficienza queste violazioni e non ha preso misure adeguate», spiega una fonte della Commissione Ue.

Lo scorso 30 luglio le autorità italiane avevano presentato una copiosa documentazione alla Commissione europea per rispondere ai quesiti posti da Bruxelles sulle possibili violazioni ambientali dell'Ilva. Ma per l'Europa l'Italia non ha fatto abbastanza. «Il governo italiano merita che l'Europa avvii le procedure per come è stato gestito il disastro sanitario e ambientale di Taranto», commenta il presidente dei Verdi Angelo Bonelli, che ha presentato diversi esposti alle autorità europee.

Alcoa, un anno dopo ritorna la protesta

- Nel Sulcis ripartono le lotte dei lavoratori
- Il dramma sociale: 30mila senza lavoro, sei mila in cig

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Il tempo dell'attesa è terminato. La parola d'ordine, «dopo un anno di promesse senza però atti concreti», è mobilitazione. Il Sulcis della crisi e delle proteste non si rassegna. Cassintegrati, operai in mobilità e sindacati sono pronti a scendere di nuovo in piazza per far sentire la loro voce. Perché, come spiegano, non c'è più tempo da perdere.

Soprattutto nel Sulcis Iglesiente, la provincia più povera d'Italia che conta circa 130 mila abitanti, 6 mila persone che vivono di ammortizzatori sociali e trentamila disoccupati. L'ultima chiamata alle istituzioni arriva dai lavoratori Alcoa che nel corso di una lunga e partecipata assemblea hanno votato un documento chiaro e netto: riparte la mobilitazione. Che seguirà due binari, uno che porta dritto al Governo, l'altro alla Regione. «In questa situazione il Governo non può più fare finta di nulla - dice Rino Barca, segretario regionale e provinciale della Fsm, l'organizzazione dei metalmeccanici della Cisl - c'è una vertenza da chiarire ancora e riguarda la cessione dello stabilimento e la proposta avanzata dalla Klesch. Il Governo non può più stare alla finestra a guardare, dopo un anno di promesse senza risposte non possiamo più aspettare». Una posizione condivisa anche da Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom Cgil. «C'è

poco da girarci intorno, devono essere risolti i problemi strutturali e chiarita la questione energetica - spiega l'esponente dei metalmeccanici Cgil - ormai non c'è più tempo da perdere. La fabbrica è ferma da un anno e gli effetti di questa chiusura si vedono e sentono ovunque, dai negozi ai centri commerciali. Persino nelle strade il volume di traffico è calato». Poi c'è l'aspetto sopravvivenza. «Ci sono operai che non percepiscono gli indennizzi da sette mesi - proseguono i due sindacalisti - è necessario che si chiariscano i tempi e vengano pure rispettati, non è accettabile lasciare padri di famiglia senza neppure un centesimo».

Basta passare per le strade del polo industriale di Portovesme per sentire il 'silenzio' delle fabbriche spente. Come capita all'Eurallumina dove i lavoratori un cassa integrazione aspettano che ripartano gli impianti. «L'unica cosa certa che riguarda questa fabbrica - spiega Francesco Garau, segretario della Filtem Cgil - è che l'azienda vuole investire 200 milioni di euro a condizione che venga riaperto il bacino dei fanghi rossi attualmente sotto sequestro». Non meno sereno l'animo dei minatori della Carbusulcis, l'azienda regionale che gestisce la miniera di carbone di Nuraxi Figus, dove l'anno scorso è stata organizzata l'occupazione a oltre mezzo chilometro di profondità. «È passato un anno dalla protesta - argomenta ancora Garau - ma non è successo alcun fatto positivo per i lavoratori e il futuro della miniera, anzi l'unica comunicazione è stata quella di un'indagine dell'Unione europea per possibili aiuti di stato». Un fatto che ha creato e crea preoccupazione soprattutto ai lavoratori che da tempo chiedono risposte proprio alla Regione. Una situazione che il sindacalista definisce preoccupante.



Una protesta degli operai Alcoa FOTO LAPRESSE

I lavoratori ex Nokia-Siemens meritano una speranza

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Contro la (pre)potenza della multinazionale e la minaccia della speculazione immobiliare. Non si ferma la lotta degli operai della Jabil di Cassina De Pecchi, Milano: dopo il licenziamento e due anni di presidio in fabbrica, adesso un imprenditore vorrebbe coinvolgerli in un nuovo progetto industriale, ma la vecchia proprietà, il colosso finlandese Nokia Siemens, si mette di traverso.

Per questo qualche giorno fa i lavoratori hanno occupato gli uffici della multinazionale e li hanno liberati solo dopo che il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, è riuscito ad assicurare la presenza della Nokia al prossimo tavolo regionale previsto

per mercoledì.

Nel mare magnum delle aziende che chiudono per la crisi, la storia di questi lavoratori assume i contorni del paradosso. Ceduti da Nokia al fondo americano Jabil, due anni fa in 322 vengono licenziati per cessazione dell'attività. Loro non si danno per vinti e cominciano un presidio davanti ai cancelli della fabbrica che si è protratto fino a oggi. Da Jabil ottengono così la proprietà dei macchinari, mentre il capannone e l'area sul quale sorge restano in mano alla Nokia Siemens.

La situazione rimane immobile fino a questa estate, quando un imprenditore del settore energetico si offre di rilevare la fabbrica, i macchinari e le maestranze ex Jabil - non tutte, circa ottanta operai - per portare a ter-

mine una serie di commesse che deve consegnare entro la fine dell'anno. Parte la trattativa con Nokia per l'affitto del capannone e fino all'inizio di luglio, anche se con qualche difficoltà, sembra che la partita si possa chiudere. Poi le cose cambiano.

SPECULAZIONE

La Giunta che governa Cassina De Pecchi si spacca sul rinnovo del Pgt, il Piano di governo del territorio che il sindaco, il leghista Claudio D'Amico,

...

I dipendenti vogliono far ripartire la fabbrica, ma si scontrano con i vecchi padroni e la speculazione

aveva predisposto vincolando all'uso industriale per almeno cinque anni l'area sulla quale sorge la fabbrica Jabil. Il progetto viene bocciato, il sindaco si dimette e Nokia rivede i suoi piani sul sito industriale. La multinazionale sta ridimensionando il suo organico e, secondo operai, sindacati e politici locali, punterebbe al cambio di destinazione d'uso per realizzare investimenti immobiliari e speculare sull'area.

«È assurdo», commenta Roberto Giudici, funzionario della Fiom-Cgil. «È inaccettabile che la possibilità di far ripartire un'azienda sia bloccata dalle mire speculative di una multinazionale». Da qui la protesta e l'occupazione degli uffici di Nokia Siemens, liberati giovedì solo dopo la convocazione della multinazionale finlandese

da parte della prefettura al prossimo tavolo regionale.

Nel frattempo anche a Cassina De Pecchi qualcosa si muove nel tentativo di preservare l'area industriale. Il prossimo Consiglio comunale, previsto per giovedì, discuterà la mozione presentata dal consigliere della lista civica «Cittadinanza & Cambiamento», Alessandro Patella, che propone di lasciare in eredità alla prossima amministrazione l'impegno a mantenere l'uso industriale dell'area.

Una mozione appoggiata da tutte le forze politiche, tranne Lega e Pdl. «Sarebbe un bel gesto, oltre che un segnale forte verso gli operai - commenta Patella - se tutto il Consiglio votasse a favore della mozione. Mi auguro che Lega e Pdl possano cambiare idea».

MONDO



Manifestazione del partito contro la moneta unica, AfD: la nuova formazione potrebbe riservare sorprese al voto di domani FOTO DI MARKUS SCHREIBER/LAPRESSE

Camera Usa, fondi al governo fino a dicembre e con i tagli all'Obamacare

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La Camera americana a maggioranza repubblicana ha approvato, con 230 voti a favore e 189 contrari, il testo di legge con il quale si evita uno «shutdown», una «chiusura» del governo almeno fino a metà dicembre. Il via libera però prevede contestualmente la sottrazione di fondi alla riforma sanitaria voluta dal presidente Barack Obama e ribattezzata, spesso in modo dispregiativo, come Obamacare.

Lo stallo al Congresso è ora garantito visto che l'inquilino della Casa Bianca e il Senato a maggioranza democratica avevano già detto che non avrebbero approvato una simile legge. È probabile che il Senato rimuova la parte del testo che fa riferimento alla riforma sanitaria, rispondendo alla Camera un documento che permetterebbe il regolare funzionamento del governo.

A quel punto lo speaker John Boehner e i suoi alleati dovranno decidere se approvarlo o se dare il via a un'altra battaglia. Il tempo però è davvero limitato: un accordo deve essere trovato entro fine mese a meno di non ricorrere alla chiusura di diversi uffici pubblici per mancanza di fondi. La Casa Bianca nei giorni scorsi ha chiesto alle agenzie federali di prepararsi a un parziale «government shutdown». Storicamente l'impatto è relativamente limitato per i programmi di sanità pubblica e le pensioni, i sussidi di disoccupazione e malattia. Anche la Federal Reserve continuerà a lavorare, come anche gli ispettori sanitari e la polizia di frontiera. Tuttavia centinaia di migliaia di impiegati federali definiti «non essenziali» saranno lasciati a casa senza stipendio. I parchi nazionali saranno chiusi. I membri dell'esercito potrebbero non essere pagati dopo la prima settimana dallo shutdown. Non è tutto, perché, l'Internal Revenue Service, il fisco americano, potrebbe momentaneamente bloccare i rimborsi delle tasse.

«Gli americani non vogliono lo shutdown del governo e non vogliono l'Obamacare», ha detto ieri lo speaker della Camera, il repubblicano John Boehner, dopo il voto. Boehner ha ricordato che i costi della sanità stanno crescendo e non diminuendo come dice il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e ancora che i datori di lavoro assumono meno persone a causa delle leggi sulla sanità voluta da Obama.

Anti-euro alla soglia del Bundestag

- Una marea di sondaggi inonda la vigilia del voto tedesco, ma un elettore su tre è ancora indeciso
- L'incognita dei liberali alleati di Merkel, Steinbrück punta su un'alta affluenza

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Forse ha ragione Norbert Lammert, il presidente del Bundestag: si sarebbe dovuto fare come in passato e proibire i sondaggi a ridosso delle elezioni. Certo che una valanga di pronostici come quella che sta travolgendo la Germania a poche ore dal voto di domani non s'era mai vista. Qui non di certo, ma neppure altrove. E il guaio è che più gli istituti di ricerca si affannano, inseguiti nevroticamente dai media, più le incertezze aumentano. Anche questo è un fenomeno inedito e ha un che di inquietante in un paese notoriamente incline a rifugiarsi nelle proprie sicurezze. Alla vigilia delle elezioni più importanti degli ultimi decenni, e non solo per la Germania, tutto è ancora in discussione. Anche nella testa degli elettori, se è vero - come pare - che tra quelli che urne ci andranno (e potrebbero essere intorno al 70%) almeno uno su tre non ha ancora deciso per chi votare. Pure questa circostanza non è per niente «tedesca».

La borsa delle probabilità ieri, a una quarantina di ore dall'apertura delle urne segnalava un pari e patta tra lo schieramento giallo-nero, la coalizione tra Cdu/Csu e liberali della Fdp di cui la cancelliera Merkel chiede la riconfer-

ma, e l'opposizione rosso-rosso-verde, ovvero la somma tra la Spd, i Verdi e i radicali di sinistra della Linke: 45% a testa, secondo alcuni, 44,5 i primi contro 45,5% i secondi a parere di altri, a parti invertite secondo altri ancora. Ma tutti e due gli schieramenti hanno la loro debolezza. Il centro-destra può prevalere solo se nella sua somma dei voti la Fdp è al di sopra della soglia del 5%, perché così vuole la legge elettorale. Se è anche un decimo di punto in meno, il sogno di Frau Merkel va in frantumi e per restare alla cancelleria le resta solo la soluzione della grosse Koalition con i socialdemocratici (che lei dice di non volere). Sull'altro fronte, l'eventuale maggioranza di sinistra esiste sulla carta ma non nei fatti, giacché tanto la Spd che i Verdi dicono di non volersi alleare con la Linke, nonostante l'appello appassionato all'unione di tutte le forze progressiste lanciato, ancora ieri, dalla «pasionaria» del partito Sarah Wagenknecht.

Ma, si sa, in politica non si dovrebbe mai dire mai. E comunque l'ipotesi che dalle urne possa uscire una maggioranza a sinistra del centro non fa dormire sonni tranquilli alla cancelleria e alla Konrad-Adenauer-Haus, la centrale berlinese dei cristiano-democratici. In ogni caso, chi sarà al governo non potrebbe non tenerne conto: vorrebbe di-

re che la maggioranza dei tedeschi vuole più diritti sociali, salari più alti, tasse elevate per i super-ricchi, meno tagli alla spesa pubblica. I dirigenti socialdemocratici, il presidente del partito Sigmar Gabriel e il candidato alla cancelleria Peer Steinbrück, il quale dice che non accetterebbe di partecipare alla grosse Koalition, restano fermi sulla coalizione rosso-verde che hanno proposto fin dall'inizio e che, sostengono, avrebbe qualche buona chance se si riuscisse a mobilitare a pieno tutto il bacino elettorale della sinistra, Linke esclusa. Se la partecipazione al voto salirà oltre il 75% e i liberali saranno fuori, continua a dire Gabriel, il prossimo cancelliere sarà Steinbrück e avrà un vice Verde.

MOLTE INCERTEZZE

Il quadro illustrato finora tiene conto di una delle grandi incertezze della vigilia, la sorte dei liberali, ma non dell'altra, che, con il passare delle ore, sta crescendo in modo inquietante: che forza avrà «Alternative für Deutschland», il partito anti-euro che contesta in blocco la politica economica ed europea del governo di Berlino? I sondaggi di ieri lo davano chiaramente in crescita, correggendo forse una certa (consapevole?) propensione a sottostimarla mostrata nelle settimane scorse dagli isti-

...

**Domani elezioni decisive in Germania
In bilico la coalizione della cancelliera**

tuti più quotati. L'ipotesi che AfD entri nel Bundestag non è affatto da escludere e delinea scenari preoccupanti. Che effetti avrebbe, non solo nella Repubblica federale ma in tutta Europa, la presenza nel parlamento tedesco di un partito dichiaratamente contrario agli impegni finanziari di Berlino nella strategia a difesa dell'euro? Come e quanto potrebbe condizionare i partiti democristiani che già si portano le loro serpi in seno? Che seguito popolare potrebbe conquistarsi un movimento che agisse dalla tribuna istituzionale il grande imbroglio secondo il quale dall'euro la Germania non avrebbe avuto gli enormi vantaggi che ha avuto ma solo obblighi e pesi mentre gli altri paesi se la godevano a sue spese?

Le grandi incertezze che turbano il rush finale della campagna elettorale spiegano, forse, certe asprezze che, anch'esse, erano estranee alla cultura politica della Repubblica federale. Alla campagna diffamatoria contro Jürgen Trittin, uno dei due capi dei Verdi accusato di tolleranza verso la pedofilia per essere stato negli anni '80 il garante legale di un programma comunale in cui si chiedeva la non punibilità dei rapporti sessuali con i minori, si è unito, ieri, anche Horst Seehofer, Ministerpräsident della Baviera e trionfatore domenica scorsa delle elezioni regionali.

È la prima volta che le accuse a Trittin, che ieri sono state estese anche al segretario organizzativo dei Grünen al Bundestag Volker Beck, arrivano dal capo della Csu. È un brutto segnale di imbarbarimento della vita pubblica tedesca che i Verdi rischiano di pagare nelle urne.

mei

Due.Punto.Zero

Il più grande festival della musica emergente italiana

27 - 28 - 29 Settembre

FAENZA Centro Storico

Anteprima Venerdì 27 * Notte Bianca Sabato 28

VENERDÌ 27 SETTEMBRE a partire dalle 20.30

Blastema, Moreno Conficconi e Sestetto 1928 Le Origini Omaggio a Secondo Casadei, Peppe Voltarelli, Max Monti.

Anteprima nazionale di "No Mtv Awards USA!", il nuovo spettacolo di Gene Gnocchi

SABATO 28 e DOMENICA 29 SETTEMBRE

Mercato della Cultura: due giorni di stand, incontri e live nel Centro Storico con 400 band, 200 espositori, 100 incontri e tanto altro

SABATO 28 SETTEMBRE

Notte Bianca del Mei con Bandabardò, Enrico Ruggeri, Enzo Avitabile, Nesli, Il Santo Niente, Massimo Bubola, Omar Pedrini, Fabrizio Moro, Andrea Mingardi, Bianco, Levante e i vincitori della Targa Giovani: Brothers in Law, Mecna, Fast Animals and Slow Kids, Girless & The Orphan, Criminal Jokers e tanti altri

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Almamegretta, Pierpaolo Capovilla (Teatro degli Orrori), Danilo Sacco, Cristiano Godano (Marlene Kuntz), Saluti da Saturno, Roberta di Lorenzo, Marco Iacampo, Andrea Mirò e tanti altri

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Gioventù

Regione Emilia-Romagna



MEI 2.0 è realizzato nell'ambito di Creatività Giovanile, promosso e sostenuto dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani

● **Il presidente iraniano sul Washington Post: pronti a mediare in Siria**
 ● **Nuove aperture: «Si al dialogo costruttivo»**

GABRIEL BERTINETTO
 gbertinetto@unita.it

L'Iran, il più stretto alleato di Assad, vuole svolgere un ruolo di mediatore nel conflitto siriano. Evento impensabile sino a pochi mesi fa, quando alla presidenza era Ahmadinejad. Ma ora al suo posto è subentrato Hassan Rohani, e l'offerta viene presa in considerazione. Tanto che già martedì prossimo Rohani ne discuterà in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu con Francois Hollande, leader del Paese che insieme agli Usa sembrava sul punto di scatenare un attacco armato contro Damasco.

«Quello che auspichiamo è che l'Iran si impegni pienamente, come altri attori, nella ricerca di una vera transizione politica in Siria», sottolinea l'Eliseo in un comunicato in cui annuncia l'incontro fra i due presidenti, nel quale si parlerà anche del programma nucleare di Teheran. Altro tema, questo, su cui Rohani è intenzionato a voltare pagina, superando l'atteggiamento ostile e chiuso a qualunque compromesso del suo predecessore. Al contrario il neo-capo di Stato iraniano chiede che si riaprano le trattative, nella speranza di convincere l'Onu, gli Usa e la Ue che la Repubblica islamica non arricchisce l'uranio per fabbricare bombe ma per produrre energia a costi più bassi.

Se l'altro amico politico di Assad, il russo Vladimir Putin, aveva scelto il *New York Times*, per spiegare al mondo le ragioni per cui Mosca si oppone alla guerra contro Damasco, Rohani si rivolge alla testata rivale, il *Washington Post*, per annunciare la volontà di contribuire alla pace nella regione. Comune all'uno e all'altro leader di Paesi che non sono certo modelli di libertà e pluralismo, la critica stringente alla fallimentare politica estera della più grande democrazia del mondo, gli Stati Uniti. Ma il messaggio di Rohani è anche un appello all'Occidente affinché appoggi i suoi sforzi per tirare fuori l'Iran



L'offensiva mediatica di Hassan Rohani qui intervistato dalla Nbc FOTO REUTERS

Rohani: «La mia elezione una chance da cogliere»

dall'isolamento internazionale.

Rohani va subito al cuore del problema, sollecitando «le controparti ad affermare l'opportunità offerta dalle recenti elezioni iraniane», e a «trarre il massimo profitto dal mandato giudizioso che il mio popolo mi ha conferito, e a rispondere con sincerità agli sforzi del mio governo per intraprendere un dialogo costruttivo». Il messaggio è chiaro nella trasparente allusione ad una favorevole congiuntura di eventi e situazioni di cui è bene avvantaggiarsi subito prima che il clima cambi e a Teheran tornino a spadroneggiare i duri, nemici di ogni cambiamento.

«Annuncio la disponibilità del mio governo a dare un contributo per age-

volare il dialogo» fra le parti che si fronteggiano nella guerra civile siriana, scrive Rohani. Che inserisce l'iniziativa rivolta allo specifico contesto riguardante il Paese di Assad, in un discorso generale sul mutato quadro di riferimento globale. «La politica internazionale non è più un gioco a somma zero, ma un'arena multidimensionale dove la cooperazione e la competizione spesso si manifestano simultaneamente. È finita l'era delle faide sanguinose. I leader mondiali sono chiamati a volgere le minacce in opportunità». Considerazioni strategiche ad ampio raggio, che riguardano l'approccio più fruttuoso alla crisi siriana, ma evidentemente suonano come un invito ad affrontare in

maniera diversa anche il rapporto con il Paese di cui Rohani è presidente.

Agire restando prigionieri di una mentalità da «guerra fredda», dove uno solo è destinato a vincere, avverte Rohani, «conduce alla sconfitta di tutti». L'unilateralismo «oscura gli approcci costruttivi». «La propria sicurezza è coltivata a spese dell'insicurezza altrui, con conseguenze disastrose». La «forza bruta» è controproducente anche quando viene usata per combattere fenomeni negativi, come il terrorismo. Il dialogo è la via da seguire, e Rohani nell'intervista concessa l'altro giorno alla tv Nbc non escludeva nemmeno un faccia a faccia con Obama la settimana prossima a Palazzo di Vetro.

Damasco: «Stallo militare» Armi chimiche, arriva la lista

U. D. G.
 udegiovannangeli@unita.it

Un'ammissione che ha il «sapore» di una apertura. «Il conflitto tra forze governative e ribelli è in una situazione di stallo e Damasco chiederà con forza il cessate il fuoco per dar vita alla conferenza internazionale di pace». Ad affermarlo è il vicepremier siriano, Qadri Jamil, in una intervista rilasciata al quotidiano britannico *Guardian*. Il vice premier siriano ha sottolineato come gli ultimi due anni della guerra civile siriana «hanno causato perdite catastrofiche all'economia del Paese». Analizzando gli scenari futuri, Qadri Jamil ha detto che «né l'opposizione armata né l'esercito siriano sono in grado di sconfiggere la parte avversaria, e quindi la situazione di stallo è destinata a durare». «Se l'opposizione siriana sarà d'accordo - ha aggiunto Jamil - nel Paese potrebbe entrare in vigore un cessate il fuoco sotto il controllo internazionale», garantito da osservatori esterni, a condizione che provengano da paesi neutrali».

SPIRAGLI

«Una volta applicato il cessate il fuoco - ha concluso il vice premier di damasco - in Siria potrà essere avviato un processo politico libero da interferenze esterne».

Nel frattempo, Damasco ha inviato all'Organizzazione per la proibizione

delle armi chimiche (Opcw) una prima lista relativa al proprio arsenale. «Abbiamo ricevuto una parte dei documenti e ne attendiamo altri», ha riferito un portavoce dell'Opcw. Al governo siriano era stata data la scadenza di oggi, per una completa documentazione sulle armi chimiche delle quali è in possesso, necessaria alla definizione del piano russo-americano per la presa in consegna e la distruzione dell'arsenale. Quanto fornito adesso, ha riferito la stessa fonte dell'organizzazione con sede a Ginevra, «è abbastanza lungo e va tradotto» e forse è questa la ragione del rinvio di una

riunione che l'Opcw avrebbe dovuto tenere domenica, in vista dell'inizio dell'Assemblea generale dell'Onu e di quegli appuntamenti a margine della sessione in cui sarà affrontata, tra gli altri temi, la questione siriana. Il portavoce Michael Luhan ha detto ad *Associated Press* che la dichiarazione viene «analizzata dalla nostra divisione di verifica». L'Opcw non diffonderà dettagli dei contenuti del documento.

L'accordo Usa-Russia raggiunto il fine settimana scorso a Ginevra prevede che ispettori arrivino in Siria entro novembre. Nel corso del mese di novem-

bre gli esperti dovrebbero completare le valutazioni iniziali e dovrebbero essere distrutte tutte le attrezzature per miscelare e riempire le armi chimiche. Tutte le componenti del programma sulle armi chimiche dovrebbero essere distrutte entro la metà del 2014.

Intanto, si apre un nuovo fronte nella sanguinosa guerra civile in Siria. Da quando lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, gruppo legato ad al-Qaeda, ha fatto la sua comparsa nel conflitto, le tensioni con i ribelli siriani sono andate via via crescendo, mettendo a rischio l'obiettivo di rovesciare il regime di Bashar al-Assad.

NUOVO FRONTE

Ieri, mentre i jihadisti occupavano la zona a nord della città di Azaz, che si trova al confine della Turchia ed era controllata dai membri dell'Esercito libero siriano, la Coalizione nazionale siriana (Cns), l'organismo più rappresentativo dell'opposizione al regime di Assad, ha per prima volta pubblicamente criticato gli attacchi da parte dei miliziani islamici. «La Coalizione condanna le aggressioni contro le forze della rivoluzione siriana e il ripetuto disprezzo per le vite dei siriani, considerando questo atteggiamento contrario alla rivoluzione e ai principi che si sta cercando di imporre», si legge in un comunicato. Mentre i seguaci di al-Qaeda accusano i ribelli di «eresia» e di eccessiva subordinazione ai voleri degli alleati occidentali, i siriani pensano che i jihadisti siano «collaboratori» che fanno il gioco di Assad. A loro volta, i qaedisti stranieri giunti in Siria per combattere il regime sono convinti che alcuni gruppi ribelli siano stati pagati dagli alleati degli Stati Uniti per combattere contro i guerriglieri. Anche questo è il «caos siriano».

TUNISIA

Centinaia di donne incinte per la jihad del sesso

Centinaia di ragazze tunisine vengono inviate in Siria per la jihad del sesso, che consiste nell'offrire conforto sessuale ai ribelli islamici al fronte, e spesso tornano in patria incinte.

Lo ha denunciato il ministro dell'Interno tunisino, Lofti ben Jeddou. «Hanno rapporti sessuali anche con 20, 30, 100 militanti», ha riferito parlando il ministro all'Assemblea costituente nazionale. La jihad del sesso è considerata una forma di guerra santa legittima da

alcune frange salafite che incoraggiano le donne ad avere rapporti con i militanti islamici. Ben Jeddou ha ricordato che da marzo il governo ha vietato a 6.000 giovani tunisini la partenza per la Siria e ha arrestato 86 persone sospettate di aver organizzato «reti» per la jihad del sesso.

Secondo i media locali sono migliaia i tunisini che negli ultimi 15 anni sono partiti per la jihad verso l'Afghanistan, l'Iraq e la Siria, spesso passando per la Turchia o la Libia.

La grande occasione del protagonismo del nuovo Iran

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

CHI DOVEVA ESSERE MESSO AI MARGINI, HA RICONQUISTATO IL CENTRO DELLA SCENA. E chi avrebbe dovuto recitare il ruolo di attore protagonista, rischia di ricoprire una parte secondaria, comunque subalterna. Fuor di metafora, a dare le carte oggi sul tavolo mediorientale sono Mosca e Teheran, nelle fattezze di Vladimir Putin e Hassan Rohani. E sono carte pesanti, che possono prefigurare nuovi equilibri in quella che rimane una delle più cruciali, nevralgiche, aree del pianeta. Due sono i dossier caldi per la diplomazia internazionale, dossier che saranno al centro della 68esima Assemblea generale dell'Onu, che si aprirà la settimana prossima a New York: quello siriano, e il dossier nucleare iraniano. Dossier separati ma, a ben vedere, tra loro strettamente intrecciati, almeno nel «pacchetto» Putin-Rohani. Il neo presidente iraniano apre a Obama, cancella i toni truculenti del suo predecessore verso Israele, e si propone come mediatore tra il regime di Damasco e i ribelli siriani. E, sul fronte nucleare, ribadisce non solo che l'Iran l'arma nucleare non la vuole fare, né ora né mai, ma soprattutto che il suo governo ha pieni poteri sul negoziato con l'Occidente. Le «carte» di Rohani vanno viste ma quella messa in campo dal «moderato» presidente iraniano, appare molto più che una «operazione charme» e tutt'altro che un bluff. Perché delinea la possibilità che la più grande minaccia esistente - l'arma nucleare in mano a Teheran - possa essere cancellata attraverso l'«arma» della diplomazia. È un cambiamento di scenario di portata epocale, anche perché l'offensiva politica di Rohani avviene in contemporanea, e con un'assonanza d'intenti, alla conquista della scena mediorientale di Vladimir Putin. Il presidente russo sembra avere, al momento, disinnescato l'attacco americano alla Siria di Bashar al-Assad, e al tempo stesso si fa garante di una disponibilità del regime baathista a trattare una transizione condivisa con la componente più avvertita dell'opposizione siriana. Il punto di caduta di questa «offensiva» russo-iraniana è la conferenza di pace «Ginevra 2». Un appuntamento che, solo qualche settimana fa, sembrava essere relegato nel libro dei sogni (diplomatici) infranti e che oggi torna invece ad essere una prospettiva realistica, un passaggio obbligato. A quel tavolo l'Iran dovrà sedere, e in una posizione centrale. Obama ne è consapevole. Di più, ne potrebbe trarre vantaggio. Vantaggio da un Iran che svolge un ruolo stabilizzatore nel Grande Medio Oriente, ridando così una inaspettata linfa a quel «Nuovo inizio» obamiano che sembrava essere stato seppellito sotto le macerie siriane. Va letta in questa chiave l'offerta di Obama di colloqui diretti con l'Iran, preferiti da Teheran rispetto al più lungo e burocratico processo negoziale con il gruppo del 5+1. Da questo scenario resta fuori l'Europa: divisa, comunque subalterna. L'ennesima occasione perduta.

COMUNITÀ

L'analisi

Femminicidio, ora servono risorse

Valeria Fedeli
Vicepresidente
del Senato



LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL, RICONOSCENDO LA VIOLENZA DI GENERE COME VIOLAZIONE dei diritti umani e ponendo agli Stati il vincolo concreto del raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi de jure e de facto, ha rappresentato un primo passo fondamentale per il contrasto alla violenza contro le donne. Ora occorre implementare il corpus normativo per prevenirne i fattori di rischio, agendo a livello strutturale e, quindi, a lungo termine. È per questo che il decreto sul femminicidio deve segnare solo l'inizio dell'implementazione e della piena attuazione delle obbligazioni assunte con la ratifica di Istanbul.

Il raggiungimento dell'obiettivo ultimo di Istanbul, ossia lo sradicamento di ogni forma di discriminazione e violenza nei confronti delle donne in quanto donne, comporta necessariamente un approccio integrato rispetto agli innumerevoli ostacoli che si frappongono al raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale delle donne, con l'adozione di misure in materia penale, ma anche amministrativa, economica, sociale.

Dalla questione del cognome paterno - «retaggio di una concezione patriarcale», secondo le parole dello stesso Presidente della Corte costituzionale - alle misure sul piano dell'educazione scolastica e della formazione, dal ruolo di informazione e media al finanziamento dei centri antiviolenza e di una rete di sostegno e tutela per le donne: tutta l'azione istituzionale e della società civile deve caratterizzarsi come gender mainstreaming. Se attuare Istanbul significa quindi agire sul piano politico, culturale, sociale, economico - in linea con i principi già sanciti nei più diversi consessi internazionali - si capisce come ciò abbia condizionato l'azione del governo nell'adozione del decreto femminicidio e debba condizionare quella del Parlamento nella conversione in legge.

Se la violenza contro le donne, come la Convenzione certifica, è un fenome-

no strutturale, non si può rispondere con misure emergenziali né affrontare la questione in termini di ordine pubblico e «la messa in sicurezza delle donne»: parola impropria anche perché questo approccio finirebbe per rinforzare quegli stereotipi di genere, radicati quanto dannosi, che vittimizzano la donna quale soggetto vulnerabile.

Le donne non sono da tutelare e proteggere in quanto deboli, ma in quanto discriminate. Istanbul definisce chiaramente la donna come «soggetto vulnerabilizzato» dalla violenza e richiama gli Stati non ad un obbligo di difesa delle donne «deboli», ma ad un dovere di rimozione degli ostacoli all'effettiva e sostanziale uguaglianza nelle differenze.

In questa prospettiva, laddove il 40 per cento delle donne uccise nel 2012 ha subito precedenti violenze da chi poi l'ha uccisa, si è imposta l'«urgente ne-

...

Il decreto è solo l'inizio: le misure di ordine pubblico da sole non bastano. Ma la priorità sono i fondi

cessità» di fermare la violenza di genere prima che essa giunga all'irreparabile e così si è fatto straordinariamente ricorso ai poteri normativi dell'esecutivo. Ciò non toglie, però, che il decreto sul femminicidio, costituendo una prima implementazione di Istanbul, possa rappresentare un'occasione utile ad avanzare ancora lungo il percorso contro la violenza di genere, comunque indissolubilmente connesso agli stereotipi, alle rappresentazioni culturali, alle abitudini gerarchiche che si innestano ancora nei rapporti di coppia, alle necessità di educazione e formazione, alla difficoltà di finanziarie servizi e assistenza.

Nell'ambito della discussione parlamentare in sede di conversione del decreto, allora, si deve provare a rispondere, almeno in parte, alle richieste avanzate dalla società civile, per introdurre meccanismi di analisi, monitoraggio e produzione di politiche pubbliche secondo un approccio integrato; e per conseguire effettivamente il raggiungimento degli obiettivi di azione del Piano ordinario nazionale antiviolenza, stanziando adeguate risorse finanziarie, e con una programmazione almeno triennale.

Maramotti



Voci d'autore

Rom e sinti, basta con le deportazioni

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



IPAESI CHE SI DEFINISCONO DEMOCRATICI, OGNI GIORNO DELLA LORO ESISTENZA CONOSCONO, TOLLERANO, accettano e persino favoriscono violazioni delle leggi, abusi del diritto, attentati ai loro ai principi fondamentali sotto lo sguardo benevolo e spesso con la complicità delle loro istituzioni nazionali e locali. Molti cittadini non danno alcun peso a questo scempio soprattutto se le ingiustizie, anche se ignobili, non li riguardano direttamente.

Costoro non pongono domande cogenti alle istituzioni per chiedere ra-

gione delle patenti trasgressioni della legalità che umilia e offende il loro Paese. Anzi, talora, «bravi» cittadini chiedono che le istituzioni violino le leggi per servire loro interessi o privilegi particolari. Lo status di cittadino di una nazione democratica, conferisce straordinari diritti ma pretende contestuali doveri, primo fra tutti il rispetto attivo della Carta Costituzionale per dare applicazione autentica alle sue leggi e per vigilare che non vengano infrante da nessuno, tanto meno dalle Autorità. Porre domande e pretendere risposte dalle istituzioni, è lo strumento principe per esercitare tale vigilanza. Io faccio parte di quegli italiani che prendono molto sul serio il diritto/dovere di cittadinanza e non rinuncio per nessuna ragione a porre domande e a pretendere risposte.

Il diritto all'uguaglianza è garantito a tutti i cittadini di questo Paese e a tutti gli esseri umani che vi abitano? Anche ai rom e ai sinti? Allora perché continuano a venire segregati, discriminati, rinchiusi e sgomberati? Le minoranze hanno diritto a vedere riconosciute le loro prerogative e ad ottenerne la tutela? Anche i rom e

i sinti? Allora perché non hanno ancora avuto lo status di minoranza linguistica com'è capitato ad altre popolazioni? Perché le pur importanti proposte di legge al riguardo, secondo l'autorevole parere di giuristi competenti, hanno scarsissime possibilità di essere votate e approvate dalle camere? Solo perché si tratta di «zingari»? La dignità della persona è dotazione originaria di ogni essere umano? Anche dei rom e del sinti? Allora perché è lecito a gruppi di cittadini parlarne come di oggetti ingombranti e nocivi di cui rifiutare la vicinanza? Perché tale linguaggio non è sanzionato come incitamento all'odio e al razzismo? Le vittime di persecuzioni e genocidi hanno diritto al riconoscimento ed al risarcimento? Perché rom e sinti no?

Noi cittadini italiani che riconosciamo il diritto di cittadinanza un valore irrinunciabile, pretendiamo risposte alle nostre domande e chiediamo che vengano presi i provvedimenti necessari per dare piena applicazione alle leggi. Non siamo più disposti a tollerare sgomberi, deportazioni, vessazioni contro i nostri concittadini rom e sinti.

La recensione

La vita di don Giussani scomoda anche chi lo ha seguito

Eugenio Mazzarella



UNO SPACCATO DELLA STORIA D'ITALIA DAGLI ANNI '50 AD OGGI, E DELLA STORIA DELLA CHIESA, la Vita di don Giussani di Alberto Savarona, presentata a Milano in un'affollatissima Università Cattolica. Vita che spiazza non poco chi l'avvicini senza pregiudizi affidandosi, con Savarona, alle fonti, ai documenti, ai testimoni, ma soprattutto a don Giussani stesso. Un Giussani che esorbita da molti dei cliché che l'hanno accompagnato a lungo. Il giovane docente che lascia il seminario per farsi «cappellano degli studenti», e l'avversario del '68, che si rifarà con gli interessi; il suscitatore di impegno laicale e vocazioni e il delicatissimo amico di tanti; il Giussani che balza sulla sedia leggendo Pasolini «unico intellettuale cattolico italiano»; e quello che ricorda a un amico spagnolo, che per la sua vicinanza a Ci finirà in galera sotto Franco, e che propone di vivere «per Cristo e per i poveri», che «Cristo viene prima», se no «diventiamo solo marxisti».

E qui siamo al punto di Giussani, e di tutta questa Vita di don Giussani: Cristo, il filo che mette in armonia persino gli ossimori. D'altro canto è l'ultimo Giussani in questo punto a farsi in mezza riga la sua autobiografia: «È la vita della mia vita, Cristo».

Quando nel '54 entra al Berchet ha un'idea chiarissima della situazione della Chiesa. Un cattolicesimo oscillante tra devozione parrocchiale e convenzione sociale, un associazionismo in crisi, una cultura cattolica intimida dalla modernità, chiusa nei suoi circuiti, succube dell'avanzante cultura laica e marxista; e quando si apre ansiosa di mostrare una ragionevolezza della fede per depotenziamento della sua pretesa pubblica ed esistenziale, snerata della sua intrinseca razionalità.

All'Università Cattolica presentato il libro di Savarona sul fondatore di Comunione e liberazione

Giussani invece è convinto che non sono le ragioni della fede a essere irrazionali, ma la ragione moderna «rat-trappita» in puro spirito «positivo» a essere irrazionale. Un punto che sarà di Ratzinger, e spiega la loro ininterrotta vicinanza: la «superstizione illuministica» della modernità dell'incomunicabilità tra ragione e fede, di cui ha parlato in questi giorni Francesco.

Mettere in movimento il carisma di Cristo alla sua Chiesa, la fede in Lui, nel calore di una trasmissione personale così come l'aveva ricevuto, ritrovare l'autorità della tradizione nel carisma, nel fatto-principio che l'ha istituita, Cristo che ti cambia la vita. Dio che si fa carne, pertinente alle esigenze fondamentali dell'uomo, fu la grande intuizione di Giussani, per rispondere nella Chiesa alla crisi delle istituzioni e dell'autorità nella società del '900. Un'intuizione cui darà piena accoglienza e riconoscimento la Chiesa di Wojtila e di Ratzinger. C'era in questo una «febbre» di vita cristiana, che certo poteva urtare, e Giussani lo sapeva. Fino ad essere tacciata di integralismo, anche nella Chiesa. Integrità della vita cristiana, piuttosto, era per Giussani. Un versetto di Matteo - «Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio» - potrebbe dir molto dell'idea di presenza cristiana nel mondo di Giussani. Nella capitale riserva però che, nel mondo, sei prima di Cristo, e poi del mondo.

A Giussani è presentissimo fin dagli inizi il rischio nella Chiesa, anche nella sua creatura, il Movimento, del venir meno di questa capitale riserva critica, che sei prima di Cristo. L'insofferenza di Giussani all'istituzionalizzazione associazionistica, culturale, intellettuale del movimento, e alla tentazione «politica», emerge in questa Vita come una costante: nel '75 dopo una ruscitissima assemblea al Palalido, sconcerta chi si compiace, con un tranchant «E io che c'entro col movimento?». In un raduno del '93 tronca la discussione - «Della vostra compagnia io me ne infischio» - e va via; lasciando basiti gli universitari, tanto da dover spiegare l'indomani che non intendeva poi mandarli a quel paese, ma si trattava di una correzione fraterna.

Il tema, centrale, attiene alla preoccupazione costante in Giussani, e negli anni della malattia più viva, della custodia del carisma ricevuto, della sua salvaguardia dal rischio di una mondanizzazione dove nella vita del Movimento il segno della liberazione non fosse una comunione personale con Cristo, che si proietta nel mondo, la preoccupazione di un andare insieme al Destino, ma piuttosto quella del destino del Movimento. Scenario in cui alla fine si finisce per lavorare all'opera di se stessi piuttosto che all'opera di un Altro, che lui aveva iniziato sui banchi del Berchet. Il testimone passato agli Spagnoli, a chi aveva spalancato le porte a Ci, all'opera di un Altro, la scelta di Carron, attiene a questa tutela del carisma dai rischi di una mondanizzazione, che chiuda più strade di quante crede di assicurarsene. Un lascito che ha il tono di un bilancio, e insieme il vincolo di un indirizzo.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 settembre 2013 è stata di 75.381 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Laura Lombardo Radice

L'ANNIVERSARIO

In ricordo di Laura

Oggi a Roma un convegno sull'opera in carcere di Lombardo Radice

A cento anni dalla nascita la Casa internazionale delle donne ricorda il suo impegno a Rebibbia come volontaria appassionata. «Insegnare in carcere? - scrisse - è una splendida sofferta attività di autoeducazione»

STEFANO ANASTASIA
PRESIDENTE ONORARIO ANTIGONE

«FATE TUTTI PRESTO, PRESTO». COSÌ LAURA LOMBARDO RADICE CHIUDEVA LA SUA LETTERA APERTA INDIRIZZATA AL DIRETTORE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI PENA, Nicolò Amato, dalle colonne de La Repubblica nel giorno di ferragosto di ventisette anni fa. «Il mio amico - e tanti altri come lui - non possono più aspettare, e anche la civiltà della democrazia non può più aspettare».

Neanche due mesi e in Gazzetta ufficiale sarebbe arrivata la legge che prese il nome di Mario Gozzini, quel caparbio senatore della Sinistra indipendente che volle ri-

prendere l'accidentata strada della decarcerizzazione dopo gli anni dell'emergenza anti-terrorismo. Fecero presto, ma durò poco. Qualche anno e saremmo finiti nel precipizio da cui non riusciamo a uscire, di quel sovraffollamento carcerario che soffoca la dignità dei detenuti e del nostro Paese.

«Fate tutti presto, presto», dovremmo tornare a dire con Laura, che a molti di noi, molti anni fa, insegnò l'utilità del volontariato in carcere, l'importanza di «lavorare con gli invisibili», come si intitola la giornata che la Conferenza del volontariato della giustizia, Antigone, Arci solidarietà e Ora d'aria hanno voluto dedicarle nel centenario della nascita, oggi, 21 settembre, alla Ca-

sa internazionale delle donne di Roma.

Laura conosce il carcere prima della guerra, quando il fratello Lucio e l'amico Aldo Natoli - giovani cospiratori antifascisti - vengono arrestati e portati a Regina Coeli. Scopre così «quell'altra città» che si affollava in vicolo della Penitenza, nella consegna dei pacchi e delle lettere ai familiari incarcerati: «Una folla multiforme, inquieta, spesso grama, che noi non avevamo mai visto nella sua molteplice composizione». Uomini e donne semplici cui dedicherà il suo impegno politico e di insegnante nei quarant'anni seguenti, fin quando - accidentalmente - torna in carcere, nei primi anni Ottanta, per assistere a una rappresentazione dell'*Antigone* di Sofocle. Ne viene folgorata, ci trascina anche il compagno di una vita, il marito Pietro Ingrao. Inizia lì, per Laura ormai in pensione, l'impegno da insegnante volontaria a Rebibbia: «Uno straordinario mezzo per scoprire se stessi». «Si disilluda chi crede che insegnare in carcere sia una bellissima attività caritativa» - scriverà su Paese sera - «è invece una splendida, sofferta, attività di autoeducazione».

«Fate tutti presto, presto», torniamo a dire con Laura, sospesi sul baratro della prossima sanzione dell'indecoroso stato delle nostre prigioni: solo un anno di tempo ci ha dato la Corte europea dei diritti umani perché si ponga fine allo scandalo delle condizioni di vita cui costringiamo decine di migliaia di detenuti. A nulla sono valsi, finora, i ripetuti moniti del Presidente Napolitano e giustamente, da più parti, si invoca un provvedimento di amnistia-indulto che possa dare respiro alle nostre carceri e ai loro ospiti coatti. Molto ci aiuterebbero alcuni dei referendum radicali e le proposte di legge di iniziativa popolare avanzate dall'associazionismo. Tutte cose da fare e da fare presto. Ma non c'è riforma che possa cambiare durevolmente le cose se non c'è partecipazione e se non c'è condivisione, se quelli di fuori non scoprono «quell'altra città» che si affolla, oggi come allora, in vicolo della Penitenza.

Ecco il senso di un incontro sul volontariato in carcere oggi, a (quasi) trent'anni dalla legge Gozzini e dalle speranze che essa animò in persone come Laura Lombardo Radice e in tanti operatori penitenziari, per nulla convinti che la giustizia debba necessariamente coincidere con l'inflazione di una sofferenza, che la pena non possa fare a meno del carcere, che il carcere debba sempre assomigliare a se stesso.

IL PROGRAMMA

Lavorare con gli invisibili

Dalle 10 alle 13 e 30, oggi, alla Casa internazionale delle donne, si ricorda Laura Lombardo Radice, in particolare a proposito dell'impegno da lei profuso, negli ultimi anni della sua vita, nel carcere romano di Rebibbia. A organizzare l'incontro sono la Conferenza del volontariato della giustizia, Antigone, Arci solidarietà e Ora d'aria. Educatrice per vocazione, Laura era già andata in pensione dalla scuola. Si inizia con un video: «Antigone in carcere», 1984, segue la figlia Chiara che ne farà un «ritratto» e la lettura di testi della stessa Laura sulle sue esperienze del carcere, quello di Regina Coeli, dove fu rinchiuso il fratello Lucio, e quello di Rebibbia, dove si è impegnata, oltre che all'incontro con i reclusi, per l'approvazione e l'applicazione della legge Gozzini. Poi gli interventi di chi ha lavorato con lei

ed è tuttora impegnato alla realizzazione degli obiettivi di reinserimento nella società che, nel nostro sistema giuridico, dovrebbe essere l'obiettivo della pena.

Alessandro Margara parlerà della «riforma del 1975 e la legge Gozzini», ci saranno le testimonianze di Salvatore Buzzi, Germana Vetere, Sergio Creglia, Angiolo Marroni, Carmen Bertolazzi, Simonetta Matone. L'intervento di Nicolò Amato si intitola «Un carcere senza chiavi». Edoardo Albinati, scrittore e professore a Rebibbia interviene su: «Studiare (e insegnare) in carcere, ieri e oggi». Stefano Anastasia: «Dalla Gozzini a oggi, cosa è cambiato». Elisabetta Laganà: «Il volontariato in carcere». Coordinano: Assunta Borzacchiello e Sergio Giovagnoli.



La copertina del libro «Soltanto una vita» (Dalai)

IL FESTIVAL : Il libro verde dello spreco di Segré a Pordenone P. 18 **TEATRO :** Nekrosius a Vicenza P. 18 **PRODUZIONI :** Al via la cementificazione di Cinecittà P. 19 **MEMORIA :** A Parigi una mostra sul Titanic P. 20 **LIBRI :** Il nuovo romanzo di Carmine Abate P. 21

Per un mondo sostenibile

Il «Libro verde dello spreco» in anteprima a Pordenonelegge

Daniele Segrè analizza nell'incontro di oggi la relazione tra sprechi ed energia lungo la filiera agroalimentare

ANDREA SEGRÈ
PRESIDENTE LAST MINUTE MARKET

SOSTENIBILITÀ PER UN MONDO CHE DEVE DURARE NEL TEMPO, CHE DEVE MANTENERE LA SUA MUSICA - CHE È LA VITA - ALLUNGANDO LE NOTE E LA LORO RISONANZA come si fa con il pedale del pianoforte, *sustain* in inglese: origine di una delle parole più (ab)usate del nostro tempo. Può essere un'idea, uno stile di vita, un modo di produrre, una politica.

Tutto deve essere sostenibile. Ma può, anzi deve essere, aggettivata: durare, mantenersi nel tempo, di generazione in generazione, essere capaci di adottare una visione-azione di lungo periodo, sia in campo economico che ecologico, per tenere conto dei diritti di chi verrà dopo di noi e delle conseguenze future delle nostre azioni dell'oggi. Del resto - l'abbiamo detto e ridetto, letto e riletto - le risorse naturali alla base dei nostri bisogni fondamentali - il suolo, l'acqua. L'energia - non sono infinite e neppure scarse come sostiene più di qualcuno. Se le dobbiamo consumare, dobbiamo anche consentire la loro rigenerazione nel tempo. Che poi è, o dovrebbe essere, il compimento stesso della sostenibilità. La società sostenibile deve dunque rinnovarsi continuamente. È vero: perché rinnovare contiene anche il verbo innovare, che significa ricercare e sperimentare, nuovi prodotti, processi, tecnologie, stili... Sostenibile, responsabile, rinnovabile... Belle aggettivazioni, se non fosse che, puntualmente, anche nel 2013 abbiamo già consumato le risorse che la Terra generosamente ci regala, con un anticipo di due giorni rispetto al 2012. E intanto il mondo sta precipitando verso una grave crisi energetica: solo nel 2011 la popolazione aveva raggiunto quota 7 miliardi con tassi di crescita di 80 milioni di persone all'anno, cui deve essere garantito l'accesso a un quantitativo sufficiente di risorse (cibo, acqua) e di energia. Una sfida che impone una gestione equa, intelligente e sostenibile delle risorse.

Il 2012 - che le Nazioni Unite avevano dichiarato Anno Internazionale dell'Energia Sostenibile - ha necessariamente rafforzato gli obiettivi per il 2020 dell'Unione Europea (-20% di gas serra, -20% di consumi energetici, 20% di fonti rinnovabili). Per questo la campagna europea *Un anno contro lo spreco*, da quattro anni avviata con Last Minute Market, ha cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica su due fronti: da un lato il risparmio energetico attraverso la cultura della responsabilità, dall'altro l'incremento dell'efficienza energetica della tec-

nologia, dell'edilizia, dei sistemi di adduzione dell'energia e della filiera agro-alimentare (agroenergie). Una «rivoluzione globale» che passa dall'abbandono dei combustibili fossili, non rinnovabili e dannosi per il clima, per promuovere l'energia rinnovabile. Il punto di partenza è un dato scientifico: l'energia elettrica che si potrebbe produrre col vento e con il sole supera di gran lunga l'attuale domanda mondiale di energia.

In questo quadro emerge la necessità di una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e una riduzione dei consumi, trasversale a tutti i settori dell'economia. Quindi risultano indispensabili strategie politiche di medio e lungo periodo, che portino a una revisione dei processi finalizzati a produzione, gestione e consumo di energia. Come risulta decisivo il ruolo dei singoli cittadini, che in futuro saranno sempre più coinvolti nei sistemi energetici, non soltanto in termini di efficienza e riduzione dei consumi ma anche di produzione, grazie alle nuove tecnologie che permetteranno di recuperare l'energia cinetica oggi dispersa nell'ambiente.

Anche il settore agroalimentare necessita di una transizione verso produzioni meno intensive e filiere più efficienti. Ogni giorno, infatti, si utilizza indirettamente una grande quantità di energia per coltivare, allevare, trasformare, conservare, trasportare e preparare il cibo. Nei Paesi sviluppati, si stima che una percentuale fra il 15 e il 30% del consumo totale di energia sia imputabile alle filiere agroalimentari. Queste inefficienze comportano gravi conseguenze in termini di costi economici, sociali e ambientali, come emissioni di gas serra e inquinamento delle falde acquifere. A tali fenomeni si aggiungono ulteriori elementi di criticità: la necessità di energia a livello globale e la forte dipendenza dai combustibili fossili. Emerge quindi l'esigenza di promuovere nuove fonti energetiche rinnovabili, più attente all'ambiente e all'uso delle risorse naturali. Sistemi agroalimentari virtuosi potrebbero rivestire un ruolo importante per un utilizzo più sostenibile ed efficiente dell'energia, attraverso l'impiego dei residui agricoli e produttivi come fonti di energia, il recupero dello spreco alimentare e la sensibilizzazione verso scelte di consumo individuale più responsabili.

Gettare cibo ancora consumabile significa anche sprecare l'energia chimica contenuta negli alimenti: in uno studio condotto in un ipermercato di Bologna, è stato rilevato che in un anno vengono smaltiti come rifiuto fino a 92.000 Kg di cibo commestibile, ossia una media di 252 kg al giorno, su cui pesano in larga parte frutta, verdura e carne. Tale quantità, tradotta in termini di energia chimica (alimentare), equivale a perdere ca. 310.000 Kcal al giorno, di cui quasi un terzo è rappresentato dalla carne. Con questi 252 kg di cibo sarebbe possibile fornire una dieta completa ed equilibrata per 18 persone al giorno, soddisfacendo a pieno il loro fabbisogno energetico.



Dal «Libro di Giobbe» di Nekrosius

Nekrosius e l'eterno contrasto tra il Bene e il Male

«Il libro di Giobbe»
Il nuovo spettacolo del regista lituano fra poesia dei corpi e ansia di certezza

MARIA GRAZIA GREGORI
VICENZA

DOPO I FEBBRICITANTI, MAGNIFICI CECHOV, DOPO UNA VIA NUOVA, CARICA DI INQUIETUDINE E DI FISICITÀ VERSO SHAKESPEARE, dopo Dostoevskij, con l'andata in scena della *Divina Commedia* e soprattutto con *Il libro di Giobbe*, presentato in questi giorni in prima mondiale al Teatro Olimpico di Vicenza, Eimuntas Nekrosius, ormai di casa in Italia, sembra privilegiare una drammaturgia all'apparenza più simbolica e rarefatta. «Sembra» perché anche in questi spettacoli non viene mai meno la sua capacità di sapere mettere a confronto, grazie alla forte plasticità dei corpi e alla presenza dei suoi notevoli attori, anche la più vertiginosa poesia con i gesti concreti della vita. E intanto si interroga, Nekrosius, sull'eterno contrasto fra Bene e Male, che segna nei secoli dei secoli la storia degli uomini, sul senso della giustizia, sulla ricerca della verità, sulla libertà della conoscenza e il difficile rapporto con Dio.

Da questo punto di vista *Il libro di Giobbe* costruito attorno a un personaggio fra i più tragici e in certo qual modo più incompresi del Vecchio Testamento - il protagonista non è il prototipo della «pazienza», ma un uomo che cerca il perché, pur essendo innocente, tutta la sua ricchezza e felicità sia crollata per opera di Satana con il permesso di Dio -, è esemplare, tanto da affascinare grandi scrittori da Goethe a Roth passando per il filosofo Kierkegaard e tutti quelli che, un po' faustianamente, «cercano con fatica».

E questa fatica nello spettacolo affascinante e talvolta un po' criptico di Nekrosius è visibile fin dall'inizio sul palcoscenico dell'Olimpico dove la classica prospettiva palladiana viene sottolineata dalle dure linee rette di una casta scenografia contemporanea. Al centro del palcoscenico c'è un pannello scuro, una porta simbolica dietro la quale stanno seduti uomini e donne che, a ogni trillare di campanello, di volta in volta, appariranno, prendendo anche la parola, al prosenio. E c'è una storia da raccontare e che sarà raccontata con le stesse identiche parole, ma da attori e in modi

diversi. E poi ecco gli amici, la vita, ragazze in scarpe e calze fucsia, personaggi che si illuminano come lampade votive, frammenti di una croce che invade il quotidiano, utensili di lavoro, rimproveri degli amici a lui, Giobbe, che vorrebbe capire il comportamento di Dio (un insinuante Salvijus Trepulis) e quella convinzione che sia «l'uomo a generare la propria pena» perché - ecco l'interrogativo degli interrogativi - «come può un uomo avere ragione davanti a Dio?» Dio, Nekrosius lo suggerisce come una barriera di pannelli solari, che limita lo spazio della conoscenza. Ma le domande di Giobbe (lo interpreta con rara intensità Remigijus Vilkaitis), quella manissima ansia di certezza che sembra prendere tutti facendoli ruotare attorno a una grande scrivania materializzandosi al di là dei cassetti e delle ribaltine che si aprono spuntano foglietti, frammenti di memorie noi le condividiamo e le risposte alle tante domande di Giobbe, alle sue arrabbiature e sofferenze, a quel «processo» che sembra contrapporre al suo Signore, quella sua difficoltà di vivere, la forza del suo carattere così simile a quella delle meraviglie del creato eccola che sembra concretizzarsi in quella mela vietata che sancisce nel Giobbe laico di Nekrosius un nuovo patto fra uomo e creatore. Dove il regista mostra ancora una volta la sua predilezione per un teatro rischioso (per le scelte ma anche fisicamente, talvolta) dove, a ben guardare, quando tutto quaglia, è il cuore a dire tutto e non la testa.

RIETI

Al via oggi il Reate Festival

Al via oggi il Reate Festival, giunto alla sua quinta edizione sempre fedele alle sue scelte originarie: la promozione della conoscenza del Belcanto. Evento di punta di quest'anno sarà Anna Bolena di Gaetano Donizetti. L'appuntamento è per sabato 28 settembre al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti. Fabio Biondi, interprete di assoluto prestigio internazionale nell'ambito della musica barocca, torna a dedicarsi al Belcanto, affrontando per la prima volta questa partitura donizettiana, che viene riproposta nella versione andata in scena al Teatro alla Scala nel 1840.



Enrico Baj
in mostra a Milano

Dal 25 settembre al 20 dicembre, la Fondazione Arnaldo Pomodoro ospita «Enrico Baj. Bambini, ultracorpi & altre storie», una mostra che propone un gruppo di opere realizzate dall'artista milanese negli anni Cinquanta. Arricchiscono il percorso espositivo rari documenti, manifesti, riviste e fotografie.

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CI RISIAMO. A QUASI UN ANNO DALLA FIRMA DELL'ACCORDO SEGUITO ALLA DURISSIMA VERTENZA DI CINECITTÀ STUDIOS, CULMINATA CON L'OCCUPAZIONE DEGLI STORICI STABILIMENTI, TUTTI I BUONI PROPOSITI MESSI IN CAMPO SI SONO ARENATI. A cominciare proprio dallo stop al cemento. Quel piano industriale che Abete, alla testa degli Studios, ha tentato di imporre come rilancio necessario: un parcheggio, un albergo e centro fitness nel bel mezzo degli stabilimenti di via Tuscolana. Una speculazione edilizia in piena regola, dunque, poi «accantonata» in fase di trattativa. Ma non per molto, evidentemente. Nei giorni scorsi, infatti, sono cominciati i lavori, proprio nell'area dove è previsto il parcheggio. Per ora si tratta di un'operazione di bonifica. I cantieri verranno in seguito. E chissà se almeno ci sarà quel teatro destinato al digitale vagheggiato nel sempre più «vago» piano industriale di Abete che a tutt'ora, dicono dal sindacato, nessuno ha mai visto? «Se non si fa nulla per attrezzare e rimodernare gli stabilimenti nessun rilancio sarà mai possibile», spiega Alberto Manzini della Slc Cgil Roma e Lazio. «Nell'accordo firmato a dicembre - prosegue - si parlava di un investimento di 7 milioni di euro che non si sono visti da nessuna parte. Come non si sono visti i tavoli di confronto al Mibac per fare il punto della situazione. Il primo sarebbe dovuto essere a giugno, ma niente. Anche Regione e Comune non si sono ancora pronunciati. Chiederemo loro un incontro formale».

LO STALLO TOTALE

La situazione, insomma, più che di stallo, sembra di smobilitazione. Abete non paga l'affitto degli Studios da molti mesi. Anni addirittura. Mentre chiede al «padrone di casa», il Mibac, la riduzione del canone, attualmente di due milioni settecentomila euro annui. Il marchio di Cinecittà, uno degli ultimi del made in Italy a «tirare», come la Ferrari, ha fruttato fin qui ad Abete e co. oltre seicento milioni di fatturato. Eppure lui lamenta una perdita del 70% dal 2009 al 2011. Al momento, tra Studios e Mibac, la partita è aperta e si tratta su tutto, dicono dal Ministero. Si stanno cercando possibili vie d'uscita in qualunque direzione. Anche ipotizzando di riprendere in dietro un teatro di posa, da adibire magari alla formazione.

Intanto però la situazione generale non aiuta. E nessuno sembra voler aiutare le sorti di Cinecittà. La morte della pellicola decretata per il 2014 con la digitalizzazione delle sale pesa come un macigno sul futuro dei laboratori di sviluppo e stampa i cui lavoratori sono stati «affittati» alla Deluxe Italia holding da una parte e la Deluxe Roma dall'altra, senza nessun piano di trasformazione. Intanto nella sede di Mentana la multinazionale ha già mandato a casa 117 dipendenti. E sempre più incerto si fa il futuro di quello degli 88 impiegati nella sede di Cinecittà. Il marchio internazionale, infatti, non ha ampliato il «mercato» dei laboratori all'estero, dicono gli stessi dipendenti Delaxe. Mentre Ranieri de' Cinque Quintili, l'amministratore delegato della multinazionale, è appena diventato il nuovo presidente della sezione Industrie Tecniche dell'Anica.

Le uniche cose in movimento sono i parchi a tema. Quello sulla Pontina a pochi chilometri da Roma, ex Dino Città dove si procede alla realizzazione di una sorta di Disney World del cinema, con tanto di montagne russe. Era qui che gli Studios avrebbero voluto «dirottare» un buon numero di artigiani e scenotecnici di Cinecittà. Poi l'accordo ha «stopato» l'esodo di professionalità e così si sono riempiti i giornali «del cerca lavoro» di richieste di mano d'opera per il parco a tema.

Ma soprattutto, le produzioni languono. A poco, per esempio, è servito l'accordo con la Rai per ritornare a girare in via Tuscolana e mettere un limite alle «migrazioni» dei set all'Est dove si abbattano i costi. Dopo quello di Ettore Scola per il suo omaggio a Fellini (*Che strano chiamarsi Federico*, attualmente in sala) si attende come una manna l'arrivo di Carlo Verdone col suo nuovo *Vicini per caso*. Come pure la ripresa del *Servizio pubblico* di Santoro e qualche altro show televisivo. Troppo poco, insomma, rispetto al rilancio tanto atteso. Così i teatri di posa diventano sempre più fatiscenti. Cinecittà boccheggia e il cinema è sempre più un miraggio lontano. E gli Studios si affittano per ogni evenienza. Anche la festa di un oligarca russo (sarà ai primi di ottobre) desideroso di rivivere le glorie dell'antica Roma, proprio tra le scenografie, le solite, di *Rome*, l'ultima produzione americana che si è vista da queste parti. Per l'occasione ci saranno tavole imbandite, centinaia di persone in costume da antichi romani e, persino, le monete antiche con il ritratto del festeggiato. Certo la «fabbrica dei sogni», come Fellini vedeva Cinecittà, sono davvero finiti.

Quo vadis Cinecittà?

Via alla cementificazione, languono le produzioni, futuro molto incerto

I sindacati lamentano i mancati investimenti promessi. Gli Studios non pagano l'affitto al Mibac pochissimi set e feste in costume al posto dei film



Le scenografie di «Rome» a Cinecittà

E Toronto è al centro del mondo

Il festival canadese si impone sempre di più come il vero grande mercato di cinema. Dove il pubblico è sovrano

MATTIA PASQUINI
TORONTO

ANCHE IN CANADA SI SPENGO NO LE LUCI. ED È IMPOSSIBILE USCIRE DALL'ESPERIENZA DEL FESTIVAL DI TORONTO COMPLETAMENTE SODDISFATTI. La sbornia di cinema è tale, infatti, che sensazioni di segno diverso si sovrappongono nell'appassionato. A Toronto, vale la pena ricordarlo, si raccoglie ogni anno il meglio del cinema mondiale, principalmente statunitense, per quello che una volta si chiamava il Festival dei Festival e che sempre più, ogni anno, si impone come punto di riferimento principale per chi lavora nel campo. Per quanto non competitivo un palcoscenico di questa rilevanza è in grado di creare aspettative o abbattere progetti con una facilità e una forza comunicativa che altre kermesse non avranno mai. Fondamentalmente perché il Festival di Toronto si presenta come il più grande mercato cinematografico del mondo, il luogo dove le più grandi produzioni hanno interesse ad essere presenti al fine di vendere i diritti dei propri film per la distribuzione sul mercato statunitense e in quelli internazionali. Questo comporta un tourbillon di volti noti, di interviste, tappeti rossi e uno tsunami di programmazioni, riserve e aperte al pubblico, tra le quali è facile perdersi la bussola. Le finalità distributive mettono quindi il pubblico al centro del mirino dei partecipanti al Tiff (Toronto International Film Festival), ma non ci si lasci ingannare, questo ha una interessante ulteriore implicazione. Non essendo premi ufficiali gli unici assegnati sono quelli decretati dagli spettatori, con il proprio voto in sala, al termine delle proiezioni. E la soddisfazione del fruitore ultimo è una interessante cartina di tornasole per chi spera nel gradimento

altrui. Anche perché, e sempre di più recentemente, dagli screening di Toronto sono nati veri e propri fenomeni (come quello di *Argo* di Ben Affleck), capaci di andare oltre le aspettative iniziali proprio per la capacità di impattare sul pubblico e di farsi spingere dal suo entusiasmo verso l'appuntamento di primavera degli Oscar. La stessa *Variety* è tornata da questa edizione chiedendo a gran voce di ampliare ulteriormente la ridda di candidati al Premio di Miglior Film a venti titoli (solo dal 2010 passati a dieci dai cinque classici), facendo persino i nomi. Più o meno condivisibili. Il tanto atteso *The Fifth Estate* sul caso WikiLeaks, il *Kill your Darlings* sulla Beat Generation (vincitrice delle veneziane Giornate degli Autori) o il *The Invisible Woman* con (e di) Ralph Fiennes nei panni di un innamorato Dickens, tanto per citarne alcuni, non sembrano poter ambire al palcoscenico che invece meriteranno film come *August: Osage County* o *Dallas Buyers Club* (forti pretendenti alle statuette per gli interpreti, soprattutto per le splendide prove di Julia Roberts, Meryl Streep e Matthew McConaughey), *Gravity*, *Labor Day* e *Mandela: Long Walk to Freedom*.

Sorvolando sul *Captain Phillips* tanto atteso al prossimo New York Film Festival, sui *Blue Jasmine* o *Fruitvale Station* (già in sala negli Usa) e gli splendidi *Nebraska* (Alexander Payne), *All is Lost* (Robert Redford) e *Inside Llewyn Davis* (Coen Brothers) visti a Cannes, le nostre statuette sono ben chiare e così poca distanza dalla conclusione di dieci giorni di passione vissuti.

Senza dubbio il potente dramma in costume *12 Years a Slave* di Steve McQueen parte in pole position - per il cast composto da Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender, Benedict Cumberbatch, Paul Giamatti, Paul Dano e Brad Pitt e per

la tematica importante (la riduzione in schiavitù di un uomo di colore, libero e rispettato) - e non è un caso che abbia vinto l'unico riconoscimento che conta da queste parti, il «People's Choice», davanti all'apprezzato (anche a Venezia) *Philomena* di Stephen Frears e a *Prisoners* di Denis Villeneuve con Jake Gyllenhaal e un duro Hugh Jackman, ma chissà che le sorprese non arrivino da altre parti. Non dal Jude Law di *Dom Hemingway*, dal doppio Jesse Eisenberg di *The Double*, dalla toccante coppia di *The Railway Man* (Nicole Kidman e Colin Firth) o dal per molti deludente *The Third Person* che Paul Haggis ha girato a Roma l'anno scorso, bensì dall'emozionante e incredibile *Rush* di Ron Howard con Pierfrancesco Favino spettatore dello scontro tra i titani James Hunt (Chris Hemsworth) e Niki Lauda (Daniel Bruhl). Con lui il meno atteso *La scomparsa* di Eleanor Rigby, che racconta una storia d'amore dal punto di vista dei due protagonisti (James McAvoy e Jessica Chastain) in due differenti film, ancora da vedere se portati in sala in un'unica soluzione o separatamente da Koch Media.

Uno dei tanti movimenti che hanno visto presenti anche i nostri distributori, anche se nel rapporto conclusivo del festival ci si concentra ovviamente - sul mercato locale, centrale in tutte le operazioni svoltesi dal 5 al 15 di settembre. 32 sono i film che hanno trovato distribuzione durante il Festival, compresi *Can a Song Save Your Life?*, *Fading Gigolo* di John Turturro, il veneziano *Joe*, *The F Word* e il deludente e onanistico presunto omaggio di Eli Roth ai Cannibal Movie italiani degli anni settanta, *The Green Inferno*. Ora l'appuntamento è al 2 marzo 2014 al Dolby Theatre di Hollywood, dove potremmo ritrovare proprio *La Grande Bellezza* di Paolo Sorrentino, anche lui a Toronto (insieme a un nutrito manipolo di italiani, Daniele Luchetti su tutti) a presentare il suo film... e ad aggirarsi a lungo per i luoghi del festival da cinefilo tra cinefili.



Gli oggetti della mostra Titanic

Nel ventre del Titanic

A Parigi la mostra interattiva sul celebre transatlantico

Attraverso i veri oggetti d'epoca i visitatori si trasformano in «viaggiatori» grazie all'esposizione più visitata nel mondo

ANNA TITO
PARIGI

È UNO STRAORDINARIO VIAGGIO NEI FASTI DELLA BELLE EPOQUE QUELLO CHE CI PROPONE L'ESPOSIZIONE INTERATTIVA TITANIC, allestita fino al 29 settembre nel padiglione 8 di Paris Exposition alla Porte de Versailles (www.titanic-expo.com). Pedagogica, emozionante e adatta a grandi e piccini, la retrospettiva ci conduce alla scoperta del mitico transatlantico: dalla costruzione nei cantieri della White Star Line di Belfast, al varo e alla vita a bordo fino al naufragio in seguito alla collisione con un iceberg nel-

la notte fra il 14 e il 15 aprile del 1912. Si inabissò nell'Atlantico nel viaggio inaugurale, mentre faceva rotta su Southampton, e in mare persero la vita 1500 passeggeri e 700 miracolosamente si salvarono.

La mostra Titanic è fra le più visitate degli ultimi decenni: negli anni passati, presentata a Chicago, Los Angeles e Londra, ha accolto più di 25 milioni di visitatori. La società Rms Titanic, responsabile dell'organizzazione e l'unica autorizzata dalla Corte federale degli Stati Uniti a recuperare gli oggetti del relitto che giace a 3800 metri di profondità, ha condotto otto spedizioni di ricerca e di recupero dal 1987 in avanti, portando in superficie più di 5.500 oggetti.

Il Titanic, di cui si è commemorato il centenario del naufragio l'anno passato, era senza dubbio alcuno la nave più lussuosa del mondo. Riviviamo appieno l'epopea di Jack e Rose, protagonisti del film di James Cameron del 1997. Subito, all'ingresso, ci troviamo catapultati nel 1912: a mo' di benvenuto a bordo, a ciascun visitatore viene consegnata l'esatta replica della

carta d'imbarco data ai passeggeri della tragica traversata. Da un corridoio ha inizio il percorso dell'esposizione con fedeli riproduzioni dell'interno della nave: dai due lati si aprono le cabine e ne vediamo ricostruita una di prima classe, il top dello sfarzo, arredata in stile Verandah Café, che costava all'epoca ben 2500 dollari, l'equivalente di 57.000 dollari attuali. A seguire una di terza classe, particolarmente confortevole per gli standard di allora: mentre i viaggiatori delle altre compagnie dormivano su giacigli in paglia in dormitori di cinquanta persone, il Titanic offriva cabine con soli quattro letti a castello dotati di materassi veri, lenzuola e coperte contrassegnati dal logo della Compagnia. Contribuiscono ulteriormente a ricreare l'ambiente le illuminazioni, i morbidi tappeti della prima classe, nonché un iceberg, che ci dà un'idea della temperatura avvertita passeggeri durante il naufragio.

«Veri oggetti, vere storie» è il leitmotiv della visita, concepita in maniera da creare un feeling con i naufraghi e mettere in evidenza le storie vissute a bordo della più grande imbarcazione mai costruita, vera e propria reggia galleggiante: i 280 oggetti presentati - recuperati negli ultimi decenni in fondo all'Atlantico, la maggior parte in ottimo stato - quali il lavabo in marmo, le valigie di cuoio, i vasi di dentifricio e i flaconi di un profumiere che si recava a New York per vendere la sua merce, gli specchi, le spazzole, gli arricciacapelli e i rasoi, le pipe e le confezioni di tabacco, gli abiti e i camici da lavoro, la maestosa sirena di uno dei camini, i profumi, le stoviglie in porcellana cinese con il logo della White Star Line, l'uniforme di un cuoco o ancora una borsa da viaggio, oggetti riprodotti anche a grandezza naturale.

Il tutto viene a narrarci - in ricostruzioni accurate e sorprendenti ed estremamente scenografiche - di destini tragici e fantastici, di episodi di eroismo e di umanità illustrati dai giornali dell'epoca, riportando alla luce le storie degli sventurati passeggeri.

Italia mia Italia, con la regia di Peter Stein e la musica dal vivo di Massimiliano Gagliardi e la Bubbe Orchestra, è un viaggio musicale che tenta di reagire all'immobilità del nostro Paese. E lo fa attraverso la poesia e l'ironia che accompagnano fino alla fine questo spettacolo, dove Maddalena Crippa fa da regina. In abito verde accenna qualche passo di danza mentre recita sul palcoscenico tentando di reagire all'immobilità da cui bisogna pur ripartire in qualche modo.

Lei lo fa così, accompagnandoci mano per mano in questo viaggio, dove risuonano le note e i versi di *All'Italia* (G. Leopardi), *Un niente più grande* (M. Gualtieri), *La cura* (F. Battiato), *Viaggiare, Italia mia Italia* ed *Emigrazione italiana* (della stessa Crippa), *Si, viaggiare* (L. Battisti), *La lunga strada di sabbia* (P. Pasolini), *Bartali* (P. Conte), *Un pensiero* (F. Fellini), *Paeninsula* (F. Cassano) e tanti altri brani cantati e recitati fino a *Italiani per esempio* di Giuseppe Caliceti.

Uno spettacolo poetico e appassionato dai contenuti forti, «urlanti» al pubblico da un'attrice straordinariamente sognatrice ma con i piedi ben saldi a terra.

(Roma, Sala Umberto, ultime repliche oggi e domani)

Alpinisti fino all'ultimo respiro



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SONO DI ORIGINE APUANE, E I MONTI APUANI SONO LA COSA PIÙ BELLA E INTENSA DI QUELLA TERRA, ALTRO CHE IL MARE. Andare in vetta alla Tambura, o al Sagro, con quelle viste circolari che più che concludere dischiudono, sono distensioni dell'anima che occorre prendersi, una volta ogni tanto. (Certo, non fosse per lo scempi/ecocidio delle cave, che si stanno mangiando quei monti: ma di questo abbiamo già detto, e diremo ancora). L'amore per le montagne, l'estate appena trascorsa, mi ha portato a trovare un bel libro e a vedere una bella opera teatrale, che vorrei segnalare anche a chi la montagna non la pratica. Il libro lo aveva consigliato, sulla pagina facebook della libreria Baroni di Lucca, Cristiano Alberti, mio libraio di fiducia, che viene dall'alta Val d'Ossola, dalle meravigliose altezze del parco del Devero: si trattava di *L'invenzione della natura selvaggia* di Franco Brevini (ed. Bollati Boringhieri). Ovvero la storia della costruzione culturale della wilderness nella modernità, a partire dal Romanticismo, e proprio in ragione della distanza che si era venuta a creare con la natura stessa. E così, per esempio, è solo in età romantica che si cominciano a nominare le vette delle montagne: i montanari non avevano bisogno di nominarle, perché la vetta in sé non aveva alcun interesse per loro. È solo quando si smette di sentire naturalmente che si comincia a sentire la natura.

Lo spettacolo teatrale invece è *(S)legati*, di Mattia Fabris e Jacopo Biccocchi, del Teatro Atir di Milano (slegati.wordpress.com). La storia vera di due amici alpinisti che vogliono essere i primi a scalare una vetta delle Ande: ma nella discesa un incidente, e uno dei due è costretto a tagliare la corda dell'altro. La vita al suo estremo, la morte nella vita, una relazione che si tende e si scioglie: e i due giovani attori sono stati in grado di tenere la rappresentazione su questo intenso e rischiosissimo crinale, tenendo appeso alla scena, fino all'ultimo respiro, il loro pubblico.

Maddalena Crippa canta la nostra Italia

Lo spettacolo di Peter Stein è un viaggio musicale che intreccia poesia e tanta passione

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

PARTE DA GIACOMO LEOPARDI MADDALENA CRIPPA PER CANTARE LA SUA, LA NOSTRA ITALIA. Entra adagio nel cuore della gente che la ascolta in questi giorni alla Sala Umberto di Roma per esplodere con qualche minuto di ritardo in quello stesso teatro, conquistato dalle sorelle Keslerr e poi incantato dalla naturalezza con la quale l'attrice entra ed esce da un brano musicale all'altro, passando per Pasolini e Battisti, Leopardi e Cutugno, Piccolo e De André, Fellini ed Endrigo, Cassano e Battiato, Gualtieri e Fossati, Farinetti con Modugno e Conte.



L'attrice Maddalena Crippa

SalinaDocFest Concorso dedicato al Bene Comune

PROSEGUE ANCORA OGGI E DOMANI LA SETTIMANA EDIZIONE DEL SALINADOCFEST, IL FESTIVAL DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO CHE SI SVOLGE A SALINA (EO-LIE). La direzione artistica ha deciso di dedicare il concorso 2013 al Bene Comune, con una selezione di film scelti fra i titoli più interessanti della stagione: *Mirage a l'italienne* di Alessandra Celesia, presentato al Cinema du Reel; *Summer 82* di Salvo Cuccia, fuori concorso alla Mostra del Cinema; *Libri e nuvole* di Pier Paolo Giarolo, *Il secondo tempo* di Piero Li Donni, già proiettato a Bruxelles; *Con il fiato sospeso* di Costanza Quatriglio, targa «Gillo Pontecorvo» a Venezia, *Apolitics now* di Giuseppe Schillaci; *IL Muro e la bambina* di Silvia Staderoli, presentato a Visions du Reel. Eventi speciali: *La mia classe* di Daniela Gaglianone (proiettato alla presenza della sceneggiatrice Claudia Russo, con la partecipazione delle scuole dell'isola); *Via Castellana bandiera* di Emma Dante e *Sangue* di Pippo Delbono.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Il vagabondo con la pistola che bacia il pane

Il nuovo romanzo di Carmine Abate ci parla di Francesco e Marta, che un giorno incontrano un uomo misterioso. Un libro che invita a denunciare i mafiosi

SALVO FALLICA

C'È IL PULSARE DELLA VITA NEL NUOVO ROMANZO DI CARMINE ABATE «IL BACIO DEL PANE», UNA NARRAZIONE DI PURA INVENZIONE CHE RACCONTA UN PEZZO DELL'ITALIA DI OGGI MEGLIO DI UN SAGGIO. Ma nel romanzo di Abate non c'è solo il riferimento alla battaglia etica e di legalità. C'è la storia, la memoria soggettiva, ci sono i gusti e le tradizioni, non come elementi parcellizzati di rimandi alla realtà, ma come struttura d'insieme di una vicenda letteraria ricca di spunti interpretativi del mondo. E così Spillace, un piccolo paesino della Calabria, diventa verghianamente il microcosmo che rispecchia il macrocosmo. Il luogo simbolo della storia è la cascata del Giglietto immersa fra il verde, in un luogo così bello da apparire un paradiso terrestre per chi lo raggiunge dopo una lunga e faticosa camminata. E così parte il romanzo che potrebbe apparire solo la storia di amore di due giovanissimi, Francesco e Marta, che vivono quest'esperienza di formazione durante una classica estate calda del Sud. Ma la vicenda sentimentale si innesta in una storia più grande che diventa l'emblema della lotta per la legalità. Marta e Francesco immersi assieme ad altri coetanei nella dimensione del Giglietto, fra giochi d'acqua sotto la cascata, scoprono che in un mulino semidistrutto ed abbandonato vive un vagabondo, che però ha l'atteggiamento dell'uomo che

teme il mondo esterno, che lo fugge perché si sente braccato. E come ha scoperto per primo Francesco, qualche mese prima, quell'uomo è armato.

L'immagine del vagabondo con la pistola ha inquietato Francesco, ma la curiosità spinge Marta a carpirne il segreto. Francesco trattenuto dapprima dai suoi dubbi, dalle sue timidezze, si fa in seguito trascinare da Marta nel tentare di conoscere l'uomo misterioso. Di nascosto ai loro amici i due iniziano a colloquiare con il vagabondo, che è davvero una persona *sui generis*. E in realtà un imprenditore calabro che aveva avviato una impresa solida assieme al fratello in Lombardia. Ma la 'ndrangheta con la sua terribile carica di violenza ne ha segnato l'esistenza. Il paradosso è che i due fratelli si erano allontanati dalla Calabria e trasferiti a Milano per evitare le pressioni dei mafiosi, ed invece i tentacoli della piovra 'ndranghetista li hanno raggiunti sin lì. I due fratelli non cedono. Ma un giorno accade il dramma. Lorenzo vede uccidere il fratello davanti ai suoi occhi. Non si arrende denuncia i 'ndranghetisti. Diventa il testimone chiave del processo. Ma temendo le "vipere velenose" fa perdere le sue tracce. Ed invece di nascondersi nel Nord d'Italia, torna nella sua terra natia, come un vagabondo, irricognoscibile. E sceglie il Giglietto. Le sue forze si stanno esaurendo quando i due giovani, dopo il primo incontro, tornano da lui con del cibo. Ma soprattutto del meraviglioso, flagrante, gustoso pane, quello fatto in casa, come riesce ancora mirabilmente a farlo la mamma di Francesco.

E qui ci sono alcuni passaggi fra i più belli ed intensi del romanzo. Il pane come cultura e storia, filosofia esistenziale: «Il pane non si butta così, come una pietra senza valore. Il pane è vita, ci vuole troppa fatica per farlo», dice Lorenzo, l'uomo che si nasconde nel Giglietto e legge la *Divina Commedia*. L'uomo che «bacia il pane», che lo mangia con «precisione dei gesti», perché «il pane va rispettato». Il pane che diventa anche dimensione di sensualità e di amore, perché Marta lo prepara assieme alla madre di Francesco, e sveglia il ragazzo con l'odoroso e saporito cibo. E il simbolo di una civiltà mediterranea legata alla terra, è un emblema di vita e di valori autentici, del lavoro e di delizie del gusto. Il «bacio del pane» è per l'autore anche un ritornare all'origine: Abate è un calabrese emigrante che non ha mai lasciato culturalmente i valori positivi della sua terra, lottando con la scrittura sul piano etico contro i disvalori dei 'ndranghetisti. Ed il suo libro è anche un invito ai calabresi a denunciare i mafiosi come avviene in Sicilia sulla scia di Libero Grassi, della Confindustria isolana di Ivan Lo Bello ed Antonello Montante, di movimenti come «Addiopizzo». Perché anche la 'ndrangheta si può sconfiggere.



IL BACIO DEL PANE
Carmine Abate
pagine 176
euro 12,00
Mondadori

LIBRI



L'EMOZIONE DELLE COSE
Angeles Mastretta
pagine 264
euro 14,00
Giunti

In questo romanzo, la scrittrice messicana recupera scampoli di vita dei suoi avi e tesse la storia della sua famiglia intorno a un oscuro segreto: il silenzio del padre che combatté in Italia durante la Seconda guerra mondiale e tornò in Messico dopo diversi anni che rimasero sepolti per sempre nella sua memoria. L'autrice spalanca i ricordi sulla madre, su un'infanzia idilliaca e una giovinezza sfrontata, gettando luce sull'allegria e la bellezza delle piccole cose.



TUTTI IN CLASSE
Alex Corlazzoli
pagine 140
euro 12,00
Einaudi

Non conoscono Giovanni Falcone né Paolo Borsellino, e non sanno perché il 25 aprile è festa. Ignorano chi sia il presidente della Repubblica, anche se la sua foto è appesa in tutte le aule. In compenso sono maghi del computer, amano le storie avventurose e non si stancano mai di riflettere, ascoltare, sperimentare, dire la loro. Sono i nostri figli. Con una scrittura appassionata e divertente, Alex Corlazzoli traccia per la prima volta il ritratto di questa generazione.



NE VALE LA PENA
Carlo Mazzerbo con Gregorio Catalano
pagine 192
euro 16,00
Nutrimenti

IN Italia solo il 13 per cento della popolazione carceraria lavora. Il resto passa venti ore al giorno in cella, senza alcuna occupazione. Ma per più di quindici anni una piccola isola in mezzo al Tirreno è riuscita a essere un vero e proprio modello, nella piena osservanza del testo costituzionale. Carlo Mazzerbo racconta in prima persona il suo periodo di direzione del penitenziario di Gorgona, la sfida difficile ma possibile di recuperare i detenuti attraverso il lavoro, dando loro un futuro fuori dal carcere.

Ortese, storia di un inseguimento amoroso

PAOLO DI PAOLO

È LA STORIA DI UN INSEGUIMENTO. ADELIA BATTISTA INSEGUE DA MOLTI ANNI ANNA MARIA ORTESE. Le ha scritto, l'ha incontrata, le è diventata in qualche modo amica. In un libro di alcuni anni fa, *Ortese segreta*, ha raccontato del loro incontro, della dolcezza e della curiosità che la scrittrice riservava alla giovane studiosa che le si era avvicinata. Dopo avere ricostruito l'epistolario tra Ortese e Dario Bellezza, Adelia Battista è tornata ancora una volta all'autrice di *Il mare non bagna Napoli* con un nuovo, piccolo e sorprendente libro: *Anna Maria Ortese. La ragazza che voleva scrivere* (Lozzi, pp. 120, euro 12). È la tappa ulteriore di un inseguimento quasi amoroso, un mettersi sulle tracce di chi si ammira per conquistare qualche verità. Le pagine di Battista mi hanno fatto pensare a ciò che una volta Ortese scrisse a Citati: i soli libri possibili sono quelli del rimpianto, dell'evocazione dell'esistente scomparso. In effetti di questo si tratta: Battista entra in punta di piedi in un periodo della vita di Ortese, tra la fine degli anni Sessanta e la metà dei Settanta, e non si limita a ricostruirlo su un piano biografico e critico. Lo immagina, da scrittrice: prova a sentire, a vedere, a toccare, come se dovesse cavare un piccolo romanzo da una vita vera. Adelia entra nella mente di Anna Maria, la vede gioire e più spesso disperarsi, incontrare gli editori, passeggiare per Roma, addormentarsi a notte fonda dopo avere scritto a lungo, andare a riparare una vecchia Olivetti Lettera 32. «Quando arriva dal vecchio rilegatore Anna Maria era come in apprensione e mostrando la macchina da scrivere all'uomo che aveva le mani scure di colla, chiese: - Si può riparare?».

E ancora: il rapporto di Anna Maria con la sorella, quello con il suo maestro Bontempelli, le amicizie con altri scrittori come Dacia Maraini e lo stesso Dario Bellezza. Tutto però sfiorato con grande delicatezza, o osservato come da uno spioncino. Sono come brani di una biografia vista in sogno, bagliori come quello di un'alba in cui Anna Maria si sveglia: «raggiunse la finestra e scostò le tendine, il cielo era bianco, notò». Qui Ortese sembra uno dei suoi personaggi: l'Anastasia di *Il mare non bagna Napoli*, o magari Eveline dei *Dubliners* di Joyce. Il punto è proprio questo: Adelia Battista è riuscita a far diventare una grande e tormentata scrittrice un personaggio romanzesco.

I'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

Linguaggio da Taverna: Beppe Grillo ha sempre ragione

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

FRANCAMENTE INCOMPRESIBILI LE ULTIME SCELTE EDITORIALI DE LA7, CHE SI ANDAVA caratterizzando come rete di informazione, con qualche concessione alla fiction, alla satira e all'arte culinaria, mentre invece in questa stagione sta collezionando reduci da Rai e Mediaset il cui discutibile appeal deve ancora dimostrarsi in sintonia col resto della programmazione e con il pubblico.

Il nuovo editore Urbano Cairo si dice che sia amico di Berlusconi, nel qual caso, necessariamente non sarebbe amico della sua stessa tv. A meno che non volesse fare gioco di squadra con colui che, oltre ad avere frodato il fisco, ha anche sempre strangolato ogni possibile concorrenza. A cominciare da quella della Mondadori, che poi si è intascato col metodo che sappiamo. Comunque, tornando a La7, continuiamo ad apprezzare il contributo di Lilli Gruber, che fa parte della vecchia gestione, a una informazione elegante, stringata e capace di fornir-

ci qualche conoscenza in più, anche con il contributo decisivo di Paolo Pagliari. L'altra sera era ospite di Otto e mezzo la senatrice grillina Paola Taverna e l'occasione sembrava buona per capire come sono fatti questi nuovi «eletti», finalmente liberati dal veto di apparire. Ma, dopo aver ascoltato la senatrice Taverna, ci siamo fatti l'idea che avesse ragione Grillo a pensare che ai suoi ragazzi giovi l'assenza. La Taverna ha dimostrato infatti di non sapere ancora quale sia il suo compito, soprattutto in vista di una possibile elezione a capogruppo e, in più, di non conoscere la Costituzione.

A domanda non rispondeva, ma tergiversava, tranne quando si trattava di dare ragione a Grillo anche nelle sue peggiori sortite. Come la scelta di mantenere l'orrendo porcellum, continuando ad accusare gli altri di non volerlo cambiare. Ma, come dicono i suoi seguaci, Grillo ha il suo linguaggio...che Toro Seduto chiamerebbe biforcuto.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: persiste il bel tempo soleggiato ovunque. Temperature in lieve aumento su tutte le regioni.

CENTRO: pressione in ulteriore aumento e condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

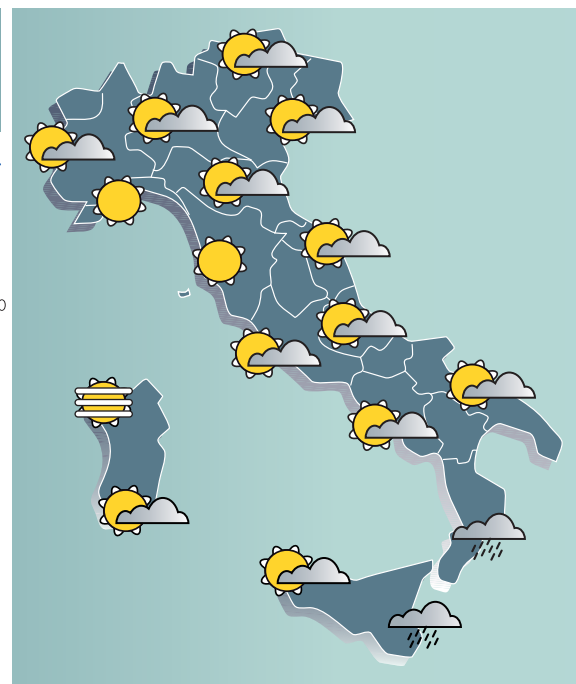
SUD: piovoschi sul palermitano, catanese. Qualche pioggia anche sul reggino. Altre volte cieli poco nuvolosi.

Domani

NORD: molte nubi al mattino sui settori orientali ma poi schiarisce; bel tempo soleggiato altrove.

CENTRO: prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni. Clima gradevole.

SUD: qualche pioggia tra Sicilia e Calabria e poi anche sul ragusano; altrove cieli poco nuvolosi.



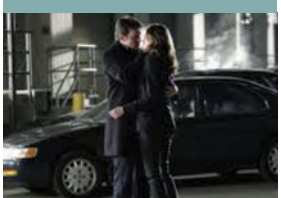
RAI 1



21.30: Nessuno mi può giudicare
Film con P. Cortellesi.
In seguito alla morte improvvisa del marito, Alice scopre di essere rimasta sul lastrico.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **Rai Parlamento Settegiorni.** Attualità
- 08.00 **TG1.** Informazione
- 08.15 **TG1 - Dialogo.** Informazione
- 08.25 **Quark Atlante.** Documentario
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.10 **RES - Eco della storia.** Rubrica
- 10.10 **Linea Verde Orizzonti Estate.** Rubrica
- 11.10 **Nostra Madre Terra.** Evento
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.35 **Lineablù.** Magazine
- 16.15 **Quark Atlante.** Documentario
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine - Speciale.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.30 **Nessuno mi può giudicare.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con Paola Cortellesi, Raoul Bova, Rocco Papaleo, Anna Foglietta, Caterina Guzzanti.
- 23.20 **L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore.** Varietà
- 00.20 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.30 **Che tempo fa.** Informazione
- 00.35 **Applausi - Teatro e Arte.** Rubrica
- 01.50 **Sabato Club.** Rubrica

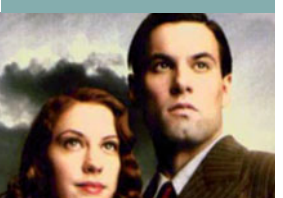
RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Una donna viene uccisa, la morte è collegata ad un magazzino il cui contenuto sta per essere messo all'asta...

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.15 **Art Attack.** Programma per ragazzi
- 09.25 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.05 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.35 **Voyager Factory.** Documentario
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Rubrica
- 14.30 **Automobilismo: Gran Premio di Singapore di F1.** Sport
- 16.30 **Pechino Express - Diario di viaggio.** Reality Show
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **90° Minuto - Serie B.** Informazione
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.50 **Rai Player.** Rubrica
- 22.55 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione

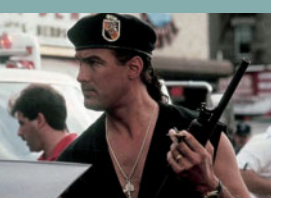
RAI 3



21.05: Hindenburg: L'ultimo volo
Film con M. Simonischek.
Nel 1937 Hitler ha bisogno che l'embargo statunitense venga revocato...

- 07.00 **Rai Educational - Italia in 4D.** Rubrica
- 08.00 **Rai Educational - Una giornata particolare.** Rubrica
- 09.00 **I Miserabili.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 13.00 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 13.10 **Kingdom.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.15 **Colpo di luna.** Film Drammatico. (1995) Regia di A. Simone. Con Andrea Cagliosi.
- 16.40 **Rai Player.** Rubrica
- 16.50 **Solitary Man.** Film Commedia. (2009) Regia di Brian Koppelman, David Levien. Con Jesse Eisenberg.
- 18.10 **I misteri di Murdoch.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.15 **Blob.** Rubrica
- 20.25 **Stanlio e Ollio - Muraglie.** Film Comico. (1931) Regia di James Parrott. Con Stan Laurel.
- 21.05 **Hindenburg: L'ultimo volo.** Film Drammatico. (2011) Regia di Philipp Kadelbach. Con M. Simonischek, Lauren Lee Smith, Stacy Keach.
- 23.10 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.30 **Storie maledette.** Rubrica
- 00.50 **TG3.** Informazione
- 01.00 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica
- 01.15 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

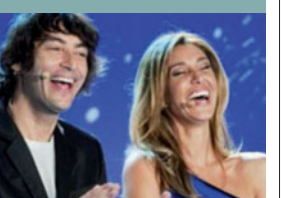
RETE 4



21.20: Giustizia a tutti i costi.
Film con S. Seagal.
Gino Felino è di Brooklyn: contrariamente a molti suoi amici italo-americani ha deciso di fare il poliziotto.

- 06.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.15 **Caro maestro 2.** Serie TV
- 09.15 **Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.** Serie TV
- 10.15 **Come si cambia Celebrity.** Show
- 10.55 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.07 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.47 **Perry Mason - Scandali di carta.** Film Tv Giallo. (1991) Regia di Christian I. Nyby II. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.20 **Giustizia a tutti i costi.** Film Drammatico. (1991) Regia di John Flynn. Con Steven Seagal, William Forsythe, Jo Champa.
- 23.20 **I Bellissimi di Rete 4.**
- 23.25 **Landspeed - Massima velocità.** Film Azione. (2002) Regia di C. McIntire. Con Billy Zane, Ray Wise.
- 01.15 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.38 **Ieri e oggi in tv Special.** Rubrica

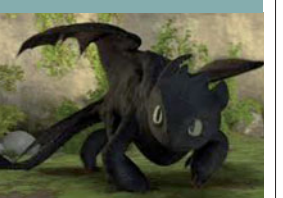
CANALE 5



21.10: Italia's Got Talent
Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico.
Seconda puntata del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Better With You.** Serie TV
- 14.11 **Sotto il sole della Toscana.** Film Commedia. (2003) Regia di Audrey Wells. Con Diane Lane.
- 16.30 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Italia's Got Talent.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.
- 00.20 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.25 **Supercinema.** Rubrica
- 01.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.25 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 03.00 **Visione di un delitto.** Film Thriller. (1997) Regia di Eloiide Keene. Con Jeffrey Meek.

ITALIA 1



21.10: Dragon Trainer
Film con J. Baruchel.
Hiccup è il figlio di un importante capo villaggio e cerca in ogni modo di onorare la tradizione familiare.

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 07.50 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.45 **Le cose che amo di te 3.** Serie TV
- 09.45 **Suburgatory.** Serie TV
- 10.35 **Glee.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The phantom.** Film Fantascienza. (2009) Regia di Paolo Barzman. Con Ryan Carnes.
- 17.05 **Smallville.** Serie TV
- 17.55 **Magazine Champions League.** Sport
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Mr. Bean.** Serie TV
- 19.20 **Spiderwick - Le cronache.** Film Fantasia. (2008) Regia di Mark Waters. Con Mary-Louise Parker.
- 21.10 **Dragon Trainer.** Film Animazione. (2010) Regia di Chris Sanders, Dean DeBlois. Con Jay Baruchel, Gerard Butler, America Ferrera.
- 23.05 **Kull il conquistatore.** Film Avventura. (1997) Regia di John Nicolella. Con Kevin Sorbo, Tia Carrere.
- 01.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: I Borgia
Serie TV con J. Irons.
Roma, 1492. Papa Innocenzo VIII muore e i cardinali cominciano a disputarsi il trono di Pietro.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.00 **Bookstore (R).** Rubrica
- 12.35 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **La libreria del Mistero - Chi è stato?** Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **I Borgia.** Serie TV Con Jeremy Irons, François Arnaud, Holliday Grainger, Joanne Whalley.
- 00.00 **Inchiesta scandalo.** Film Thriller. (2002) Regia di Robby Henson. Con Billy Bob Thornton, Patricia Arquette.
- 01.55 **Tg La7 Sport.** Sport
- 02.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.25 **Fast Forward.** Serie TV

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Harry Potter e i doni della morte: Parte II.** Film Fantasia. (2011) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson.
- 23.25 **Una famiglia all'improvviso.** Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde.
- 01.25 **Viaggio in Paradiso.** Film Azione. (2012) Regia di A. Grunberg. Con M. Gibson, D. G. Cacho.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Pretty Princess.** Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall, S. Marshall. Con A. Hathaway, J. Andrews.
- 23.00 **Will.** Film Drammatico. (2011) Regia di E. Perry. Con D. Lewis, B. Hoskins.
- 00.45 **Galline da salvare.** Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Giustizia per Natale.** Film Drammatico. (2011) Regia di S. Kay. Con T. Pollan, S. Amell.
- 22.35 **Quel che resta di mio marito.** Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con J. Lange, K. Bates.
- 00.15 **Julie & Julia.** Film Commedia. (2009) Regia di M. E. E. Con A. Adams, M. Streep, S. Tucci.

CARTOON NETWORK

- 18.40 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 19.05 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **La CQ - Una scuola fuori dalla media.** Serie TV
- 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Acquari di famiglia.** Reality Show
- 19.05 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Affare fatto!** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote World Tour.** Documentario
- 22.55 **Top Gear USA.** Documentario
- 23.50 **Fast N' Loud.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Un marito quasi perfetto.** Film Commedia. (1996) Regia di Nick Castle. Con Ellen DeGeneres, Bill Pullman, Joan Cusack.
- 22.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 22.30 **Pascalistan.** Documentario
- 23.00 **DJ Stories - Labels.** Reportage

MTV

- 18.00 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 19.20 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.20 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Stream 3.** Film Commedia. (2000) Regia di Wes Craven. Con David Arquette.

LUIGI COPPOLA
luigicoppola@katamail.com

GLI ANNI SONO 92 E GLI ACCIACCHI SI FANNO SENTIRE. L'UOMO PERÒ HA FIBRA FORTE, TEMPERAMENTO, E IL CERVELLO È SEMPRE LUCIDO E VIVACE. Basta dire mondiali di ciclismo per sentire una reazione decisa: Alfredo Martini, mitico commissario tecnico della nazionale di ciclismo su strada per 23 anni e maestro di tanti campioni che ha portato sul podio iridato, è pronto a dare come sempre il suo parere ragionato, intelligente. «Quali sono le domande?», esordisce. La prima è d'obbligo: come si presenta il percorso del mondiale su strada di Firenze? «Straordinario - si emoziona Martini - Oltre al paesaggio toscano, oltre alle caratteristiche tecniche del percorso, in nessuna altra parte del mondo capita di pedalare sul lastricato dove c'è il campanile di Giotto. Dal punto di vista tecnico è un percorso non facilmente decifrabile. Ciclisti validi come Sagan e Cancellara sono convinti di poter puntare al titolo. L'altimetria complessiva, tuttavia, è da non sottovalutare. Vale per il percorso da Lucca a Firenze e vale ancor di più per i 16 chilometri e 600 metri del circuito di Firenze, con l'ascesa a Fiesole, da ripetere dieci volte. Ma prima di proseguire nell'analisi del percorso o nei pronostici eventuali, vorrei sottolineare che la Toscana tutta meritava finalmente questa manifestazione che arriva anche grazie alla intelligenza e alle capacità di Franco Ballerini (suo allievo e Ct azzurro - ha portato al titolo Cipollini, Bettini due volte, e Ballan - deceduto in un incidente stradale nel febbraio 2010 ndr). Una regione che ha dato i natali a campioni come Bartali, come Magni, come Nencini e poi anche, come Cipollini e Bettini campioni del mondo, meritava di organizzare e ospitare i mondiali di ciclismo».

Ma la Toscana è anche la terra di Alfredo Martini, corridore di rispetto, costretto a confrontarsi con campioni come Bartali, Coppi, Magni, Rik Van Steenbergen, Kubler, Koblet, Bobet, solo per citare i più noti. Un'epopea epica del ciclismo del dopoguerra nella quale Martini ha saputo conquistare un po' di spazio vincendo qualche corsa importante e indossando anche la maglia rosa al Giro d'Italia. È lì, in mezzo a quel gruppo di campioni, fra tanta fatica e strade polverose che è nato il Martini tecnico. Attento osservatore, meticoloso, sveglia Alfredo Martini ha fatto tesoro dell'esperienza vissuta come corridore dal 1941 al 1957, affinando la capacità di confrontarsi, di dialogare, senza mai alzare la voce ma usando sempre l'arma del ragionamento. Qualità che gli hanno consentito, insieme con la indiscussa esperienza e competenza, di smussare angoli, di far andare d'accordo almeno per un giorno cavalli di razza come Moser e Saronni, tanto per citare i più famosi. Ma la sua abilità è servita anche a convincere i suoi campioni a seguire una determinata tattica, a sacrificarsi se necessario nell'interesse primario della squadra. Che ciclismo era quello del dopoguerra? «Un ciclismo fatto da campioni, un ciclismo molto selettivo, un periodo irripetibile - spiega - Oggi il ciclismo è un fatto di squadra, di solidarietà, di gruppo. Le squadre lavorano in maniera diversa per sostenere il campione e nello stesso tempo c'è stato un livellamento dei valori».

Commissario tecnico dal 1975 al 1997, sei titoli mondiali conquistati (Moser, Saronni, Argentin, Fondriest, Bugno due volte), sette medaglie d'argento, otto di bronzo perché c'è da contare quella conquistata nel 1976 da Tino Conti. Un bottino di ben 21 medaglie. Tante. Eppure avrebbero potuto essere di più se si considerano i piazzamenti ottenuti da Moser, Baronchelli, Saronni, Corti, Argentin, Chiappucci, Bitossi, Bugno, Pantani e il poco fortunato Bartoli, due volte terzo. «Anche nelle corse un ruolo importante lo svolge la sorte, la fortuna - racconta Martini - Puoi preparare al meglio la tattica, puoi adattarla secondo quanto accade in corsa e secondo le condizioni di forma di qualche tuo uomo,

Alfredo Martini

«Mondiali di ciclismo nella mia Toscana meraviglia sotto il campanile di Giotto»

L'ex ct azzurro alla vigilia della rassegna iridata. I suoi pronostici: «Sagan, Cancellara, Gilbert Rodriguez e Nibali fra i favoriti. Ma con un percorso così selettivo può succedere di tutto»

ma alla fine il ciclista è solo con il destino. Negli ultimi cinquecento metri di corsa nessuno può più darti pareri o consigli se non hai compagni di squadra con te. Vedi Argentin nel mondiale del 1985 sul Montello che mentre marcava Lemond fu sorpreso da Zoetemelk, e poi, vinto il mondiale in America, nel 1987 in Austria fu sorpreso da una grande Roche». Oppure come Bartoli che pur avendo grandi qualità non è riuscito a vincere l'iride. «Un corridore tra i migliori per le corse in linea. Tra i più adatti per vincere la Milano-Sanremo, che però non ha mai vinto e tra i più titolati per vincere un mondiale - ricorda l'ex ct azzurro - Ma la fortuna non lo ha aiutato. Eppure ha sempre corso con grande intelligenza e con grande determinazione e sempre con l'aiuto dei compagni che ne riconoscevano le qualità tecni-

che». Cancellara e Sagan puntano con decisione al titolo poiché non considerano il percorso molto selettivo, pur con i saliscendi. «È un percorso serio, da affrontare con molta attenzione - ammonisce Martini - Dipenderà dal ritmo che le squadre vorranno dare alla corsa, dalle condizioni meteo. Il tracciato nasconde, però, molte insidie in particolare per chi non saprà dosare le energie fisiche e non saprà seguire con attenzione l'andamento della corsa». Tra i suoi campioni del mondo gente come Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e Bugno. Viene da chiedersi chi, su questo percorso, avrebbe potuto essere il favorito. Martini ci pensa su, una lunga pausa di riflessione. La risposta non arriva subito. «Credo il miglior Saronni ma anche il miglior Argentin - dice alla fine - Avevano le caratteristiche adatte e la capacità di adattarsi a questo tipo di percorso».

Dal passato al presente. Immane, allora, fare i pronostici per questo mondiale. «Gilbert, Rodriguez, Valverde, Nibali, e il giovane colombiano Quintana», risponde con sicurezza stavolta Martini. Nessun outsider? «Spesso il campionato del mondo si è trasformato in una imprevedibile lotteria - spiega - Se c'è una logica nello svolgimento di una corsa ciclistica così impegnativa come un campionato del mondo, se la squadra è preparata al meglio ed ha sufficiente solidarietà e compattezza credo che il pronostico, tenendo conto di tutto questo, diventa quasi obbligato».

Chissà se Paolo Bettini, attuale ct azzurro, è venuto a chiedere consiglio prima di varare la squadra che disputerà il mondiale e vedrà in Nibali il leader. «Paolo non ha bisogno di consigli - sorride il grande vecchio del ciclismo italiano - È competente, intelligente e coraggioso. È venuto a trovarmi per amicizia, poiché non sono proprio al meglio della condizione fisica - così come mi sono affettuosamente vicini molti dirigenti, ex atleti e atleti - ma ripeto: ha le qualità tecniche e l'esperienza necessaria per svolgere al meglio il suo ruolo e guidare al successo la squadra, che avrà dalla sua tutto il calore, tutto l'entusiasmo di migliaia e migliaia di appassionati toscani ma anche di migliaia di tifosi che verranno dalle altre regioni». Spetta alla squadra, allora, dare il meglio. «È bene assortita ed equilibrata - analizza l'ex ct azzurro - Poi la maglia azzurra aggiunge qualcosa in più sul piano dell'impegno, del sacrificio. Non faccio nomi ma credo che sapranno comportarsi molto bene».

Gli scandali, le squalifiche e i sospetti non sembrano spegnere la passione dei tifosi e degli appassionati. «Il ciclismo è sport duro, di fatica ed è popolare per questo: la gente capisce i sacrifici degli atleti - sorride Martini - Tradire la fiducia dei tifosi è un grande delitto. Sono sicuro, però, che il ciclismo saprà difendersi al meglio e conservare il suo fascino e il suo ruolo importante tra gli sport più praticati e seguiti».



Alfredo Martini è stato ct della nazionale di ciclismo azzurro dal '75 al '97: sei i titoli vinti

Italbasket, con la Serbia siamo all'ultima chiamata

Un altro ko per gli azzurri sconfitti dall'Ucraina (58-66) nella gara per il 5° posto: oggi spareggio per un pass ai mondiali

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

QUAL È LA VERA ITALIA? QUELLA CHE DOMINATO LA PRIMA FASE, CON CINQUE VITTORIE DI FILA IN UN CRESCENDO DI GRINTA, CUORE E GRUPPO, O QUELLA CHE DALLA SECONDA FASE IN POI HA CAVATO UNA VITTORIA (contro la Spagna, ma in una partita inutile) in cinque partite? L'Europeo era diventato una cavalcata e invece, con la sconfitta di ieri contro l'Ucraina (58-66), ci resta solo la partita di oggi per restare tra le prime sette e staccare un biglietto per il Mondiale. Davanti però, alle 17.30, troveremo la Serbia che avrà le stesse motivazioni, dopo l'uscita di scena contro la Spagna e il rischio di restare fuori dal basket che conta. In meno di 24 ore, tra i sogni di glori infranti l'altra sera con-

tro i lituani (ieri vittoriosi sulla Croazia 77-62 e prima finalista) e il durissimo risveglio di ieri con un altro ultimo quarto da buttare via, Azzurra è stata travolta tutta in una volta dalla stanchezza fisica e mentale accumulata fino adesso. Prova ne siano le disastrose percentuali (32% da 2, 31% da 3 e 60% ai liberi) messe insieme dagli azzurri contro gli uomini di Mike Fratello. A nulla è valso, stavolta, avere un leggero predominio a rimbalzo (44-40), anche se pur sempre con diversi miss-match da dover affrontare. Perché l'Italia, dalla prima partita, paga e continua a pagare la propria ridotta stazza fisica, la squadra più bassa e leggera del campionato, quindi per tenere avversari più alti e grossi è costretta a spendere molto più del dovuto. Simbolo della giornata no sulla quale c'erano pure grandi aspettative, perché la faticac-

cia del secondo match in 15 ore valeva il quinto posto quindi la qualificazione (e l'Ucraina entra nel Gotha del basket mondiale e ospiterà i prossimi europei del 2015) lo score dei nostri bomber, le punte che fino adesso ci hanno tenuto a galla coi loro canestri e la loro determinazione. Ieri Belinelli ha chiuso con 2/19, più in generale ha appena un 34% globale (41/120) nelle 10 partite giocate (con la Svezia è stato tenuto a riposo). Poco meglio Datome e Gentile con 4/11, o il 5/13 di Aradori che però ha preso 9 rimbalzi e alla fine complessivamente è stato il meno peggio, nella deludente prova che poteva valerci il pass per Spagna 2014.

VECCHI AMICI

È anche vero che l'Ucraina non è arrivata per caso ai quarti e poi adesso al mondiale, in panchina siede Mike Fratello che, acconciatura a parte, è ancora un grande timoniere della panchina, più o meno come ai tempi di Atlanta e Cleveland. Lo ha scelto proprio Sasha Volkov, grandissimo ex che ora è presidente della Federazione ucraina e che ha scommesso sul suo vecchio coach ai tempi della Nba. E ieri Fratello ha dato una lezione a Pianigiani, preparando una partita quasi perfetta contro l'Italia che contro la circolazione di palla e il dinamismo degli esterni ucraini si è persa per strada. Il bottino di giornata è toccato al

play americano naturalizzato Pooh Jeter, 20 punti e la sensazione, come nelle gare precedenti, di avere sempre la squadra in pugno. Come la sera prima contro la Lituania, all'Italia è stato fatale l'ultimo quarto, con la spia della benzina ormai accesa e mai la sensazione di poter controllare la partita. L'Ucraina l'ha messa via con un 9-0, anche se gli azzurri non hanno mollato del tutto e anzi a l'14" erano a -5 (58-63). Cinciarini, però, ha trovato la manona della difesa a fermare il tiro del -3, dopo aver rubato un pallone, e con quella stoppata è calato anche il sipario sulle speranze azzurre. Pianigiani quindi si gioca il tutto per tutto oggi, dopo un Europeo macinato da protagonista nella prima parte e da gambero nella seconda.

Alla vigilia della spedizione in Slovenia, con una squadra falcidiata dalle assenze per infortunio e senza le stelle Gallinari, Bargnani e Hackett, chiunque avrebbe messo la firma di giocarci l'accesso ai mondiali, anche se uno spareggio contro la Serbia che è speculare a noi per le defezioni illustri non è la prospettiva più felice. Ma è anche vero che dopo aver piegato Russia, Turchia e Grecia, poi la Spagna, le aspettative siano salite di molto e così le quotazioni di un gruppo che ha saputo mascherare molto bene i propri limiti finché ha avuto fiato e gambe. Ma non è ancora finita, anzi oggi passa l'ultimo treno per uscire dal purgatorio del basket che conta.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose